40

7v – 7

Cortés

Heredé este libro de mi querido tio el Sr. D. Bonifacio Cortés Llanos — que falleció en mi casa de Posada el de Noviembre de 1884. S. de Soto Cortés.

SS 147: — V.

g - 261

I. ~~VII~~ 14

SCIELTA
DI NOTABILI
AVVERTIMENTI,
PERTINENTI
A' CAVALLI,
DISTINTA IN TRE LIBRI.

Nel primo si descriue quel che adoperar si deue per far razze eccellenti.

Nel secondo spiegasi l' Anatomia de' Caualli; & narransi le cause d' ogni loro interna indispositione, & le cure à lor necessarie.

Nel terzo si ragiona della Chirurgia, & de' suoi effetti.

Col ritratto del CAVALLO: oue si veggono tutti i suoi morbi, co' medicamenti applicati à loro.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M. DC. X.

Appresso Andrea Muschio.

SCIELTA

DI NOTABILI

AVVERTIMENTI,

PERTINENTI

AL CAVALLO,

DISTINTA IN TRE LIBRI.

IN VENETIA, M. DC. X.

Appresso Andrea Muschio.

TAVOLA
DI TVTTO QVELLO
CHE SI CONTIENE
NELL'OPERA.

LIBRO PRIMO.

DE' paſcoli neceſſarij alle giumente da razza. car. 5
Auuertimenti intorno a' genitori de' poledri. 6
Dell'età allo ſtallone conueniente. 7
Le coſe neceſſarie ne gli ſtalloni atti alle razze. 7
Quante giumente debbano ſottoporſi allo ſtallone. 8
L'età de gli ſtalloni. 8
Come debba accoppiarſi lo ſtallone con le giumente. 8
Della congiuntion libera. 8
Delle giumente giouani. 9
Della monta à mano. 10
Del tempo della monta. 11
De' cibi dello ſtallone. 12
Del conſeruar gli ſtalloni. 12
Della conſeruation della razza. 13
Medicina per la defloratione, ò fluſſo di ſangue de' poledri. 15
Per fare allattar bene i poledri. 15
Rimedio contra i morſi delle ſerpi. 16

LIBRO SECONDO.

GOVERNO particolar de' Caualli. 18
Del curare i Caualli. 19
Quando deeſi inſagnare il Caualloo. 21
Deſcrittione anatomica delle parti eſterne, & interne de' Caualli. 22
Anatomia delle oſſa, e delle vene. car. 24
Delle febri. 27
Cura, e rimedio della prima ſorte di febre. 30

Rimedij contra la febre humorale. 32
Rimedio contra la febre ſecca. 32
Rimedio al diſſiuato, ò febre rognonale. 33
De' lumbrici. 33
Dell'anticuore. 34
Delle doglie. 35
Del ciamorro. 37. & 40
Del raffreddamento. 39
Della diſceſa. 40
Del bolſo. 42
Della cateratta 43
Del tiro. 43
Del capo gatto. 45
Del lunatico. 45

LIBRO TERZO.

DElla Chirurgia, & de' ſuoi effetti. 47
De gli vnguenti. 47
De gli empiaſtri. 48
De' bagni. 49
Del verme. 49
Della rogna. 51
Della fiſtola. 52
Del canchero. 52
De' porri. 53
De gli humori, reſte, e crepaccie car. 53
Del chiouardo. 54
Della diſſolatura. 54
Del falſo quarto. 55
De' cerchi. 56
Delle rappreſe. 56
De' fettoni. 58
Dell'attinto, e ſourapoſta. 59
Del bianco, ò mal del ginocchio. 60
Dello ſpallato. 60
De' polmoncelli, garreſi, ſpallacci, &c. 62
Del pizzicor della coda. 62
Del mal ferito, ſrenato, ò de' rognoni. 63
Della ſciatica. 63
Della curba. 64
De' tumori iſtraordinarij. 64
Delle galle. 65
Della formella. 66
Del ſopr'oſſo, e delle ſchinelle. 66
Della ierda. 67
Dello ſpauano. 68
Delle ferite. 68

Il fine della Tauola.

SCIELTA
DI NOTABILI
AVVERTIMENTI,
PERTINENTI
A' CAVALLI,
LIBRO PRIMO.

De' paſcoli neceſſarij alle giumente da razza.

A TEMPERATVRA dell'aria, la qual prouien dalla benignità de' corpi ſuperiori; è cauſa, come ogn'un sà, de' buoni paſcoli, e de' cibi ſani: da' quali procedono le temperate compleſſioni de gli animali. Chiunque per tanto vorrà attendere à razze, deurà principalmente por cura in conoſcere i paſcoli, per inuiare à quelli le mandre. Eleggeraſſi adunque regione abondeuole d'herbe ſane, e d'acque correnti, oue non naſcano coſche, ſerole canalline, od altre tai herbe velenoſe, e peſtifere, e per la loro malignità atte ad vccidere i poledri, e le madri. Non prattichi in tai luoghi gregge di porci, ò di pecore, ò d'altri ſomiglianti animali, da' Caualli odiati. Conducanſi l'inuernata alle valli, alle ſelue, & in luoghi ſecchi, e ſaſſoſi, oue poco temano l'empito de' venti, la freddura delle neui, e qual ſi voglia aſſalto dell'aria ſdegnata: non ſi partendo però mai da gli herbaggi, & allontanandoſi ſempre dalle paludi; il cui proprio è di dar cattiua vgna al Cauallo. Aſcendano le giumente alla montagna la ſtate; & iui all'herbe, & all'acque freſche ſi paſcano, e s'abbeuerino. Gioua aſſai loro l'eſſercitio, che fanno, montando, e ſmontando; e per cotal fatica generano i poledri di temperatura più ſecca, e

più leggieri, e più snelli. Nè si potrebbe dire, quanto atto sia il sasso à far dura, e soda lor l'vgna. Perche siano i monti, ou'hanno le Caualle ad vsare, pietrosi, e piani in alcuna parte, per poter sottometterle à gli stalloni commodamente. Così ne trarrai Caualli ben complessionati, e pronti ad ogni fatica. La qual virtù nasce in loro dall'abondanza del calor naturale, e da vna proportionata siccità, che fà il Cauallo agile, ben disposto, e veloce, & atto ad apprendere qualunque cosa gl'insegni. Et, concioscia che le buone piante sogliono produr buoni frutti; auuertirai diligentemente di far elettion di stalloni pregiati, &, s'è possibile, d'ogni parte compiuti, ben formati, sani, e leggiadri: ma sopra tutto, che nelle parti posteriori, ò delle braccia, ò delle mani, ò de' piedi, non patiscano corue, schinelle, galle, formelle, riccioli, poluize, ò quarti, od altre somiglianti enfiature, e difetti, che per lo più hereditarij si stimano: poi che da' padri contrarebbono i figliuoli quelle istesse malignità, e que' vitij medesimi. Pon mente appresso al buon pelo, & al colore, indicij aperti della buona, ò ria complessione de' padri. Questi sono il Baio, il Leardo, il Sauro, e Saginato sopra nero, che altri dicono Cauezza di moro: li quali manti così debbono ricercarsi nelle madri, come ne' padri. Siano le giumente di bello aspetto, di gran corpo, di giunture buone, e lodate, habbiano vaghe orecchie, & con l'altre loro parti perfette; siano suelte, & habbiano le mammelle intere, & abondanti di latte, nudrimento così necessario, e gioueuole a' teneri parti. Scielgasi Giumentario intendente, e fedele; il quale all'apparir dell'alba inuij l'armento alle basse, per abbeuerarlo; indi à poco à poco a' luoghi alti il conduca; in quelle parti nondimeno, nellequali più lungamente l'herbe freschе conseruansi; & oue siano de gli alberi, che co'rami loro, quando à riscaldare il Sole incomincia, porgano l'ombre a' Caualli. Passato poi il vespro discenda alle valli, & conduca la greggia ne' luoghi più herbosi; à ragione nell'ora dando à lei bere ò ne' fiumi, ò ne' fonti: e finalmente al tramontar del Sole esca al piano, & a' prati. Ma nel tempo del verno, se i dì sono sereni, guidi le mandre in paese spacioso, & alto; riseruando il valoso, e ristretto per li dì procelloſi.

Auuertimenti intorno a' genitori de' poledri.

Molte cose auuertirai ne' genitori di questo animale, ma specialmente quattro: la bontà, la bellezza, il colore, e la statura loro. Vuolsi nello stallone il corpo grande, ma accompagnato da tutte parti, da sodezza, e grossezza così proportionatamente, che niente l'occhio t'offenda. Habbia trauersi lunghi, petto largo, e chiome lunghe, e crespe; & il corpo, doue appaiono i muscoli, forte, e nodoso. Mira, s'egli hà il piè asciutto, piano, & intero, e l'vgna concaua, & alta. E nelle madri guarderai la grandezza, e la lunghezza del ventre, necessaria alla concettione, & alla generatione, appresso l'agilità, e la proportion delle membra.

Del-

Dell'età allo ſtallone conueniente.

DEE, *per produrre i figli robuſti, alla generatione applicarſi padre forte, e robuſto. Forte, e robuſto fia il padre quando haurà le membra compiute: nella quale età la virtù, & il vigore in lui ſarà in colmo. Atto fia per tanto alla generatione il Cauallo paſſati i cinque anni della ſua età. Se più giouani s'vſeranno, produrran figli inutili, e deboli; e da' quali, per eſſere ſneruati, e ſenza poſſanza, poco di bontà potrai aſpettare.*

Le coſe neceſſarie ne gli ſtalloni atti alle razze.

NVDRISCANSI *gli ſtalloni dedicati alle razze, abondantemente, e ſenza riſparmio di cibo, nè co'l continuamente caualcarli ſi dia lor troppo di noia: percioche diſſecca l'humido loro la ſmiſurata fatica, & indeboliſce la loro virtù, e quegli ſpiriti, li quali con l'humidità alla generatione concorrono. Non vedi tu, che'l riposo accreſce gli ſpiriti, e il vigore? onde poi naſce il deſiderio del coito. Non intender però ch'io dia per precetto, che tu tenga pegro, & otioſo il Cauallo, dedicato alla generatione. Dico ben, che tu lo caualchi, ma piaceuolmente, ma quaſi à diletto, e ſenza alteratione: poſcia che'l temperato eſſercitio deſta il calor naturale, diſſecca il ſouerchio humido, rende forti le virtù de gli ſpiriti, & aiuta la digeſtione. Et eſſendo quella concettione migliore, la quale da più puro ſeme deriua; il qual ſeme, per eſſer puro, conuiene, che ſia temperato: conſiglio per ciò, che ſi caualchi piaceuolmente il Cauallo. Concioſia, che la ſouerchia quiete genera humidità, per cui s'indeboliſce il calor naturale, e quegli ſpiriti altreſi, che'l mantengono: & è manifeſto, che'l ſeme troppo humido, ò freddo non è atto alla generatione; &, ſe pur genera, genera anzi femina, che maſchio: percioche partecipano, come sà ciaſcuno, le femine, più che i maſchi, dell'humidità: la doue il temperato genera i maſchi; ma il freddo, & humido nò: eſſendo il calore agente da queſte due qualità ſuffogato, non altrimenti che'l ſoffoghi, e gli tolga la virtù il troppo ſecco; nè laſcia, che ſi ſtenda per la concettion la materia: ma ſi abbrucia, e ſi riſolue, ſenz'altro; ſi come la troppa humidità, per eſſer fluida e feminabile, non informa. Naſce adunque, e procede la generatione dal temperato proportionatamente: e gli eſtremi, ſi come in ogni altro caſo, in queſto parimente della generation, ſon dannoſi. Mira oltre à ciò, che gli ſtalloni non ſian graſſi, nè magri, ma di qualità mezana, e lodeuole: e ſe pur deono eccedere, pecchino in graſſezza anzi che in magrezza: poi che per queſta piccioli, ſi come quei, che da virtù troppo ſecca ſon generati; e per la graſſezza non iſmoderata grandi ſon generati. Di che molte ragioni potrebbono addurſi, dimoſtrate parte dalla ragione, e parte dall'iſperienza: ſe non ſi haueſſe riguardo alla breuità, che deſideriamo d'vſare. Et, doue ſi ragionò dell'eſſercitatione, intendaſi ſolamente*

mente de' Caualli, che nelle ſtalle dimorano; e non di quelli, che nelle campagne à caſa ſi trouano; & lo ſteſſo intendaſſi delle giumente.

Quante giumente debbano ſottoporſi allo ſtallone.

A Cavalli ben compleſſionati, e forti, ſi ſottoporrano dodeci giumente: a' fortiſſimi, & in perfettion nerboruti quindeci: à gli altri quante parrà lor conuenirſi.

L'età de gli ſtalloni.

Potrassi la giumenta ſottoporre allo ſtallone, paſſati i due anni dell'età ſua; & vſarla fino à dieci: oltre al qual termine è inutile, e non atta al coito. A gli antiqui piacque, ch'ella foſſe idonea alla generatione da' ſei fino a' quattordeci anni: & io da' cinque ſolamente fino a' dodici, & oltre nò, idonea la giudico.

Come debba accopiarſi lo ſtallone con le giumente.

Accommodato c'haurai acconcio luogo per lo congiugnimento de gli ſtalloni con le giumente; e queſte chiuſeui dentro: v'introdurrai lo ſtallone, legato con vn capezzon forte di cinque, ò ſei paſſa, & condotto da gagliarda mano: & farai, menato che vi fia, auicinarlo alquanto alle giumente, acciò ch'eſſe lo riconoſcano; le quali riconoſciuto che l'hauranno, deſtatoſi in loro il naturał deſiderio, verranno à trouarlo. Allora, facendo tu allentare il capezzone, perch'egli poſſa annaſarle, e toccar loro la bocca, poi che li vedrai trà loro amici, e ſicuri; aſpetterai che la giumenta volga le groppe: & in quel tempo liberando lo ſtallon maggiormente dal legame, non però del tutto ſciogliendolo, laſcierai, che poſſano vnirſi. lo ſtil medeſimo ſeruando ne' congiungimenti dell'altre; fin che à te parrà che il maſchio moderatamente ſfogato ſi ſia, & che più deſioſo, che faſtidito dal coito ſi parta. Quindi procurerai ch'egli ſia ben gouernato, netato, e paſciuto. E ciò farai con gli altri ſtalloni per lo ſpacio di dieci giorni, poco più, ò poco meno. E potrai poi laſciarlo libero andar vagando per la mandra frà le giumente, che ſaranno à lui deſtinate; acciò che à ſuo volere vſi or con queſta, or con quella. e dopo queſta loro prattica, tragganſi della mandra, e mandinſi a' paſcoli. Il che ſia detto particolarmente della congiuntion libera.

Della congiuntion libera.

Qvalvnqve vorrà far ciò ſia di meſtieri conſiderare il numero ch'egli haurà di ſtalloni, e giumente; per poter diſtinguer le qualità loro, & accompagnarli con ordine, e con giudicio. La qual coſa, per iſprimer meglio,

diremo,

diremo, che, destinato alle tai giumente il tale ſtallone, con le quai prima aſſicurato il vedrai, con lor nella campagna deurai laſciarlo lo ſpatio d'ott'ore: & indi cacciato l'vno ſpingerui l'altro pur con la ſteſſa regola. concioſia che in tanto ſpatio appunto eſſendo il ſeme loro caldo, e viſcoſo, può generarſi: doue ſe più lungamente dimoraſſero inſieme, vſcendone al fine il ſeme liquido, e freddo, infeconde renderebbono le giumente, & eſſi aſſai patirebbono. Ma nel già detto ſpatio, e non più oltre pratticando frà loro, ne otterrai poledri perfetti, & ricourerai gli ſtalloni più freſchi, e gagliardi. ch'io non lodo già coloro, liquali permettono, che per ventiquattro, e più ore ſi meſcolino: percioche debilitano il vigor delle beſtie in modo, che imbecilli per ſempre rimangono.

Gioua all'animal la purgation moderata del ſeme; e ſpecialmente, s'egli è ſano, e robuſto, e per lo più ocioſo: doue il coito ſouerchio non ſolo infinitamente nuoce a' debili, & infermi; ma annulla à poco à poco la virtù de' più forti. & ſi come è atto alla concettione il ſeme caldo, amaſſato, e groſſo; così il freddo, fluido, e ſottile per l'vſo im moderato, non genera: ond'è che il ſeme del ſommiere, per natura freddo, aiutaſi col calor di quel del Cauallo, per renderlo atto alla generatione. Et, percioche già dicemmo, che di due maniere ſon le giumente, atte alla generatione; cioè in groſſe, e minute: dalle groſſi incomincieremo; le quali hauranno i manti, le qualità, le parti, auuertite prima da noi: & ſaranno atte al coito da' ſei fino a' quatordeci anni: nel qual corſo di tempo è in colmo il lor vigore, i loro ſpiriti, e la ſoſtanza loro ſpermatica, & generabile in aumento: ſi come fù d'opinione Dion Greco, Caualleriz̃o maggior dell'Imperator di Conſtantinopoli, e maeſtro Giouan Marco Greco, e Tullio: Maliſcalco l'vno, e l'altro Gouernator della razza Imperiale. iquali commandano, che, paſſato l'anno quartodecimo, non ſi ſottoponga più la giumenta allo ſtallone; percioche ne naſcerebbono in quella età meſcolandoſi, figli deboli, e piccioli, e di mantel riprouato.

Delle giumente giouani.

FV dal ſopradetto Marco Greco, e da vn Tedeſco dello ſteſſo nome conchiuſo, che le giumente giouani non prima, che ne' ſei anni della ſua età, ſi ſottoponeſſero à gli ſtalloni: concioſia che auanti queſto tempo, eſſendo eſſe piene di luſſuria, e focoſe, per la ſmiſurata loro caldezza, e copia d'humore concepiſcono difficilmente, e ſmagrano, e ſi diſtruggono per l'amor ſouerchio, mentre, douunque vanno, ſeguono gli ſtalloni. Corregge nondimeno la natura l'arte, e la diligenza dell'huomo: & ſi è già prouato, che da' tre a' ſei anni ſi fà lor concepere. Et, percioche determinano i Filoſofi, che le femine carnoſe, e graſſe per lo più ſiano indiſpoſte alla concettione: eſſendo che il ſeme ſparſo in loro, in nudrimento conuerteſi; buona coſa fia allontanar le giumente, c'habbiano qualità coſi fatte, da' luoghi fertili, e graſſi; e tentar di ſmagrarle con l'eſſercitarle. Onde ſeguirà, ch'elleno poſcia per la careſtia del cibo, et per lo trauaglio, continuamen-

te lor dato, men deſideroſe ſiano del coito. Ilche per conſeguir più ageuolmente, ſoleano i cozzoni antichi alle giumente trar ſangue, per priuarle di tanta copia d'humori. Queſte, ridotte al numero di tre decine, in vna mandra ſi collocheranno, con gli ordini di ſopra ricordati da noi: & con lor, come habbiamo già detto, ſi meſcoleranno due ſtalloni, che di dodici in dodici ore ſi muteranno, e non di otto in otto. & in queſto modo ſi farà buona monta, e ſe ne acquiſteranno ottimi poledri; e tanto migliori, quanto più eſſercitati alla monta gli ſtalloni ſaranno. Errano aſſai coloro, che ſogliono con quaranta giumente meſcolar due ſoli ſtalloni, e con lor laſciarli dimorare vn dì intero; vſando poi traſcuragine nel mondarli, nel paſcerli, nel ricrearli, e gouernarli come ſi deue. Nè marauiglia è poi, ſe, così facendo, di qual ſi voglia gran razza pochi poledri buoni eſsi traggono. Ponga adunque molta cura chiunque di far bella razza deſidera di hauer giumente, e ſtalloni attiſſimi alla generatione, e concettione; & indi in gouernargli, & vſarli temperatamente, non mancando lor di quanto neceſſario ſi ſtima alla lor conſeruatione. Molto ſtudio in ciò impiegano gli Spagnuoli; tra' quali alcun non tien razza, che non ne dia conto a' Caualieri, ſopra ciò ordinati: nè ſi ammette ſtallone, ò giumenta, che da coſtoro prima approuata non ſia: nè ſi dà à perſona di razza carico, che fedele, & intendente non ſia giudicata. Quinci naſce, c'hanno gli Spagnuoli eccellenti palafreni, e deſtrieri, e per attendere alla militia, e per darſi piacere: ſi come altroue, per la negligenza, & quì maſſimamente in Italia, pochi Caualli ſono di pregio, e molti buoni per vetture, e per vili eſſercitij. Et come eſſer può altrimenti? poi che, ſe alcuna volta da buoni padri generano sì triſti figliuoli; quaſi neceſſariamente ſogliono naſcer triſti da' triſti.

Della monta à mano.

DVe fù da noi ſopradette eſſer le maniere delle giumente: e due altresì diciamo eſſer le maniere del coprirle: l'vna libera, di cui habbiam parlato à ſofficienza: e l'altra manuale, ò à mano, di cui ora diſcorreremo. Per tanto auuertiraſsi di ridur le giumente in vna mandra, ò cortil murato: e quiui poi intrometter lo ſtallone, menato à man per lo capezzone ſopranominato, & nel modo, che da noi fù già ricordato. Et come che ſi ſoglia in queſta monta e legare, e ſcior le giumente; per eſſer nondimeno in vn ſciolto vie maggiore il diletto, che in vn legato; io conſiglierei à laſciarle libere, acciò che di lor ciaſcuna à quello ſtallon ſi vniſſe, che più gli piaceſſe. Et così fatto modo oſſeruaſsi, fin che le giumente ſian piene. Auuertiſcaſi appreſſo, qual ſtallone con qual giumenta ſi meſcoli, acciò che de' figli poi nati ſi conoſcano i padri, e ſi vegga la perfettione, ò imperfettion loro; per ſapere vn'altra volta vſarli. E fia buono ancora, ſe della giumenta fia maggior lo ſtallone, al luogo del loro coito cauare il terreno tanto, ch'egli agiatamente poſſa meſcolarſi con lei: concioſia che, ſe minore, ò maggiore è l'vno dell'altro, per lo ſouerchio trauaglio infiammaſi

maſi il ſeme, e ſi debilita aſſai, e ſcocca ſpeſſo in vano, e ſi tormentano gli animali. Et, poi che a' biſogni ſon neceſſarij Caualli di diuerſe ſtature; guarderaſſi, che, eſſendo il padre principio della generatione, e la madre la materia concipiente; grandi, e ben formati ſempre ſiano i corſieri deſtinati alle razze; da' quali, ſecondo la minore, ò maggior ſtatura delle giumente, con le quali ſi meſcoleranno, trarrai corſieri, cauallotti, e ginetti: doue che, piccioli, e poco forti eſſendo gli ſtalloni, generano figliuoli vili, deboli, e piccioli, ò nelle parti ſproportionati, con diſtruttion delle razze, non atti al ſeruigio dell'huomo, difficili d'eſſer domi, di poco nerbo, vitioſi, & facili à diſconſertarſi, & apprendere ogni difetto.

Del tempo della monta.

PAR, che tengono alcuni San Giorgio per protettore, e padre de' Caualieri; penſo io, per eſſer la ſtagion, nella qual, come è il ſuo dì ſolenne, attiſſima alla monta de' Caualli, ſi dà il premio a' Caualieri. Ilche ſi dimoſtra eſſer vero, per eſſere in quel tempo il terren coperto d'herbe, e di fiori; e l'aria temperata, e ſoaue. Dal giorno adunque dedicato à queſto Santo, fino al principio di Luglio, potranſi acconciamente à gli ſtalloni ſottopor le giumente; ſeruate tuttauia le regole, e gli auuertimenti, dati da noi: & hauuto a' luoghi meno e più caldi il douuto riſpetto. E ciò per le giumente più vecchie s'intenda: le quali poi che ſian pregne, s'allonteneranno dalle più giouani. Et à queſte ſi concederà il congiugnerſi al maſchio fino all' Agoſto: concioſia che l'ardor ne' corpi giouenili, per l'abondanza de gli humori, e vigor de gli ſpiriti, non ſi morza così ageuolmente. Biaſimo il laſciarle vnite inſieme in vn luogo: & perciochè le pregne, e più vecchie riceuerebbono danno dall'importunità de gli ſtalloni; & perche eſſi patirebbono aſſai, e ſi diſſeccherebbono, e ſtruggerebbono per lo calor dell'eſtate, e per lo ſouerchio congiugnimento. Potranſi adunque ſeparar le piene dalle non piene, e da' maſchi; e condur deſtramente, & à poco à poco ne' luoghi piani, & herboſi, non paludoſi, & non iſpoſti à rugiada, ò da eſſa in qualche modo difeſi: concioſia che le regioni rugiadoſe producono certa ſpecie d'herbe, che, mangiate dalle giumente, fan loro partorir ſconciature. Perche à gli eſperti piacciono aſſai le alture, e le baſſure diſpiacciono. Nè lodo, che vi ſi laſcino i garagnoni: liquali benche poſſino impregnar le non pregne; ſeguendo nondimeno le pregne, ſogliono farle ſpregnare: & (quel, che importa più) mentre vogliono armar per forza, dan de' calci alle madri, & vccidono i figli teneri loro nel ventre, cagionando ſpeſſo che producano parti imperfetti. Oltra che vana fia la diligenza, ſpeſa in procacciare eccellenti ſtalloni, ſe, non iſcompagnando queſti dalle giumente, auuenir può ageuolmente, che grauide al fin dell'anno ſiano de maſchi vili, & imperfetti. & chiunque ciò ammette, chiaramente dimoſtra amar più il numero, che la bontà de' poledri. Hauui però chi vſa di non ſeparare i garagnoni dalle giumente, più per ignoranza, che per ragione; e più per

commodo ſuo, che per altro: poi che gli piace aſſai hauerli appreſſo, per poter ne' dì feſtiui de' vicini luoghi andarui ſenza trauaglio: ſenz'hauer riguardo à gli ſconci de' poledri: li quali ſe poi naſcono morti, ò imperfetti, ad ogni altro accidente, che à ſe ſteſſi, ne danno la colpa. &, ſe coſtoro dicono tenerliui per guardar le giumente da' lupi, ſcioccamente ſon bugiardi, & iſcuſano il loro commodo; poi che alla lor difeſa non queſti, ma vagliono i valenti cani, che per ciò la natura ci dona. Apportano i garagnoni vn'altra non lieue incommodità, & è, che, per tenerliui, è neceſſario aggrandir la monta: onde auuien, che poi nell'anno ſeguente non ſono le giumente à tempo di nuouo coito, per non hauer di già partorito. Et, vſcendo il parto in ſtagion calda eccеſſiuamente, e povera di herbe, onde s'apparecchi il latte per lui; da quelle, che la madre allor paſce, e riſcaldaſi, e corrompeſi il ſangue; da che naſce peſſimo alimento a' figliuoli; & alla conſeguenza rieſcono piccioli, difetoſi, ſparuti, ſproportionati; veſtiti di pelo duro, e lungo; co' moſtacci rugoſi, & horridi, percoſſi, & attauanati: come tutto dì per iſperienza ſi vede.

De' cibi dello ſtallone.

PASCANSI gli ſtalloni di cibi, non contrarij alla lor natura, hauuto all'eſſercitio, e fatica loro riguardo; per la qual ſpeſſe fiate la lor robuſtezza s'indeboliſce. Quindi ſi dà loro à mangiare non ſol biade, fieno, e paglia; ma cece, e faua; legumi, che augumentano il ſeme, & han natura ventoſa, & humida, le quai coſe eſſi mangieranno ageuolmente quando haueran fame, ſe altrimenti non voleſſero guſtarle: & s'egli auuerrà pure, ch'eſſi le aboriſcano, per deſiderio di verdura, ò d'altro cibo loro ordinario; appongauiſi più che altr'herba la ferragina; ch'è di ſoſtanza copioſa, temperata, e nutritiua. e ſopra tutto tengaſi lo ſtallon mondo, e guardiſi con diligenza da lordure, e bruture, che lor ſogliono arrecar molto danno.

Del conſeruar gli ſtalloni.

GIVSTA coſa è il premiar coloro, che meritano: e quelli ſpecialmente che lieue e giuſto premio ricercano. La onde, poi che vno ſtallone, fatto padre di molti, & eccellenti poledri, haurà di razza il ſuo Signore arricchito: per qual cagione, s'egli haurà ſcemato aſſai di vigore, e di ſanità, non ſi deurà riſtorarlo, e tentar di conſeruarloſi in vita? Perche ſoggiacendo egli per natura nell'età graue ad abondanza di humori, ſi vſarà quella purgatione vniuerſale, che è di trargli ſangue dall'vna, e dall'altra parte del collo in conueneuole quantità. ilche ſi vede dalla ritirata, che fanno i genitali nel luogo loro. Con queſto ſuo ſangue meſcolerai oue 2. farina lib. 3. ſangue di drago lib. 3. & bolo armenio lib. 1. ridotto in polue, con aceto forte lib. 3. & farai vn'empiaſtro, con cui lo ſtallone vngerai dalla corona de' piedi intorno, aſcendendo per le ſpalle, &

le, & il petto, e girando a' filetti, e alle rene, & finalmente, eccettuata la testa, e il collo, tutto il rimanente del corpo da tutte le parti. Il che fatto, con vna tela doppia, e assai grossa lo fascierai, tutte le parti vnti auuolgendo. Di questo habito gli farai vscir fuori le braccia, e gliele cucirai sopra il garrese, perche non cada: tenendogliele alto e rileuato soura le spalle; in ogni altra parte bene assettato. gliele bagnerai ciascun dì fino a' quattro giorni continuamente di aceto, e lisciuo tepido, quanto basterà à mantenere humido il drappo, & à schiuar, che quello cosi fatto strettoio non si dissecchi. nel quale lo terrai inuolto per alcun giorno, acciò raffreni gli humori, che per le fatiche durate hauean fatto corso in quei luoghi. Et concioſia che le membra per le passate fatiche per molte volte si smuouono, e si resentono; loderò che cosi vnto, e impasticciato per vn mese lo tenga in stalla, senza che tu nel faccia vscir mai. Quiui lo farai gouernare, e mondare, e pascer di quei cibi, che alla sua natura si confaranno: procacciando, che alcuna volta egli habbi da mangiar delle cicorelle fresche, accioche più tosto s'ingrassi. Et cosi, bagnandolo d'otto in otto dì, come già si è detto, con l'aceto, e lisciuo tepido, lo ridurai al primiero esser suo, cioè sano, e senza difetto. Dopò la qual fattura gli leuerai quel panno, e l'empiastro; & potrai caualcarlo tallora piaceuolmente: adoprando nondimeno, ch'egli sia ben gouernato, e da gli sconci guardandolo. percioche col temperato essercitio si conseruerà, e fortificherà la virtù digestiua, ond'egli viurà sano, & assai, & alcuna fiata potrai valerti di lui.

Della conseruation della razza.

NAscono delle giumente pregne le sconciature le più volte ò per la mutation de' venti, ò per la intemperie dell'aria, ò per la complession fredda della madre, ò per fatica smisurata. Perche auuertiscasi alla qualità del luogo, doue habitano, a' pascoli, a'venti proprij di quella regione, & al calor del Sole soura quei paesi. Guardisi da que' campi, da quelle riue, ò quei luoghi, oue nascono cosche, e ferole caualline. Di queste i nouelli parti mangiando si muoiono, e muoiono altresì nel ventre alle madri i figli. Segno che le giumente debbano partorire anzi tempo, è l'enfiamento della natura, e del fondamento; vsando elle allora di corcarsi, e leuarsi nel modo, che si corcano, e leuano quando sono addolorate per qualche doglia. Perche le tocherai in questo tempo con la man sotto al ventre, per veder, se la creatura si mouerà: & sentendola mouersi, sarà indicio, che frà poco vscirà fuori imperfetta: ma se non la sentirai mouersi, haurai ciò per indicio, ch'ella dentro sia morta. La onde, accioche tu prouegga, che con lei non si muoia anco la madre, le appresterai la sottoposto beuanda. Prendi adunque d'oglio di oliuo, libre 3. di succo di cipolla bianca, libre 1. di lisciuo, libre 4. di latte di giumenta, d'asina, ò buffala, libre 4. & incorporate queste cose tutte insieme, adoprerai che beuute siano dalla giumenta indisposta; e ne vedrai riuscir buono

effetto.

effetto. Et dopò queſta purgatione, la profumerai con quello, ch'io ti pongo qui ſotto. Togli vn baccino, & empilo di carboni acceſi, e ponui ſopra onc. 4. di zolfo peſtato, onc. 6. di ſeuo vecchio di bue, & vna ſcorcia ò veſte di ſerpe nera, ſe fia poſsibile hauerne: & accommoda il bacino con queſte coſe poſteui dentro ſopra le bragie ſotto il moſtaccio della giumenta, ſi che il fumo, che n'eſce, glie le ferisca. Ma, ſe per auuentura non ſi poteſſe hauere il cuoio di ſerpe detto, dopò la ſopranominata beuanda, le ne appreſterai vn'altra tale. Piglia ſucco di titimaglio minore, onc. 4. acqua di fumo terre, onc. 8. aceto ſquilitico, onc. 5. e dalle à ber tutti queſti liquori, vniti inſieme nella quantità mentouata: che, ò col profumo, di cui già parlammo, ò con queſta potione, facendole ſpremer fuori l'embrion morto, l'hauerai ſalua. Et concioſia che nati i poledri ſogliono alcune volte diuenire aſmatici, ò bolſi; & non potendo la natura de' corpi loro, per la ſouerchia humidità, aitarſi, e ſcacciare il male, auuien che facilmente periſcano: vſerai queſto bel rimedio, ritrouato da Giouanni Apollonio, già maeſtro di razza di Carlo Magno. Prendi quella pellicella, che nel lor naſcimento portano ſeco i poledri, & alcuni chiamano milza: e diſſecatala, e ridotta in polue, danne a' poledri di minore età di ſei meſi tanta, quanta può ſtar ſopra vn denaio, in vno ò due ſorſi di latte. Queſta medicina conſumerà vn certo pannicolo, che ſi genera nello ſtomaco loro. Mettono molti Medici antichi, e moderni per rimedio vero dell'aſma, & per coſa atta alla conſeruatione della buona habitudine del polmone, il polmon della volpe, diſſeccato nel forno, & mangiato, ò beuuto in polue. Et, come che eſsi dicano, giouar ciò à gli huomini; giudico nondimeno che giouerebbe aſſai anco a' brutti. Ma auuertiſca quelli, alla cui diligenza ſarà commeſſo il gouerno delle razze, di non far cauar ſangue all'animal, c'haurà preſa queſta polue, fino al meſe di Marzo, prima che ſi mandino all'herba: acciò che dopò l'vniuerſal purgamento, il partico lar purifichi loro il ſangue, e gl'ingraſſi, ſenza cagionar ſuperfluità di humori. Non biaſmo tuttauia la ſagna di Maggio, per prohibir, che gli humori, li quali vanno aumentando, non calino alle parti inferiori: & parimente quella del Settembre, per diuertire, & diuietar quegli humori, che foſſero cominciati ad incaminarſi allo in giù. Ma fauelliamo hora di qualche rimedio atto à ſpegner quei dolori, che dal mangiar ferole, e coſche ſuol moleſtar le giumente. Dimoſtra cotal loro infermità certa balordagine, certo ſtordimento, certo furore, certa infiammatione, certa angoſcia, che in lor ſi vede. A che ſi ouuierà in queſta guiſa. Prendi radice d'imperatrice, ouer di mortella, lib. 1. di radano, lib. 1. di ſpiconardo, lib. 3. di galanga, lib. 2. di cannella, onc. 3. acqua vite, onc. 3. vino, onc. 3. compoſte queſte coſe inſieme le farai diſſecar nel forno, e ridurraile poi in polue: indi daraine à bere alla giumenta in vin buono, con mele, onc. 1. & oglio d'oliuo, onc. 1. Queſta purgatione ſe nello ſpatio di ventiquattro ore non farà effetto, morirà la giumenta frà quattro dì: ſi come ſente Marco Greco. Il che non naſcerà altronde, che da queſta cauſa: cioè, che la malignità accidentale, da cui ſaranno ſtati eſtinti, e diſtrutti i vitali ſpiriti, haurà le-

uato

uato alla medicina la forza: e guardarai di non vſar così fatto rimedio in tempo, che la Luna creſca; percioche troppo è grande l'impreſſione dell'humida ſua natura ne' corpi baſſi: fuor che ſe la giumenta foſſe molto ſanguigna, e graſſa, ò di cotale indiſpoſitione ſua tardi ti foſſi accorto. ne' quai caſi, come vuol Galeno, per toglier l'auttorità alla medicina, dee il Medico abandonar l'infermo: ò gouernarlo alla riuerſa, per non aſpettar di dargli il rimedio dopò che ſarà morto.

Medicina per la defloratione, ò fluſſo di ſangue de' poledri.

COME che due ſiano i moti ne' corpi inferiori, cioè naturale, e violento: e perciò il fluſſo del ſangue ſia ò naturale, ò violento: onde par, che queſto da quello meriti con particolar voce d'eſſer diſtinto. Fluſſo nondimeno chiamano i Medici qualunque corſo di ſangue ſi cauſa ne' corpi, cagioniſi per diſtemperamento ò di humori ſanguigni, ò di flegmatici. Patiſcono ciò i corpi ò per l'eccеſſiuo eſſercitio, ò per malignità di aria, ò per hauer beuute acque morte, e groſſe, ò per altra ſimigliante coſa. Quinci naſce l'indigeſtione, e dall'indigeſtione l'indigeſta orina. Son diuerſi pronoſtici di queſta indiſpoſition ne' poledri da quelli de gli animali rationali. Concioſia che di ſouerchio orina l'huomo, qual'ora è da queſto male aggrauato; e ſi giace ſtanco, e dimeſſo: doue al poledro vedi laſciare il cibo, & il bere, & diminuirgliſi il budello, e lui diſſeccarſi, & debilitarſi. Et, ſi come i ſegni di cotale infermità ne gli huomini, e ne' poledri ſon differenti; ſono altresì diuerſe le medicine, & i rimedij. Gioua all'huomo il mutare aria; & a' poledri gioua il mangiar coſe viſcoſe, e calde: poi che in loro è gran forza, riſcaldati che ſiano, di ritenere, & ingroſſandolo, di ſcemar quel corſo. Ma, percioche v'è un'altro appropriato rimedio, hò voluto porlo quì ſotto. Togli farina di faua onc. 4. farina di caſtagna onc. 4. cotognata onc. 3. roſſi d'oua cotte nell'aceto forte, quanto ſia la terza parte d'vn boccal commune: &, meſcolate tutte queſte coſe inſieme, e diſtemperate porgile à bere al Cauallo, affannato dal ſuddetto male. Così corregeſi la ventoſità di quei frutti, e ſi diſcaccia il morbo, medicandolo, puoſſi dire, con coſe contrarie à lui, ſecondo i precetti di coloro, che dottamente n'han ragionato.

Per fare allattar bene i poledri.

NASCE nel vero l'odio ne gli animali, anco delle coſe gioueuoli, e grate, della ſouerchia copia, che n'han tal'ora. La onde, bramando tanto come natural nudrimento loro il latte i piccioli parti; acciò che la molta abondanza non ne cagioni in loro faſtidio: il che ſuole auuenir, quando le madri, ò le balie aſſai ne producono: à queſte ſi leuerà la copia del cibo, atto à conuertirſi in la latte. Perche, laſciando di parlar de gli huomini, come materia non noſtra; e ſeguendo in dir de' Caualli; ſi condurran da' luoghi humidi, e piani, le giumen-

te,

te, à gli aſpri, e montani: ne' quali aſciugaſi ne' poledri, che vi dimorano, l'humidità copioſa, che in loro è per l'età: ſi fortificano i nerui, e le membra or ſalendo, or ſcendendo; & per lo moderato eſſercitio, ſi auezzano alla digeſtion ſana, e perfetta; e per conſeguente il ſangue, conſumato il flemma, reſta più puro, e netto. Naſcono le infermità del capo, & quelle, che dal capo dipendono, da malignità d'aria ſoggetto à vapori humidi, e fredi, e groſſi; ond'è, che i paluſtri luoghi ſono naturalmente mal ſani; & i ſaſſoſi ſaniſſimi, pur che non habbiano acque morte vicine. Dall'aria dunque così fredda, & humida deſtaſi in noi il catarro, e da queſto vn'acuta febre: la qual nelle femine corrompendo il ſouerchio latte, in oltre, accendendo le parti ſpirituali il diſſecca. La quale infermità ſi diſcerne in loro dal batter de' budelli, ò mantici, che ſi dicano, dall'allargar le naſche, dal ſudor delle coſcie: e ne' maſchi dal ſudor de i teſticoli, dal polſo ineguale, dalla ſiccità della lingua, e dall'ardor delle tempie. a che ſouuenirai con queſta potione. Piglia giuleppe violato onc. 2. manna vn terzo d'onc. diamoron onc. 1. queſte coſe ben vnite con latte di giumenta, ò d'aſina onc. 4. daranſi à bere allo infermo, quantunque ber non le voglia: indi gli farai vn criſtero di acqua d'edera lambiccata, la qual mirabilmente gioua alla infiammation delle occulte membra. Queſto gli appreſterai con inſtrumento ſottile, acciò che non ſe ne ſpanda ſopra altro membro, che doue è neceſſario: poi che altroue bagnando, per la ſua freddezza potrebbe nuocere. E' di freddiſſima qualità l'edera: onde raccontano i Fiſici, che i ſerpenti nell'ardor della ſtate ſi ricouerano preſſo queſt'herba per rinfreſcarſi. Sentono, come già s'è detto, gran danno i poledri, quando troppo lungamente ſtanzano in luoghi molli: ò corrono, e fatican troppo ne' piani; indi ſi raffredano: da che ſi debilitano loro i nerui: ò per altro accidente. A che te opporrai, facendo così. Rappreſo che tu vedrai il poledro, caccialo à corſo per lungo ſpatio: acciò che per tal moto violento, per cui ſi riſcalderan le membra ſtirate, deſtandoſi il ſangue bollendo, loro dia moto, e riſolua quell'appreſo vigore. Ma percioche non s'infiammino per così fatto trauaglio le membra già deboli, vſa poſcia la ſeguente vntione. Togli altea, onc. 4. botiro, onc. 3. oglio vecchio, onc. 5. & fà con queſte coſe vnger al poledro riſentito il collo ſotto la gola, e la ſpina. Prendi poi tre pietre viue, & accendile in modo, che s'infochino tutte: indi, poſtele in vna caldaia ſenza altra coſa, profumagli col fumo il ventre per qualche ſpatio di tempo. Bagna poi quelle pietre con vin perfetto, puro, & odoroſo, accioche il fumo, che indi naſcerà, aſcenda à ciaſcuna parte. Poſcia lo cuopri con vn graue, e caldo mantello, & alla ſtanza lo mena. Et in queſta guiſa facendo lo riſanerai in breue tempo.

Rimedio contra i morſi delle ſerpi.

SONO i Caualli (percioche viuono per lo più alla campagna) aſſai eſpoſti alle ingiurie de ſerpenti; e ſpecialmente la primauera, nel qual tempo più che in altro ſi mandano à paſcer l'herbe tenere, e freſche; e le ſerpi incominciano à rinuigorire,

uigorire, per la forza della ſtagione. Perche, qualunque volta auuerrà che alcun Cauallo ſia morſo, ò punto da ſerpente: poi che minor danno perciò ſentono i Caualli, ſoggiacciono minor pericolo che gli huomini, per la lontananza del corpo, e del cuor loro dalla terra, e per la loro natura humida: più ſchiettamente procederai nel curarli. Raderai prima il luogo morſicato, ò punto dal ſerpe: indi lo percuoterai con vn ferro, ſimigliante alla lettera T *ciaſcun giorno due volte. poſcia gli vngerai la ferita con graſſo di lupo, &, quando ciò non gioui, vi adoprerai il ſeme, ò il ſucco del Cardamomo, ſe queſta pianta ſia verde, col ſucco del ſanguine, ò cordoncello, e con quel del ſinape, ouer col ſuo ſeme peſto ottimamente. del quale immoſterai vna ſpugna, & bagnerai il luogo offeſo, raſo, e punto che ſia, come di ſopra ſi è detto. Et, ſe non troueraì l'herbe atte à tritarſi, piglierai il ſeme di tutti i ſopranominati ſemplici: di cui ne ſpremerai ſucco. O, peſti che gli haurai, li cuocerai con oglio vecchio, e liſciuo di vite, o ſalcio, che ſia ben purgato. Ma, quando ancor queſto rimedio non gioui, vſaui il foco, e dallo al luogo altraggiato dal ſerpe; percioche in cotal maniera ouuierai alla violenza del veneno, che per natura corre ne gl'ingiuriati alle viſcere, & le membra interne, e ſpiritali infettar ſuole; & guarirai il patiente.*

Il fine del Primo Libro.

LIBRO SECONDO,

NEL QVAL SI SPIEGANO MOLTI RIMEDII PER LA CONSERVATION DE' CAVALLI.

Gouerno particolar de' Caualli.

PRIMIERAMENTE *io conſiglio, che nella ſtalla tu leghi il Caualo con vna cauezza diuiſa in due parti, l'vna delle quali all'anello deſtro, l'altra al manco della mangiatoia s'appenda; percioche, ſe da vn ſolo canto lo leghi, potrà, à quel ſolo volgendoſi, auuezzarlo à portar torta la teſta, & indurare, ò intenerir troppo il collo in guiſa, che malageuole, & impoſſibile anco ſia renderglielo diritto: oltra che, concorrendo gli humori più aſſai dalla parte affaticata, che dalla quieta; può correr riſchio di apprender qualche indiſpoſitione importante; come Lacerti, Strangoglioni, Capogatti, Capiſtotichi, Tiri, & altre tali infermità, naſcenti dal concorſo d'humori. Lodo altreſi, che il luogo doue il cibo riceue, ſia baſſo, e profondo aſſai: concioſia che da cotal difficoltà, & inchinatione à poco à poco inarcherà il collo; e col continuo e faticoſo moto lo renderà forte, & aſciutto: & maſticherà appreſſo meglio la biada; più facile rendendola alla digeſtione: doue, ſe à ciò non ſi mirerà, potrà il Caualo apprendere varie indiſpoſitioni di petto; come ſon concorſi, diſcorrenze, & auanti cuori: da che corrompendoſi alcun de' membri principali, e ſpiritoſi, potria l'indiuiduo diſciorſi. Piacemi ancora acciò ch'egli tenga ſempre i piedi vguali, (percioche da tale vgualità naſce la conſeruatione, e giuſtezza de gli homeri) che ſtia con le paſtore, e col trainello: altrimenti correrà riſco di sfilarſi, intraprirſi, e ſpallarſi; eſſendo che il trainello è contrario à ſtorte, & altre paſſioni, facili à naſcer dal frequente moto delle parti poſteriori: ſenza che la commodità de' legami non laſcia per la difficoltà del molto concorrer molto humore nelle parti anteriori. Tengaſi molto netta la ſtanza del Caualo: e facciagliſi il letto di paglia,*

glia, ò di fieno tanto abondeuolmente, che egli vi ſi attuffi fina al ginocchio. Chiunque in ciò ſarà traſcurato, oltra che, fatto lordo, ſe vorrà nettarlo, non potrà ſe non difficilmente, per eſſerui ſi incroſtato il lezo ne' pelli: adoprerà ancora con la ſua negligenza, che il pelo ſurgerà ineguale, duro, & hirſuto; & molte infermità cattiue gli annoieranno le gambe: come ſono humori, puſtelle, ſchinelle, reſte, hierde, crepaccie, & altre ſomiglianti. Satio ch'ei ſarà di riposo, lo ſtreggerai, & monderai; facendolo prima paſſeggiar per ſtalla due, ò tre fiate: acciò che il ſangue, per lo ſonno ne' ſuoi fonti, e vaſi ridotto, s'incamini a' luoghi vitali: il qual moto dopo il ſonno ſente anco Ariſtotile che ſia buono. Nè poco gioua la ſtreggia, oltre al nettar le immonditie, anco à commouere il ſangue; il quale accioche per tal violento moto non corra troppo, bagnerai con acqua fredda l'eſtremità del ſuo corpo, & le gambe, la coda, i crini, e tuppo; ma bagnate tutte queſte parti, le aſciugherai poſcia bene, acciò che quella freddezza non penetri, onde s'indeboliſcano i nerui, ſi ſecchi il ſangue, & naſcano capelletti, e gale. Sia il cibo del Cauallo biada, auena, ſpelta, e coſi fatto. Non gli appreſterai nè gran cotto, nè farina col mele, nè germano con oglio, nè beueroni, brodame, od altre tai coſe: & gli appreſenterai, dopo i ſopradetti cibi con ceſſi, la paglia, o'l fieno. Et farai le ſopradette coſe ben criuellare, accioche non tragga il Cauallo danno dalla polue; la qual ſuole al di dentro nuocer molto, ſmagrando, ſcarnando, opilando, e rendendo bolſo il Cauallo: da cui, quando è tale, non ſi può trar l'vtile che ſi brama, riuſcendo egli alle fatiche impotente. ſi come i troppo graſſi, e pieni per l'inclination loro, cauſata da ſouerchia humidità, alle diſcorrenze, & à i fluſſi delle parti baſſe, à febri acute, & altre ſomiglianti indiſpoſitioni, ſon mal atti à ſeruici.

Del curare i Caualli.

ADVNQVE, come habbiam veduto, conſerua l'animale il cibo moderato, e l'eſſercitio, & mantiene i corpi il fondamento di quelli, cioè i piedi, quando ſi gouernano diligentemente. Il che in due maniere può farſi. Et prima facendoli andar sferrati, quando ancor ſon poledri; percioche lor gioua il trauagliarli ne' piani teneri, e molli, nè vi pon patir l'ugne, le quali anzi per lo continuo lor moto ogni dì più s'indurano. Poi ferrandoli, quando ſi vede l'vgna ridotta à compiuta durezza, accioche poſſano ſenza lor danno caminar per luoghi duri, e ſaſſoſi. E ferrarli ſi douerà non ſenza diligente conſideratione del piede, ritirandolo più che ſi può alla forma rotonda, con l'eſtremo di cotal rotondità ſtretto di verga. Et, come che s'vſi da molti di por ſotto a' Caualli ferri groſſi, e greui, accioche non premano: à me piaceria nondimeno, che vi ſi metteſſero lieui; concioſia, che il Caual per tal leggierezza meno impedito è più ageuole al mouerſi. Il che può veder ciaſcuno, & eſſaminar ne' Caualli Turchi, e Spagnuoli, che ſon velociſſimi, e preſti, nō per altro, che per la leggierezza de' ferri. Et veramente che ſe alcuna coſa è per ſe greue, ſe vi aggiugnerai altra grauez-

za appreſſo, aſſai più greue la renderai: doue che accompagnando con le lieui de lieui, leggierißime le vedi riuſcire. E ciò anco tengono i medici; li quali nel curare i corpi incominciano da' medicamenti leggieri. Et coſi prima tentano di eſtinguer gli humori preparati al moto, auanti che le membra infettino, con medicine non troppo potenti, & in vn tempo atto à tale effetto, & conueniente al biſogno de' corpi. Si come adunque l'arte hà proueduto de' bagni à gli huomini; coſi la natura a' Caualli e de' bagni, e dell'herbe tenere: &, ſi come i bagni le membra laſſe confortano, diſſeccano gli humori, e ſpengono le ſuperfluità; coſi l'herbe tenere purificano il ſangue, e nettano le parti del corpo da' noceuoli humori. Quindi ſi diſſe eſſere ſtata l'inuention de' bagni miracoloſa, & tanto maggiormente, quanto che poßiamo vſarli ſecondo il volere, e biſogno noſtro. La onde nell'eſtà tepide, nell'inuerno caldi, nella primauera, e nell'autunno quali li deſideriamo ſono adoperati da noi. Ma percioche, ſi come nella ragioneuolezza, coſi nelle qualità, e natura de' corpi ſon da noi differenti i Caualli; (concioſia che noi ſi paſciamo di cibi cotti, e leggieri; e di crudi, e groſſi il Caualo: noi dimoriamo nelle ſtanze coperte, dou'eßi habitano le aperte campagne: veſte l'huomo il panno, & gli altri drappi artificioſamente compoſti: & al Cauallo la natura di pelo denſo prouide) non douremo in beneficio de' Caualli vſar coſi i bagni, come à beneficio noſtro gli vſiamo. Doue adunque noi adoperiamo i bagni tepidi, ò caldi; loderò, che ſiano condotti la ſtate i Caualli all'acque fredde, e correnti di ſtagni, ò di fiumi: & quiui per mez'ora ſi facciano ſtar fino al ginocchio. percioche coſi facendo, rimanderai all'in sù con la freddezza dell'acqua gli humori, che alle parti baſſe ſcendeuano. Queſto ſteſſo potrai far nel mar l'inuernata, per diſſeccar le materie, che haueano incominciato nell'autunno à calare. oltra che in caſa potrai loro lauar le gambe dalle ginocchia in giù con acqua ſorgente nella ſtagion della primauera, che è temperata: e ribatte deſtramente gli humori, che s'inuiano verſo le parti baſſe. L'autunno poi li lauerai col vin tepido, nel qual tu habbia fatto bolire alloro, roſelli, e cedri, coſe atte à confortarli molto. In cotal modo adoprando conſeguirai che non daran loro trauaglio galle, cerci, e riprenſioni; & haurà le gambe ferme, & aſciutte, e l'vgne ſode, cereali, e ferme, e ſenza difetto. Ma ſi come in coſi fatta maniera ſi conſeruano i piedi a' Caualli, coſi ſi monda loro il corpo con le medicine: non già con le caſſie, e co' reubarbari, con le mane, ò co' ſiloppi d'infuſioni di roſe, che ſi porgono à gli huomini; ma con l'herbe domeſtiche. Dianſi adunque a' poledri le ferragini; che dan loro gran nudrimento, & aſſai giouano all'accreſcimento de' membri col loro ſucco. Dianſi parimente à Caualli magri, e ſcarmati: percioche rinfreſcano, & inhumidiſcono lor le membra, le quali per careſtia d'humore prima non poteano ben veſtirſi di carne. Et a' deſtrieri, che non ricercano tanta cura, & nondimeno vogliono eſſer riguardati, mettanſi dauanti l'inuernata i lupini, il prato la primauera, la ſtate le cicoree, & la gramigna l'autunno; auuertendo nel cauar loro ſangue quel che appreſſo ſi dimoſtrerà.

Quando

Quando deesi inſagnare il Cauallo.

DEBBIAMO *in ogni noſtra attione hauer riguardo a' tempi, concioſia che chiara coſa è le coſe inferiori eſſer gouernate da i corpi ſuperiori, e ſpecialmente dalla Luna, alla cui humidità maligna par che'l tutto ſia ſottopoſto. Queſta in ventiotto giorni adempie il ſuo corſo, e due giorni e mezo con ciaſcun de i ſegni dimora. Vedraſſi adunque in quai giorni non ſia buono attendere ad alcune operationi nel gouerno de i Caualli. Guardiſi per tanto il Maniſcalco, ò Caualleriz̃o dal medicare apoſtema, tagliar polmoncelli, e garreſi, dar beuanda, inſagnare, allacciar vene, dar fuoco, por freno, dare ſproni, dare ſtalloni, cacciar poledri i giorni 3, 4, 5, 9, e 13 di Genagio: ne i 13, 17, e 19 di Febraio: ne i 13, 15, 16, di Marzo: ne i 4, e 5 d' Aprile: ne gli 8, e 14 di Maggio: ne i 6, di Giugno: ne i 16, e 19 di Luglio: ne gli 8, e 16 di Agoſto: ne il 1, 15, e 16, di Settembre: ne i 15 di Ottobre: ne i 15, e 16 di Nouembre: ne finalmente i 6, e gli 8, di Decembre. Et, percioche ciaſcuno elemento partecipa della quarta parte de i 12 ſegni. (Concioſia che ſente del foco l'Ariete, il Leone, & il Sagittario: dell'aria i Gemini, la Libra, e l' Aquario: dell'acqua il Cancro, lo Scorpione, & i Peſci: e della terra il Toro, la Vergine, & il Capricorno) di queſti ſegni alcuni han del maſchile, cioè il Gemini, il Leone, la Vergine, & il Sagittario, trà i quali è ſolo infelice il ſegno de' Gemini: alcuni altri han del feminile, come il Toro, il Cancro, & i Peſci: altri partecipano e del maſchile, e del feminile, cioè l' Ariete, l' Aquario, & il Capricorno; noterai, che mentre la Luna è in Ariete, non ſi dee medicare il capo, eſſendo l' Ariete ſoggetto all'epilepſie, & ad altre indiſpoſitioni di teſta. E male altresì medicare il collo, eſſendo la Luna in Tauro, per l'influenza del qual pianeta humidiſſimo, e ſtemperato ſi vede ingroſſarſi al Cauallo il collo più che altro membro. Fuggi di medicar parimente il petto, trouandoſi la Luna in Cancro: percioche queſto animale hà quella parte più ſpatioſa per abondanza di calore, e di flemma. Nè medicherai le ſpalle, eſſendo ella in Gemini: concioſia che allor gli humori ſi concentrano in loro, & reſiſtono al calore della ſtate vicina. Quanto al cauar ſangue, auuertirai nella primauera, nel qual tempo è il ſangue in moto, ſono i porri aperti, & è il Caual pien di nudrimento per le herbe di gran ſucco che ei mangia allora, di trar ſangue dalla vena del collo, da cui dipende l'vniuerſal purgatione. Lo ſteſſo farai nell'autunno, ſtagion dalla primauera poco differente. Ma nell'inuerno, che è ſtagion ſecca, pugnerai le cigne, & i fianchi, per iſuegliare il ſangue. La ſtate poi, per ſtare alle corrottioni, cauſate dalla arſura della ſtagione, toccherai le parti eſtreme, & eleuate de i luoghi, oue quello humor ſi rinchiude: tenendoti però à memoria di non forar la vena in tal tempo nè à Morello, nè à Sauro, nè à Saginato, nè à Falbo, ſe non ne hà più che gran biſogno; concioſia che ſe à tali tu traggeſſi ſangue la ſtate, per eſſere eſſi pieni d'humor*

mor nero, e abbrucciato, potrebbesi in alcun di loro estinguere il calor naturale; & in altri accendersi in guisa, che ne patirebbe col tempo il Cauallo assai. Ma percioche s'è detto, che il sangue si caccia fuori con moto strano, e violento, non sarà fuor di proposito, disegnare i luoghi anatomicamente, onde canar si deue.

Descrittione anatomica delle parti esterne, e interne de' Caualli.

QVATTRO *son le principali membra, ò parti onde prende maggior giouamento il corpo: cioè il cuore, il fegato, il cielabro, & i testicoli. Seruono al cuor le arterie, le vene al fegato, i nerui al cielabro, e i vasi dello sperma à i testicoli. Delle parti, che da queste dipendono, alcune son per se stesse buone; come le ossa, le cartilagini, e le membrane; altre receuono esteriormente virtù; come le reni, lo stomaco, gli intestini, le vene, i muscoli, i legamenti, la carne, i peli, le vgne, & somiglianti, dette homeomere, c'hanno origine dal cielabro, dal fegato, e dal cuore, dal qual membro principalissimo hà principio ciascuno animale. Trouasi in ogni corpo animato lo spirito naturale, il vitale, e l'animale. Deriua il naturale dal fegato, il vitale dal cuore, & lo animale dal cielabro. Sparge per tutto il corpo sensibile il naturale le sue virtù, conseruando le non pulsatili vene in ottimo stato. Riducesi nel cuore il vitale; & indi per lo corpo, & per l'arterie si spande. Sorge l'animale dal cielabro, & per lo corpo diffondesi, e si rinchiude ne' nerui. Dona, dimorando nel cuore, vita, il vitale à tutte le membra del corpo. Rende il naturale, che nel fegato siede, il nutrimento perfetto. Causa il moto, e il sentimento l'animale, che nel cielabro alberga. Dalla potenza del fegato prouiene la virtù appetitiua; per la qual si raccoglie il nutrimento. Prouiene anco la ritentiua, che ritiene la bontà del cibo. Prouiene anco la digestiua, che nel ventricolo il macera, e lo riduce ad alimento sostantiale. Prouiene appresso l'espulsiua, che discaccia fuori le feccie per via de gli escrementi grossi, dell'orina, del sudore, della pituità grossa, e liquida, e del succidume. Macerasi in molti modi il cibo, auanti che si riduca in nutrimento; conciosia che prima si trita co i denti, e si ammollisce con l'humidità naturale, & con l'esteriore del liquor, che si bee, & col proprio de i cibi. Discesо poi nel ventricolo è cotto dal calor del fegato, aiutato dal cuore, e dalla milza: à cui cosi le arterie souuengono, come i suddetti membri allo stomaco: di maniera, che essendo dalle arterie riscaldata la milza, & riscaldando anco il cuore il diafragma, il cibo conueneuolmente si cuoce, & spremesi in succo, detto da' Greci chilo: questo à gli intestini s'inuia per li condotti delle vene, capillari, e dure: indi ricorre al fegato per vna vena strettissima, che da valenti Marischalchi dicesi porta fede: &, incontratosi con quel succo, vie più lo cuoce col fauor del calore agente, che iui si riduce. Ma nota, che in tre maniere nascono gli escrementi da ciò, cioè per ischiuma, per crudità, & per imperfetta concottione: doue che dalla perfetta concottione,*

& puri-

& purificata digestione generasi il sangue, da cui si separa l'aquosità, e quel liquore naturale, che con la sua grauezza fà penetrare il nudrimento per gli alnei delle reni: &, concioſia che quel liquore è meſcolato con non sò che d'vntuoſo, porge a' rognoni paſſando alimento. Quiui quell'oroſità vnita con alquanto di ſangue traſcorre fino à gli inteſtini, i quali rende vngendoli morbidi, & li nutriſce, quello humido diſcacciando nella veſica che non vale à nutrire, & facendolo, conuertito in orina, vſcir per la verga. Et auuertiſcaſi, che il ſoprabondante della primiera digeſtione dello ſtomaco ſi ſparge partitamente per gli inteſtini; & trasformata in eſcrementi groſſi ſcacciaſi fuore: doue che quel che auanza della ſeconda, ſi cuoce nel fegato, e ſi diſtilla in orina, le cui parti ſpumoſe, non potendo indi vſcire, drittamente al fele diſcorrono; & gli eſcrementi ancor più ſottili, come il ſudore, e l'vnticio de' corpi, inſenſibilmente s'euacuano. ma tra i ſenſibili le lordure de l'orecchie, e del naſo s'intendono: e nelle inſenſibili ſi comprendono le reſolutioni delle porroſità, le corrottioni, le gonfiezze, le flegme, e per le apoſteme: & naſcono da tutte queſte ſuperfluità l'vgne, i peli della barba, e i capelli: ſi come dalla perfetta cottura, e digeſtione generaſi il ſangue; il quale, arriuato al fegato, vero recettacolo dell'humor ſanguigno eſteriore, indi traſcorre per vn vaſo principaliſſimo, che dipende dal cuore, nelle altre vene; e da queſte alle capillari, che nudriſcono il corpo vniuerſalmente: il quale ſi compone di quattro differenti, e diſſuguali humori, ma però nella potenza concordi, & conformi alle congiugationi, & ſimboli, come ſi diſſe. Paſſando adunque à maggior particolarità, dico, che l'inteſtin ſottile del cauallo, che riceue in ſe l'acqua, è lungo dieci paſſi: nè vi ſi troua vſcita, e diſtilla nella veſica, come lambico: ma l'inteſtin maggiore è lungo ſei palmi, e due groſſo: da che auuien ch'il cauallo non hà trippa, come il bue. Riceue il cibo queſto maggiore inteſtino, & hà due parti, quaſi due bocche, per le quali prende il paſto, e l'acqua diuerſamente, non già tutta, perciochè la metà di lei ne appreude il primiero già mentouato. Chiamaſi il budel groſſo generalmente diſtributore; & da' Maliſcâlchi è detto Maeſtro di caſa. Hà egli nella parte inferiore vna vſcita, che dal fondo fondamento ſi nomina; & per queſta il corpo ſcarica, e rece le ſuperfluità. Hauui vn'altro budello di lunghezza di vn palmo e mezo, rotondo à guiſa di palla; il quale per ſoſtanza della creatura ritiene il principale, e primiero cibo: & dall'vn de i lati ſi appica al fegato, dall'altro attacaſi alla milza; per la cui calidità ſi ſtrugge, e digeriſce il cibo. è queſto membro principaliſſimo in tal maniera dalla natura compoſto per dar ſouenimento al diffetto de gli altri humori: li quali ſi come per lo ſuo calore temperato ſoſtien, riſcalda, & aiuta: parimente per l'eccеſſiuo ſi cagionano infermità, & altri mali. Onde ben diſſe Ariſtotele, che la ſalute del generato naſce dalla temperanza, e concordia de gli humori: & per conſeguente l'alteratione, e diſpolutione dallo ſtemperamento, e litigio loro.

Anatomia delle oſſa, e delle vene.

LA teſta è d'vn'oſſo intero, in cui ſi comprendono molte fineſtrelle, ò buchi, compoſti di coticole, lequali aiutano le parti dauanti, e ſon da molti dette veterali, e petroſe, cioè porroſità humide, onde iſuapora il calore eſtrinſeco del cielabro. Le auriculari ſon due, per lo concauo delle quali ſi traſmette al ſenſo dell'vdito i ſuoni eſteriori. Quelle delle maſcelle inferiori ſon due, e ſon più dure dell'altre due, fatte per potere oppor ſi alle diſceſe del capo, e ſon chiamate ganaſcie, ò mandibule, dal trittare, e maſticar il cibo. Nella radice della lingua ſono due oſſicciuole, che ſeruono alla riſpiratione. Hà il Cauallo 40. denti: cioè, 12. di ſotto, 12. di ſopra, 12. mole, ò denti molari frà di ſotto e di ſopra, e'n oltre 4. zanne, ò denti canini, ò ſcaglioni. I muſcoli ſono 7. & hanno origine dalla nuca del collo, e terminano oue han principio le ſpalle. Indi fino all'altezza della coda hà 24. oſſa; 18. delle quali ſpondili, e 6. ſon chiamate paraggi, la doue ſono i mantici; e diceſi in latino Vettebrum dal volgerſi, & altrimenti Scia, percioche vi ſi genera la ſciatica. Le coſte ſon 26. 14. vere, e 12. mendoſe. L'oſſa della coda ſon 16. il principal delle quali è chiamato cannello poſtremo, doue ſono 8. porri, ò forami; cioè 4. dall'vno, e 4. dall'altro canto, & è ripoſto frà l'vna e l'altra parte della Carriuola, ond'è da Maliſcalchi nominata chiaue. Le maggiori oſſa di ciaſcuna ſpalla ſon due, & ſon dette Arme aure. Due ſono l'oſſa principali di ciaſcuna gamba dauanti. Hà il ginocchio cinque oſſa minute nelle quali il motto caccia l'humore. Han le gambe nella parte di dietro quattr'oſſa, che ſi chiamano Staboli. Ciaſcuna paſtora dauanti ne hà cinque. E tre, delle già dette cinque maggiori, n'han le gambe di dietro; lequali dalla ſommità dell'anca incominciano, che è nominata Scia, & arriuano fino alla congiuntura poſteriore del piede. L'oſſa di ciaſcuna graſſolla ſon due. Et cinque ſon l'oſſa di ciaſcuna paſtora di dietro. Raccogli inſieme queſto numero, & ne trarrai la ſomma di 192. Non hà il Cauallo, ſi come il bue, oſſa minute nel doſſo. Il che ſe la natura per rimedio de' garreſi, & altri mali, che in quei luoghi naſcono; & accioche poteſſe queſto animale ſtar ſaldo ſotto a' paeſi, fecegli duro, & horrido il doſſo, & con ligamenti incrocichiati, e congiunti, atto à reſiſtere alle percoſſe. Et, come che ſotto vna ſpecie ſola di quadrupedi, alcuni comprendano i muli, i caualli, e gli aſini; vedeſi nondimeno trà le nature loro gran diuerſità: percioche hà l'aſino freddo el cuoio, e la carne: il mulo hà la carne fredda, in ciò partecipando della natura del padre, & il doſſo di temperatura, e compleſſion calda: doue hà il Cauallo la carne caldiſſima; da che auuien, ch'egli ſia abondante, & viuace di ſpirito; & perciò hà freddo le parti eſtreme. Il che parimente auuerrebbe nel mulo, ſe penetrando à dentro il calore agente non rendeſſe nella ſuperficie più incarnate le vene ſoſtantiali. Delle quai coſe dee hauer cognitione chiunque è per far profeſſione di curar conuenenolmente il Caual de' ſuoi morbi. Cinque adunque ſon

le

le membra principali, e più virtuoſe del corpo, cioè il cielabro, il cuore, gli occhi, le gambe, e i teſticoli; e cinque altresì ſono i capi principaliſſimi delle vene: tre de' quali eſcono dal vaſo vniuerſaliſſimo del cuore, e deriuano dall'aorta, ch'iui ſi crea; e due dal fegato, che riceue nudrimento dal cuore. Da queſte due altre vene dipendono: la prima delle quali nudriſce la ſpinal medolla di queſto animale, e ſtendeſi ſino alla carruca: l'altra fino all'vltima parte della coda traſcorre; da cui, percioch'ella alimenta le parti più vili, più auide, e più frali del corpo, non ſi tragge mai ſangue; & è eſſa per la ſua viltà appena conoſciuta da' Maliſcalchi. ma l'altra, ch'è maggiore, può ben tagliarſi, per oſtare alle indiſpoſitioni, che può generar la ſuperfluità: poi che queſta nutre gl'inteſtini, la ratta, la veſſica, & altre parti interne; & dal ſouerchio humor, che in queſto vaſo riſiede, hà origine vna infermità, che da' profeſſori di ciò ſi chiama ſpurchia, che vuol dir ſangue corrotto. Gli altri tre rami, che reſtano, & nella teſta riſpondono, al cielabro porgono nutrimento; dall'infettione del quale ſi cauſano le diſceſe, che ciamori ſon nominate, i capogatti, i tiri, i viuoli, gli ſtrangoglioni, le cateratte, le oftalmie, & altre tali indiſpoſitioni, proprie di quell'humido, e principaliſſimo membro. Le altre due poi, che dal fegato naſcono, e dal polmone, nutriſcono le ſpalle, le coſcie, i teſticoli, & l'altre parti baſſe: & quindi ſi generano i vermi, le puſtule, le diſcorrenze, gli humori, & altre coſi fatte corrottioni, & morbi putridi, velenoſi, e contagioſi. Percioche da quella del polmone, per lo ſuo eccеſſiuo calore, il qual s'allarga per ſouuenimento del cuore, & per lo continuo moto, naſce l'aſma, le febri lente, e non conoſciute; la corrottion delle membra virtuoſe; la ftiſi, onde pulſiuo, o bolſo è detto il Cauallo: & generaſi, percioche, douendo il polmone con la continua agitatione, conſeruar freſca, & prohibir, che non ſi accenda la ſoſtanza, che riceue il cuore, & è da lui à gli altri membri partecipata; mancando di cotal ſuo officio, ſe medeſimo conſuma. Et diſſe già Ariſtotele, che non poſſono riſpirar quegli animali, che di queſto membro ſon priui. Le vene ſoſtantiali, che toccare, ò tagliar ſi ponno per l'euacuatione del ſangue, ſono 31. Et auuertiſcaſi, che dal fegato ſorge vn braccio di vena, che ſi diuide in 14. rami. Primi de' quali ſon quei due, che nel petto ſi moſtrano. Gli altri a' lati, & a' fianchi diſcorrono. Tre nel corpo entrano, & alle budella ſi attaccano. Due per lo collo caminano, & paſſano dentro al capo. Le altre tre rimanenti ſi riducono al cuore. Vna tira al polmone, & vi genera fumoſità, & infiammatione di ſangue: onde poi naſce l'anticuore, la febre peſtilentiale, e il verme abolatiuo, oltra la gotta, la quale, impedita la virtù del cuore, vccide ſubito; & oltra certa reſidenza, e ſchiuma, che nel bollor naſce per calore eccеſſiuo, la qual ſchiuma genera vn verme di coſi maligna, e ſpauentoſa qualità, che, toccando il cuore al Cauallo, & inducendoui ſpaſimo, incontanente l'vccide. Perche, per quanto habbiam ragionato de' beneficij, e danni, cagionati dalle vene communi, & conoſciute più ſoſtantiali del fegato, e di più humori ripiene, ſi verrà à ſapere, che eſcono dalla teſta tre vene, ſopra, e à dentro delle

orecchie riposte, lequali tagliar si sogliono, per recar rimedio alle piaghe loro, & per curar le indispositioni, che nascono nel capo, e nel collo. Era questa sagna da vn celebre Medico chiamata Risurrettion de' morti; poi che per essa à molti animali, la cui salute era disperata, si rendeua la sanità. Et afferma Eratostene, che in cosi fatto modo si ricouerò Ippolito dalla morte. Ma, per ragionar dell'insagna più à lungo, dico, ch'ella gioua fatta sopra le ciglia, presso all'occhio, à raffrenar gli humori, che discendono à gli occhi, & la vista impediscono, mentre quell'aquosità trà la cristalloide, & la virtù visiua si ferma: onde col tempo poscia indurata, cateratta si nomina. Gioua altresì l'insagna delle tempie contra l'oscurità, ò le nebbie de gli occhi, contra l'Oftalmia, & contra le furiose discese: & gioua parimente contra il Verme abolatiuo, se da queste vene il sangue è cauato, fin che resti indebolito il Cauallo: il che si chiama sincope da' Greci, & Lippoftalmia; &, facendosi ne' luoghi delle lagrime, serue alla debilità della vista, al dolor del capo, all'infiammation de gli occhi, alla pannosità, & all'Oftalmia antica. Suolsi cotal rimedio ne gli huomini vsar da' medici dalle parti più lontane, facendo, per diuertire, à poco à poco in vn luogo solo concorrere il sangue; & poscia, per trarlo fuori, se non può l'infermo il ferro patire, herbe pongenti adoprando. Gioua alla turbation de gli occhi l'insagna della punta del naso, & parimente all'infermità d'esso naso, attragendo dalla parte vicina; pur che prima s'habbia atteso à purgar la rimota. L'insagna delle labra è contraria à gli strangoglioni, alla difficoltà della respiratione, all'anticuore, alle vlcerationi, & gonfiezze della bocca, alle pustule, alle apostème, & a' dolori delle gengiue. Opera lo stesso il trar sangue dalla lingua, & per esser all'epiglotti propinqua, prohibisce la Ftisi, ò bolsiua del Cauallo, & medica la scallentia, secondo Serapione. Sgraua mirabilmente la testa l'insagnamento del palato, vsato vna volta il mese: & induce in oltre appetito; ma dee farsi nel scemar della Luna. Contra l'ansatio, e i palatari val molto la sagna fatta dritta, e perpendicolare nel terzo soglio, ch'è frà' denti interiori; & prohibisce l'humidità, raccolte in quel luogo da causa estrinseca. Al dolor de gli occhi rimediasi insagnando il sommo della testa; & si osta medesimamente al concorso delle materie, ch'iui concorrono; si come anco giouasi à gli stupori, al subet, & alle letargie, & all'opilation dell'vdito. All'enfiamento del petto ilquale hà certo che di commune col cuore, gioua l'insagnamento de gli occhi; & è giocuolissimo altresì all'attinto, hauendo alcuna proprietà sopra quei nerui. E vtile alle pustule de gli occhi, alla grauezza della lingua, & al pizzicore delle narici l'insagna che si fà sopra il barbotto, per diuertire. Se si punge la vena del collo, fatta l'vniuersal purgatione in tempo conueniente, si difende il corpo dà' morbi occorrenti: & curasi dalle indispositioni, che da souerchia pienezza, e grauezza suol nascere: oltra che si rimedia fino alla sincope, al verme, alla scabbia, al pizzicore, & à quell'humor, che dalle gengiue discende. Apporta gran giouamento a' grappi, & a' vermi la sagna fatta al di dentro della coscia; & serue altresì à gli spauani. Ammorza l'ardor della carne

la sagna

la ſagna de' teſticoli, & gioua alla loro enfiatione: oſta alla ſincope del cuore, & al tremore: è contraria al vino, al furore, & freneſia: nè meno è gioeuole all'huomo, da cotai morbi annoiato, per quanto è ſcritto da' ſaggi.

Donaſi rimedio prontiſſimo al dolor delle anche, & alla ſciatica, inſagnando le eſteriori giunture de' piedi. Parimente, ſecondo certi, è vtile à gli ſpauani la ſagna della fontanella, che nel mezo delle coſcie dauanti ſi ſtende, eſſendo bene annodata, & fatta con diligenza. Et v'hebbe già chi diſſe, douerſi ſolamente toccar queſta vena, ſi come altri, che interamente troncarla: adducendo molte ragioni per fondamento dell'vna, e dell'altra opinione. Io veramente non ſento con alcuno di queſti. Et ſe pure dee vſarſi queſto inſagnamento, parmi, che minore danno recar poſſa a' poledri, per eſſer la natura loro in aumento, & che così ſi habbia à fare. Netterai ſopra il ginocchio vna pianta, ſeparando deſtramente col raſoio il cuoio dalla carne; & dopo ciò, i neruetti dalla vena, laquale allacierai dalla parte di ſopra, percoſſa che l'haurai, con vn nodo bene incerato: & loderei, che vi deſſi il fuoco, ciò fatto, ò per ouuiare à gli humori, iquali naturalmente alle parti offeſe concorrono. In cotal guiſa facendo renderai bene i Caualli preſti, e leggieri per qualche tempo, & oſterrai alle influenze, che nelle parti baſſe diſcendono: ma t'accorgerai finalmente, che diuenteran deboli, s'incorueran lor le membra, giugneran toſto à morte, ſaran compleſſione imbecilla, & ſaran di pericoloſo eſſercitio. Ora verremo à dimoſtrar la cura de' più importanti morbi, & diſcopriremo i rimedij delle più notabili indiſpoſitioni, dalle quali ſogliono eſſer moleſtati i Caualli pretioſi de' Prencipi.

Delle febri.

Svolsi diffinir la febre in così fatta maniera: cioè, ch'ella ſia alteration del corpo, nata da ſangue infiammato, che s'auuicini con trauaglio alla parte vitale. Ma, perciochè più qualità di febri vi ſono, ne faremo per ora vna ſola diuiſione; cioè in febre humorale, & in febre giornale, odiaria, ò efemera, come ſogliono i medici con Greca voce chiamarla; che altro non vuol dir, che febre di vn giorno ſolo, nata da eccеſſiua eſſercitatione di corpo, & agitatione di humori, da maninconia, da freddura, da arſura, da paura improuiſa, & altri ſomiglianti triſti accidenti. doue l'altra febre, che humorale fù da noi nominata, è cagionata dalla guerra, che fan trà loro gli humori, e dal ſoprauſo di alcun di loro; onde gli altri, che ſon rimaſi perdenti, ſian putrefatti: & per ciò varij moti, & alterationi trauaglino il corpo, come portano i giri de' Cieli, la malignità de gli elementi, le qualità delle ſtagioni, & le compleſſioni, ò diſpoſitioni di color, che patiſcono. Anche, ſe il Medico non porrà mente, vccideràageuolmente l'infermo. Et prudentemente già diſſe vn Filoſofo, che i morbi dell'autunno, e del verno nella teſta hanno origine; & quei della primauera, e della ſtate dal cuore. Et non è dubbio, che nelle humide ſtagioni dal noſtro cielabro, ch'è per natura humidiſſimo, non calino diſceſe agre, & amare, dalle

quali ſian commoſſi gli humori in guiſa, che ſono trauagliati i corpi da agitationi, e da moti, ſomiglianti alle febri: ſi come ne gli altri tempi più ſaldi ſon tormentati i corpi da vere febri, che ò per ribollimento ſouerchio, ò per infiammation di ſangue gli aſſalgono. Le altre febri adunque, delle quali prima parlammo; non febri, ma imagini di febri diranſi. Et, poi che l'vna per troppo humido, nel corpo rinchiuſo; & l'altra naſce per ſouerchia freddezza, in noi concentrata; & è pur vero, che al contrario giona il contrario: hauran cura i Medici ſaggi nelle freddi indiſpoſitioni di conſeruar caldi gl'infermi, e diuertir quelle freddezze da loro, confortando le parti patienti con rimedij proportionati; & nelle calde di trarre il ſangue ſouerchio, & che giudicheranno corrotto, mitigando quegli ardori, e ribollimenti con ragioneuoli cure, e conſumando, ò in altro modo vietando l'eſſalationi fumoſe, che dal fegato aſcendono, ſi che nè la teſta, nè le altre membra s'infettino. Et accuratamente attendano non ſolo à quanto habbiamo detto di ſopra; ma riguardino appreſſo, e con diligenza conſiderino l'età, le temperature, & altre così fatte coſe nella cura di qualunque ani male, che à guarir prendano. Trouaſi per iſperienza ciaſcuno animale eſſer ſoggetto à qualche ſpecial morbo: ſi come il cane alla rabbia: alla quartana il Leone: al morbo ſacro, ouero epilepſia il capretto: alla ftiſi la pecora: l'huomo alla febre ardente: & il Cauallo a' dolori. La onde coſa certa è, che tutti i detti animali, di tutti i ſopradetti morbi in vn ſol modo non debbono eſſer curati; ma diuerſamente, ſecondo la qualità delle indiſpoſitioni, le nature de' patienti, le ſtature loro, le qualità de' tempi, & altre così fatte circonſtanze, che ſi hanno à conſiderare da Medico intendente, & accorto. Porge veramente marauiglia non picciola, che ad ogni altra infermità reſiſta il Cauallo col natio ſuo vigore, e duri, come fà, alle fatiche: & ſi arrenda così facilmente alla febre. La quale dalla ſiccità, & freddezza de gl'inteſtini naſcendo, che per ſouerchio calore s'alterano, indura gli eſcrementi à queſto animale in modo, che, impedendogli la virtù iſpultrice, gli accende gli ſpiriti, & con l'eſſalation di quelle materie corrotte gli aſcende con trauaglio alla teſta: perche, ſe con pronta cura non gli ſi porge rimedio, & con humettargli quel membro non s'opra ch'egli faccia il ſuo vfficio, in breue tempo viene à perire. Or, perche i Medici ſauij trouano per lo moto de' polſi, & per le qualità dell'orine come ſtia, & quel che faccia ogni humore ne gli huomini; di che non ſi può trar contezza ne' Caualli in così fatta maniera; & grande è la diuerſità delle febri: tenterò d'inſtruirne ciaſcuno, che d'imparar bramerà, quai rimedij à quali infermità denno appreſtarſi. Si diſtinguono adunque, come già s'è detto di ſopra, le febri in croniche, & in furioſe. à queſte è neceſſaria la pronta cura; & à quelle la digeſtione. Et puoſſi dir del Cauallo, che tante, e così diuerſe febri l'aſſalgano, quante, & quanto frà lor diuerſe ſon le ſue vene.

Chiamaſi vna di queſte febri aciliaca: la qual naſce da indigeſtione, & corrottione di humori; da' quali eſſendo il fegato offeſo, manda certi vapori al capo per la vena, per la qual con lui termina, & il cielabro annoia. di che puoi

ageuol-

ageuolmente auuederti dal tener, che fà il Cauallo, china la teſta, da l'ineguale, & veloce moto de' polſi, dal calor de gli orecchi, e dalla palpitatione aſſidua del cuore: i quali accidenti naſcono per lo trauaglio di quelle tre membra.

Hauui vn'altra febre, detta accidentale, ch'io ne gli huomini ſoglio chiamare humorale. Queſta ſi genera per ſouerchia, e pegra quiete, per ſoprabondanza di carne, & per troppa fatica. percioche quinci acceſo il ſangue d'vna vena, che dipende dal fegato, con l'eccelſiuo calore i pannicoli, e la ſoſtanza di eſſo diſtrugge. Di che t'accorgerai, vedendo gli occhi del Cauallo roſſi, e'nfiammati, la teſta graue, il corpo demeſſo, e languido, con vn'importuno battimento di fianco, e con qualche ſoſpiro. da che comprender potrai, ch'egli haurà il cuore da quell'arſura, e da quel trauaglio annoiato.

Generaſene vn'altra nel polmone, in cui, concioſia ch'è ſpugnoſo, naſcono alcune ampolle da humidità maligna, che inducono febre mortale. queſte fan, che al Cauallo ſi gonfia il doſſo, ond'ei poſcia tragge fuori la verga, & le tempie gli ſudano, e mandan fuori gli occhi, e gli orecchi aſſai humidità.

Chiamaſi vn'altra ſecca, che l'animal rationale nominano Etica i Medici. dalla diſpoſition maligna di queſta all'habito corrotto della ftiſi peruienſi. Te ne auuedrai ſpecialmente ne' Caualli giouani, moleſtati da molta toſſe: percioche in lor ſi coagula l'humido per la forza del calore interno diſſecatiuo; onde auuien, che'l catarro non nuoce così a' vecchi per eſſere in loro minore il caldo, e più corrente, e più terminato. Manifeſtaci queſto morbo la copia della pituità, e del flegma, di cui ſempre è il naſo, e la bocca piena, per le lagrime continue de gli occhi, & la qualità delle feccie velenoſa, ſecca, fredda, e ſanioſa. Se da gli occhi adunque del Cauallo ſtileranno lagrime chiare, e pure; crederai, ch'ei ſia raffreddato: ma ſe haurà gli occhi ſanguinoſi, e lordi di certa bruttura, ſimile alla ragia, ò al ſapone; terrai per certo, ch'egli del ſopradetto morbo patiſca. Nella quale opinion ti confermerai, vedendo, ch'egli mangierà, e berrà poco, e ſtarà queto, e dimeſſo, come ſogliono i raffreddati. di che fia cagione vna febre lenta, che gli ſi ſarà nelle vene cacciata; &, ſe non vi ſi recherà conueneuol rimedio, guaſteragli le viſcere, & lo trarrà finalmente à morte. Perche, ſi come il ſintoma di queſta indiſpoſitione appar ne l'huomo, preſo che egli hà il cibo, il qual ſuol deſtare il calore nel corpo afflitto; così dopò il cibo trema il corpo, e le giunture al Cauallo, da che può ſcoprirſi l'ardor delle membra interne.

Procede vn'altra febre, detta rignonale, da offeſa fatta, ò nata nella vena, che già dicemmo hauer capo nella midolla ſpinale: per l'agitation della quale s'infiammano di maniera le parti graſſe delle membra interne, che ſi liquefanno, e diſtruggono con certa morte di quell'animale, che ne è infeſtato. Battono cotal leſione i fianchi al Cauallo, à cui piace lo ſtarſi corcato; e gli ſi veggono gli occhi roſſi, & infocati. e ſuol tale infermità auuenire dal ſouerchio corſo, e precipitoſo, che à queſto animal ſi fà fare; da gran trauaglio, che gli ſi doni la ſtate; e da ſmiſurata pienezza, e graſſezza. Puoſſi per tanto dire, che tanto

noccia

noccia a' Caualli l'ocio, e la pigritia ſouerchia, quanto l'iſtraordinario, e fregolato eſſercitio in tempi noioſi, e dannoſi a' corpi. Ora à tutti li ſuddetti morbi daraſſi appropriato rimedio: poiche ſi ſarà detto, che le infermità ſon generalmente di tre maniere, cioè febri, tumori, e puſtule: ciaſcuna delle quali hà i ſuoi termini; cioè eſſitiale, ò mortale, corrottibile, e di ageuole cura. perche in tre modi ſon conoſciuti, e curati da' Medici; cioè co' pronoſtici della morte futura; con l'oſtare al male, ſi che non prenda forza, ma ſcemi; e con retificarlo, quando è da copia de' humori in ſtagion contraria generato, & accreſciuto. iquali eſſendo principij, e mezi, e cauſe principali della morte dell'animale; e non potendo ella vccidere i corpi ſenza che la febre le porga mano nell'vltima lor debolezza; non ſarà fuor di ragion, che i rimedij alle ſopradette qualità di febri diſtintamente vegniam raccontando. La onde, ammeſſo in ogni caſo l'inſagnamento, noterò quanto à me parrà neceſſario per la cura della prima febre, già deſcritta da noi.

Cura, e rimedio della prima ſorte di febre.

INSAGNERAI *adunque primieramente l'animale afflitto da cotal febre nella vena delle tempie preſſo à gli occhi, facendolo ſtar con la teſta baſſa, acciò che più facilmente poſſa trargliſi il ſangue fino à due libre: &, non potendo egli tolerar ciò, gli toccherai la vena della parte deſtra del collo: & vedendo, che in iſpatio d'vn 10. ore non migliori punto, cercherai di ſouuenirgli così. Prendi roſſi d'oua 20. conſerua roſata onc. 4. zucchero fino onc. 4. orgio vecchio onc. 4. diamoron onc. 6. acqua d'indiuia, e buguloſa onc. 4. Tutte queſte coſe incorporerai con acqua di ciſterna buona, indi daraila à bere al Cauallo infermo. &, ſe ciò non gli giouerà, doppo vn'ora gli appreſterai vn criſtero con acqua di camomilla, & con mercorella, lib. 2. &, ſe nulla con vn criſtero farai, vſa il ſecondo; rendendoti certo, che non iſcemando la febre per la ſudetta beuanda, poco di buon ſi potrà ſperar dall'animale ammalato. Ma la febre, che da indigeſtion ſarà generata, con la digeſtion curerai: & per prouederui più prontamente, prima che altra coſa ſi faccia, trarrai ſangue al Cauallo dalla deſtra parte del collo; il che adoprando ſcemerai quella pienezza ſouerchia. &, ſe pur la febre non declinerà in 15. ore, fatta la beuanda, che ſegue, all'infermo la porgerai. Piglia adunque giuleppe violato onc. 6. giuleppe roſato onc. 5. incorpora queſte due coſe con acqua di fumoterra onc. 16. e sforza à berle il Cauallo. Ciò da te fatto, ſe non iſcorgerai frà 7. in 8 ore miglioramento, lo inſagnia nelle vene delle tempie, e gli fà due criſtieri al giorno, l'vno la mattina, e l'altro la ſera. &, non giouando anco ciò, farai cuocere vna gallina giouane in acqua, in modo, che, diſfatta in tutto la ſoſtanza ne ſia andata in ſucco. Del qual due libre prendendo, & meſcolandoui 16. roſſi d'oua, aſtringerai il Cauallo à ſorbirle; ilqual ſe per ciò ancora non ſi ribaurà nel termine di quattro giorni, potrai credere, ch'egli ſi ſtia mal da douero.*

Et

Et però dopo quattro giorni vſerai queſt'altro medicamento, che ti moſtrerà in termine di 14. hore, ſe dei, ò non dei ſperar di ſua vita. Togli vn gallo giouanetto d'vn'anno, ò vna gallina, che non habbia ancor partorito; & ſpennata che l'hai, la percuoti con ſottil verga fino alla morte; indi in vna pignatta nuoua à cuocer la poni, e tanto al fuoco la tieni, che ella ſi diſfaccia à fatto, e poſſa colarſi. prendi poi di quel liquore, e di cinamomo perfetto lib. 1. garoſani lib. 1. pepe lungo vn terzo d'onc. manna onc. 1. caſſia onc. 4. zucchero fino onc. 5. reubarbaro vn terzo d'onc. conſerua violata onc. 2. roſſi d'oua 10. acqua d'indiuia onc. 4. acqua di bugoloſa onc. 4. acqua di fumoterra onc. 5. & meſcola ben tutte le ſuddette coſe; & ridotte in beuanda, le porgi à bere al Cauallo, dandogli dopo vn bicchier di ſucco d'arangio dolce. allora ſe il Caual ſuda, e ſi corca, ciò ſia indicio di morte certa: percioche certo ſia, che la violenza del morbo haurà ſuperato il calore agente, & la virtù iſpultrice: ma, ſe ſtarà per contrario ſaldo, & aſſerenerà gli occhi, quaſi rauiuandoſi tutto, & farà moſtra di voler receuere la medicina, lo terrai ſicuramente per ſaluo, e ricuperato; concioſia ch'egli non è dubbio, che, ſe queſto animale in iſpatio di 24. hore non ſi vuoterà per le parti di ſotto, ò per la bocca, che'l Caual ſi morrà; come ch'egli poſſa quaſi affermarſi, che ſe'l Cauallo nel detto ſpatio non morirà, non ſia più per morire per cotal morbo. E queſta medicina atto rimedio à ciaſcuna febre fino alla diſſiuatione; nella qual, ſe annoia l'animale, percioche da indigeſtione procede, non ſi debbono gli humori crudi eccitare, ma più toſto tentar di purificarli, e di ridurli à concottione. Ma, concioſia che le infermità acute, e pericoloſe non ponno coſi lenta cura aſpettare, & han biſogno di più pronto rimedio; però ſcriſſe già il Re de' Medici, che lodaua la digeſtion fatta in ciaſcun tempo, eccetto che nelle materie gonfie, e velenoſe; nelle quali al Medico impone, che ne' principij loro cerchi di commouerle al tutto, ſenza però violenta cura, auanti che paſſino i giorni decretorij, e pericoloſi. Perche, eſſendo tale la terza ſpecie di febre, conoſciuta che tu l'haurai, appreſterai all'animale queſta beuanda. Prendi tre capponi più giouani di due anni, e li fà batter viui, ſenza che altrimenti li ſpenni, fin che giungano à morte; non percotendo però lor le teſte. indi li taglia minuti, e ponli à bollir in oglio d'oliuo dentro ad vna caldaia, e li vi laſcia tanto che l'oſſa da loro ſteſſe ſi laſcino dalla carne. cola poi quel liquore, aggiugnendoui dell'oglio, ſe meſtier faceſſe, acciò che non ſi congeli. poſcia per vn panno ſottile, e mondo vi trametterai zucchero fin grattato lib. 4. manna lib. 1. reubarbaro onc. 5. e le dette coſe incorpora inſieme, per riſeruarle poi dentro vn vaſo di creta ſtagnato, e nuouo. Giouerà coſi fatto medicamento ſempre che l'vſerai, aggiugnendoui hiera pigra onc. 2. giuleppe violato vn terzo d'onc. roſſi d'oua 5. & meſcolato il tutto in vno, ne darai à bere al Cauallo: auuertendo, che egli, auanti che tu gli porga cotal medicina, ſia ſtato per vna notte almeno digiuno; &, data che glie l'haurai, facendolo ſtare almeno ſei hore ſenza prender cibo; & poſcia in qualche prato menandolo, oue l'herbe ſian tenere, e verdi: delle quali ſe vedrai ch'egli mangi, crederai che ſia per guarrire,

& che

& che la forza della natura habbia ſuperata la violenza del morbo. ma, s'ei batterà i fianchi, e non mangierà, terrailo per morto; percioche allora fia chiaro indicio che la virtù dal calor ſouerchio ſia vinta.

Rimedij contra la febre humorale.

TVdeurai inſagnar prima il Cauallo per coſi fatta indiſpoſitione nella vena del capo, per laqual ſi traggon fuori gli humori, che ſoffocar ſogliono la virtù agente. Et, percioche in ciaſcuna purgatione ſi euacua inſieme col cattiuo qualche parte di buono, per mantenere il vigore all'humido radicale, fia bene, che dopò l'inſagna ſi dia al patiente coſi fatta potione. Prendi adunque latte, ò ſiero di capra, & impaſtaui dentro della farina, poſcia danne à bere al Cauallo, & dopò due dì dalli il quarto dell'ottauo del thu. Et ſopra tutto ricordati, ſe per auuentura ammalaſſe nel fin del moto Lunare, di fargli odorare aceto meſcolato con vino, e riposto in vn vaſo atto à ciò: concioſia che ſuol confortare il vino il cielabro, trauagliato da febre; & l'aceto con la ſua freddezza prohibire l'eſſalationi fumoſe. Indi per liberarlo del tutto dal morbo, farai cuocere in vna caldaia, ripiena d'acqua, vn cagnolino d'otto, ò di noue giorni: &, quando vedrai laſciarſi per tenerezza la carne dall'oſſa, preſone il ſucco vi porrai dentro zucchero fino lib. 1. mel purgato lib. 3. & ridotto il tutto in beuanda, al Cauallo pigliar la farai; che di corto fia riſanato.

Rimedio contra la febre ſecca.

SOGLIONO gl'infeſtati da queſta febre tremare: il che porge ſegno di corrottione nelle membra ſpiritoſe, & interne. Per far ceſſare adunque coſi fatto tremore, farai cuocer della cruſca, cioè ſemola, ò caniglia quar. 1. in vna caldaia ſenza acqua; & quella ben calda, & in vn ſacchetto riposta, adatterai ſopra le reni al Cauallo infermo: &, ſe nel termine di due hore non ceſſerà quel tremore, vſa queſt'altro medicamento. Prendi orgio ben netto meſu. 3. & meſſolo in vn bacino vnto di mele, fà che'l magni il Cauallo. Ouero adopra queſt'altro rimedio, prouato attiſſimo, & ottimo. Togli vna gallina, ò vn capon ben graſſo, e tutto il corpo, fuor che la teſta batti con ſottil verga: poſcia lo cuoci in vna pignatta, fin che ſi disfaccia; & colatone il brodo per vn ſottil drappo, vi meſcola zuchero onc. 16. gengeuo onc. 1. garofani onc. 1. cinnamomo lib. 1. Ma, ſe non potrai far queſta medicina, percioche alcuna delle dette coſe ti manchi; prenderai i fegati, e l'oua delle tortuche; & nel forno ſecatele, & col mele incorporate le darai al Cauallo, che il polmone gli netteranno. Et per tal medicamento certo è, che ſe di poco patiſce, guarrà: ma, eſſendo la ſua indiſpoſitione inuecchiata, farà meſtier, che tu pigli tre capponi; percioche già il morbo haurà non ſol corrotta la canna, ma la ſoſtanza ancora del ſuddetto membro. Et, guarderai, ch'ei non mangi la notte precedente al dì, nel

qual

qual vorrai dargli queſto rimedio. Potrai ben riſtorarlo, preſo che l'haurà, con vn beuerone, & ſpecialmente la notte; nella quale ſogliono prender forza i morbi della teſta. Non biaſmo adunque i beueroni di acqua tepida, e di farina, ò foglie di cauolo, di radici, e gramigna, ò cruſca; & s'egli non mangierà, gli appreſterai l'altro giorno roſſi di oua 10. giuleppe roſato onc. 4. acqua de indiuia lib. 1. Et così per cinque giorni farai: dopò iquali gli darai del brodo del capo di caſtrato ben cotto, doue ſiano ſtate poſte laſagne, ò vermicelli di cruſca onc. 6. caſsia diligentemente collata onc. 4. Se, dopò ciò, non prenderà cibo, & vedrai che aumenti in affanno, & nondimeno frà ſei giorni non morrà: crederai, che egli guarirà; perciochè il polmone haurà in quello ſpatio purgato. Et lodaſi molto queſta medicina da eccellenti maeſtri.

Rimedio al diſſiuato, ò febre rognonale.

IL medicamento, che io porrò quì ſotto, è attiſſimo à riſanar tutte le febri; ma però gioua al diſsiuato maſsimamente. Togli per tanto manna onc. 3. giuleppe roſato onc. 3. zucchero onc. 2. aqua roſata onc. 5. E tutte queſte coſe inſieme vnirai, & la mattina al Cauallo le darai à bere, facendo, preſe che egli le haurà, che per ventiquattr'ore non mangi. Et non vedendone riuſcir giouamento nell'animale in termine di ſett'ore, ſarai certo, che frà ſett'altre morrà: poi che i termini decretorij, che ne gli huomini ſono in giorni deſtinti, ne' Caualli ſi diſtinguono in ore.

De' lumbrici.

NAſcono i vermi, che diuorano i corpi morti, e corrotti de gli animali, in loro di putrefattione, e ſi nutriſcono, e viuono d'eſſa. E dicono i Medici, eſſere atti à deſtruggerli i ſucchi agri, & amari, & i ſemplici mordaci, & acuti. Et non è dubbio, che, ſe non ſi rimedia à cotal morbo, nato da humori indigeſti interminabili, & mal cotti, tal'or queſt'animal, che viue, e ſi moue, e ſi paſce, e và del continuo creſcendo, può così grande farſi, e violento, che auentatoſi al core, al polmone, al fegato, ò ad altro ſpiritoſo membro, & quel percotendo con ſpaſimo, vccider può il patiente. Et io per me credo, & meco ſi conformano i ſauij, che molte repentine morti quinci ſian nate, e naſcano; le cauſe delle quali a' Medici ſono ignote. Soggiacendo adunque, come gli altri animali, parimente il Cauallo à morbo sì pernitioſo; qual'or vedrai, che ſi morda il petto furioſamente, t'accerterai, che i lumbrici ne ſon cauſa. Et per tanto, ſe non morrà frà tre ore, cercherai di guarrirlo con queſta beuanda. Prendi teriaca onc. 3. fel di toro onc. 2. fel di ceruo vn quinto d'onc. fel di coruo drag. 2. latte di donna, c'habbia partorito maſchio onc. 4. ſeme di giuſquiamo onc. 6. ſucco di cicuta onc. 2. ſueco di pimpinella lib. 1. incorpora tutte le dette coſe; &, poi che le haurai ſtemperate con acqua di ciſterna, le darai à bere al Cauallo, che in termine di due ore vedrai vſcirne effetto marauiglioſo.

Dell'anticuore.

E' Sottopoſto il tutto alla vecchiezza: & non ſol queſti corpi inferiori, ma gli elementi ſi corrompono ancora, e ſi logorano, parte per l'ordinarie loro alterationi, & parte per accidentali. Gli huomini veramente e di dentro, e di fuori patiſcono: percioche il corpo trauagliano febri, piaghe, tumori, & altri così fatti mali; & la mente ſogliono annoiar varie maniere di freneſia. Ma trà i morbi del corpo, non picciolo è l'anticuore; da cui è moleſtato il petto: nè con altro meglio ſi riſana, che col roſmarino; ilquale hà proprietà, e virtù di render puro il ſangue di queſto membro. Hauui vn'altra infermità, detta lopello, cioè diſcorſo interno di humori velenoſi, e corrotti; ilqual paſſa adentro per li teſticoli, e ſi ſtende per ogni parte del ventre, ſenza generar glandule, che appariſcano, come ſuol far l'anticuore; ilquale col ſouerchio calor ne produce, & diſeccando poi l'humido, ch'è in loro, le indura. Dà queſto morbo origine al tumore, cagionato dalle feccie putride dell'aorta, ch'è la vena principal, che naſce dal cuore, & à lui preſta parte dell'humidità, che gli è neceſſaria; qualunque volta ſi diſſecca: e diceſi mantice, arpiceri, e folli; & vaßi diffondendo il vaſo, onde naſce, per tutto il corpo. Hà queſta indiſpoſitione il ſuo naſcimento da ſoprabondanza di ſangue; che, nel cuore acceſo, e corrotto eſſala, & affligge i corpi. N'è in buona parte cauſa l'herba detta galogna, che hà veleno-ſo ſucco, & ſuole alla reſtoppia auingiarſi. Gonfia cotal morbo il petto di fuori: &, ſpeſſe volte al di dentro gonfiandolo, l'vccide, ſenza che ſi poſſa conoſcer l'infermità, e tentar di rimediarui: ſi come vſano anco di far quei tumori, che aſſalgono le cloache de' corpi: iquali, ſe di dentro moleſtati ne ſono, difficilmente ponno curarſi: e facilmente, ſe di fuori appariſcono. Ora, ſe'l Caual ſarà pieno, e morbido, auanti ogni altra coſa inſagniſi dalla vena del collo: ma, s'ei non ſarà molto graſſo, ſenza che gli ſi punga la vena, radaſi nella parte offeſa, e tagliſi quel tumore, e quella glandola, dando il fuoco à ciaſcun de' lati, & nel luogo ammorbato, per oſtare al concorſo de gli humori. Indi, vngendolo & mitigandolo con materie morbide, in pochi giorni lo ridurrai à ſanità. Quanto al lopello, ilqual nelle parti inferiori de' teſticoli naſce, e del ventre per corrottion di ſangue, tratto fuori delle ſue vene da ſouerchia ſtrettura di corde, e di cinghie; da che tutte quelle parti circonuicine ſentono danno: douerai inſagnare il Cauallo della più vicina vena à quel luogo: &, non potendo quella trouare, della vena de' fianchi, ò delle coſcie. Et euacuata per queſta via la materia corrotta, rimediarai ageuolmente à quel male con l'empiaſtro, c'hora ti moſtro. Prendi volo armenico incorporato, dopò ridotto in polue, con ſucco di ſempreuiua, bic. 1. e di cipolla bianca bic. 1. di ſolatro bic. 1. di aceto forte bic. 1. Queſto medicamento porrai ſopra il luogo enfiato: &, s'eſſo non gioue-rà, vſerai la ſottoſcritta vntione. Togli faua cotta nell'acqua, laqual colata l'incorpora con oglio di giglio, e di camomilla, e con aceto forte. E, ſe per queſta

ſta vntione ancora non ceſſerà il male, anzi pur creſcerà la febre, piglierai ſubito ſeme di cardoncelli, ſeme di cardoni, tiriaca, onc. 4. diſtempera queſte coſe con vino bianco; indi fà che il Cauallo le bea. E' la detta medicina ſi nemica alle parti velenoſe, & corrotte, che, dalle parti di dentro all'eſteriori cacciando ella il male, viene à diſcoprirti quella materia peſtifera raccolta in puſturle d'acqua marcia; lequali tu forando con ferro acuto, e quell'acqua fuori tragendone, doni la ſanità all'animale.

Delle doglie.

SVOLE il Caual prouar certe doglie, e paßioni nell'inteſtino digiuno: & per la debolezza de' ſuoi budelli, oue gli eſcrementi riſiedono, è à coſi fatta indiſpoſitione ſoggetto più che tutti gli altri animali; per la ſiccità, che per lo fermarui ſi de gli eſcrementi, auuiene in loro: onde impedita la virtù eſpultrice, ne aſcendono al capo i vapori, & ageuolmente recano danno alle parti, per le quali paſſano cotai fumi, cagionando febri putride, e tormentoſe; e tal'or ſi fatta mente creſcendoui la ſiccità, che il Caual ne viene à perire. Si conoſce queſto morbo in più guiſe: percioche ſi genera da ventoſità, da pienezza, da freddura caſuale, e dal riuolgimento de gl'inteſtini. Naſce la maniera prima di cotale indiſpoſitione dentro al ventre in due modi: cioè, ò per freddo d'acqua troppo fredda beuta: ò perche gli eſcrementi diſſeccati più del douere oſtano al diſcorſo dell'orina; concioſia che picciolo ſpatio è tra il budello, che riceue eßi eſcrementi, & la veßica, proprio ricettacolo, e vaſo di eſſa orina. Ne v'hà dubbio, che, ſi come è il calor vitale, è l'humido nutritiuo; coſi il ſecco, e'l freddo qualità di direto contrarie ſon cauſa all'animale di morte. Puoſſi la ſeconda di queſte indiſpoſitioni chiamare indigeſtione; percioche naſce da ſouerchio cibo, & per la ſoprabondanza difficile ad eſſer digeſto. La onde, eſſendo impedita la virtù naturale dalla freddezza, & imbecillità di quel membro, ſi che non può attendere alla digeſtione, produce ſpaſmi, tormenti, e doglie eccеſſiue. E cauſata l'vltima da conuerſione, ò aggiramento dell'inteſtino, il quale non s'euacuando in termine conueneuole, per eſſer de natura molto delicato, e ſottile, molto patiſce, & molto affanna l'animale; & le più volte coſi aſpramente, che gli dà la morte. Queſta infermità, cagionata da vento, iui raccolto, è detta in Greco colica: & delle ſue qualità partecipa il dolore iliaco, ò del fianco. Concioſia che ſon differenti ſolamente nella riuolution del budello, e nel rimanente conformi, precedendo ambedue da ventoſità, da ſiccità, e da freddo appreſo. Porge altresì paßione il morſo d'vn verme, che in quel luogo ſi crea de gli humori corrotti. Chiamaſi ſtranguria, ò ſtranguiglia l'vltimo di queſti tormenti, ch'è doglia della veßica per impotenza d'orina. & è non ſolo il Cauallo, ma l'huomo ancora da cotal morbo annoiato: ne' quali raccogliendoſi inſieme in eſſa veßica le più groſſe e terrene parti, le pietre producono, che tanti cruciati recano a' corpi. Generaſi queſta nel Cauallo, c'habbia vn'herba mangiata, la qual, ſi come

la manna, naſce di rugiada, ò d'aria piouuta. Perche ricercando l'vno, e l'altro di queſti morbi, che ſia la natura eccitata; ſtimaſi buona coſa l'inſagnamento de' fianchi: come che non ſi biaſimi quel delle tempie, per la quale può trarſi fuori l'eſſalatione, e'l groſſo vapore, mandato all'in sù da' ritenuti eſcrementi. Indicio della prima indiſpoſitione fia il mormorar de' budelli, e lo ſtenderſi che farà il Cauallo, ſpeſſo leuandoſi, & co' piè peſtando il terreno. Ma: poi che gli haurai tratto ſangue, gli farai vna ſoppoſta con mele, oglio, e ſale: indi à ripoſare il porrai in commodo letto, e caldo. Indicio dell'altra ſorte di queſto male ti darà il veder, ch'ei torca la coda, moſtri languidezza, e batta i polſi, come il Caual da febre aſſalito. Per tanto, trattogli prima ſangue dalle naſche, e da i fianchi, gli farai vn criſtiere d'acqua di remola con decottione d'herba di muro; & poſcia daraigli à ber del ſiero di capra con decottione di mercorella: facendolo poi paſſeggiare, accioche per tal mouimento, & agitatione ſgombri quel freddore, che in quei luoghi s'è poſto, e ſprema fuori l'humor cattiuo, riſuegliando il calor naturale. Et, concioſia che, ſi come già s'è detto da noi, diſſeccandoſi quella materia raccolta, il corſo dell'orina impediſce, di che ſente il Cauallo coſi acerbo tormento, che ſi gitta in terra, e ſi leua, come che tuttauia ſcacci gli eſcrementi fuori: pure per ſouuenire alla natura più prontamente lodo, che ſi ſalaſſi prima ne' fianchi, & indi nel doſſo. E dopo queſto parmi, che gli giouerà aſſai, ſe, preſa vna candela di cera ſottiliſſima, e lunga, & vntala bene d'oglio, di pepe peſto, e di gengeuo, glie la metterai nel foro della verga; percioche coſi facendo ſtaccherai, e romperai gli eſcrementi, che impediuano il corſo all'orina, & ageuolmente lo renderai ſano. Ora, percioche ſpeſſo auuiene, che da cotal morbo ſia l'animal tormentato per lo riuolgimento della veſſica, cioè, percioche il meato, ò il canal dell'orina ad altra parte, che al ſuo natural luogo ſia volto: ſogliono i valenti Maliſcalchi vngerſi il braccio d'oglio, ò d'altro lenitino liquore, & cacciarlo nell'vſcita de gli eſcrementi al Cauallo, & ritrouata la veſſica mal concia, adattarla, e metterla nel ſuo eſſer di prima: onde toſto orinando guarriſce. Comprendeſi l'altra qualità di dolore, quando il Caual ſouente ſi guarda i fianchi, i quali ei ſi morderebbe, ſe non gli ſi vietaſſe, per l'eccеſſiuo tormento, ch'egli vi ſente, che fà, ch'egli ſi ſtenda in terra, e sbatta la teſta, ſenza arreſtarſi mai, fin che l'animal, generato in lui, non s'arreſta di moleſtarlo. Trouaſi à queſto morbo rimedio col trargli ſangue prima d'ogni altra coſa dalle vene delle tempie, ò dal doſſo, & mettendogli, come già detto habbiamo, dopò l'inſagnamento, il braccio nel corpo per ouuiare a' morſi dell'animal, ch'iui è nato. Indi ſi toglie acqua d'oliua, ò di radice di zucche ſeluatiche, acqua di fumo terra: & con queſte due acque meſcolate inſieme gli ſi pone vn criſtiere, dopò il qual gli ſi appreſta la potione, ch'io noterò. Piglia triaca onc. 3. latte di aſina onc. 5. zolfo peſto onc. 1. noce moſcata vn terzo d'onc. liſciuo onc. 4. oglio pig. 1. vnite tutte le ſuddette coſe inſieme daranſi à bere al Cauallo, e gli apporterà giouamento. Vegniamo ora alla paſſione iliaca, della quale il Maliſcalco ſi accorge per la doglia che nel fondamento pro-

to proua il Cauallo; il qual, non potendo ſpremer fuori le feccie, gittaſi à terra, ſi dibatte tutto, ſtende la verga in fuori, & orina poco, difficilmente, e aſſai ſpeſſo. A queſta infermità ſi prouede col trargli ſangue de' fianchi, & col farlo andare per qualche ſpatio di paſſo lento; con che gli ſi prohibiſce lo ſtenderſi. Poſcia gli adagierai due communi criſtieri fatti con la decottion della remola, e dell'herba di muro. Indi, per riſoluer quel freddo, che per la ventoſità s'era in quella parte cacciato, farai ſcaldare vna miſura di biada in vna caldaia ſenz'acqua: & coſi calda, e meſſa in ſacchetti l'auuicinerai alle reni dell'animale. Et, ſe pur ciò non giouerà à liberarlo dalla forza del male. Prenderai agli peſti capi 2. oglio commune pig. 1. & acqua di mercorella, di radice d'indiuia lib. 1. & compoſte tutte queſte coſe inſieme gliele darai à bere per quattro giorni continui: per lo quale interuallo ſuol durar cotal morbo. Rimediaſi in altra guiſa queſta indiſpoſitione molto auuenentemente. Prendi adunque tiriaca fina onc. 1. aloe epatico onc. 1. & ridotto l'aloe in polue, & meſcolato con vino bianco, indi il tutto ridotto inſieme, farai bere al Cauallo. E queſta medicina attiſſima à diſcacciar tutti i dolori, & i vermi, & à riſoluere gli humori indigeſti, velenoſi, e corrotti. Conoſcerai il colico dal gonfiar del Cauallo, che non potrà mandar fuori dal fondamento il freddo concentrato: onde anco lo vedrai in terra gittarſi, ſudare, dimenarſi, fuor che quando ſi appoggierà con la ſpina al terreno, e ſtaraſſi co' piedi all'aria riuolti. Naſce nel Cauallo queſta indiſpoſitione per ber quando è caldo, ò per mutare ſtalla, ò per bere acqua ſporca, e puzzante, e groſſa. Il rimedio è, dopò l'inſagna delle naſche, e de' fianchi, facendo al patiente vna ſoppoſta, come l'altre dimoſtrate da noi. Et preſe dentro al pugno queſte materie, cioè, mel commune onc. 2. ſale onc. 1. oglio commune dram. 3. caccierai il braccio in corpo al Cauallo, quanto più potrai, mondata prima la feccia; & vi laſcierai tutte queſte coſe. Et, quando ciò non giouaſſe, prenderai aloe epatico onc. 3. oglio di noce onc. 1. oglio roſato onc. 2. oglio violato, lib. 2. & vnite inſieme, & meſcolate queſte coſe col vino, gli farai vn criſtiere, per lo qual, ſe frà quattr'hore non vedrai il Caual megliorare, lo darai per morto in tre altre. Ora diſcendiamo alle indiſpoſitioni, c'hanno origine dalla teſta.

Del ciamorro.

EIL cielabro molto humido, e fredda parte; da cui ſtilla certo humore, che da' Greci è detto catarro, come che cotal voce anco Italiana ſia fatta; ilche vuol dire appunto diſtillatione, & fluſſo di queſta parte ne' luoghi principali, e ſpiritoſi. E anco il cielabro la più graue, e denſa parte de' corpi; & ſuol mandar fuori la pituità. La quale infermità in due modi ſi genera; cioè, ò per calor ſouerchio, che diſſolua; ò per troppo freddura, la qual le materie concentri; indi ſcenda alle parti inferiori, cacciata dalla ſua grauezza. Apporta queſto morbo gran pericolo all'huomo: concioſia che, à poco à poco il polmon corrompendo,

pendo, causa la ftisi indisposition fetida, e nata da corrottione: percioche dibattendosi del continuo il polmone, assalito da cotal distillatione, si allarga, e consuma; & per essere di natura spugnoso, riceue tale humidità, che'l logora, e lo distrugge. Hà questo morbo ancora i suoi gradi; concioscia che, discendendo egli nel naso, dicesi Grecamente reguma: cioè distillamento d'humori corrotti, e discendenti dal cielabro per li suoi colatoi; cioè per la bocca, e per lo naso, per le orecchie, e per gli occhi. Discende anco abondeuolmente nel petto, doue in 40. giorni si genera l'empirna, & in altretanti la ftisi, che dicemmo esser corrottion del polmone. Assalta il catarro in due moli: cioè con febre, & senza febre. Quello, che senza febre ci sopragionge, molesta l'animale nel verno, nella qual stagione l'humido, e'l freddo affligge più i corpi. L'altro veramente, che da febre và accompagnato, destasi in tempo più caldo. La tosse all'vno, e all'altro è commune, ma la febre etica per catarro, nato da caldo, si crea; si come è la rottura delle vene, le quali molto patiscono per la siccità, cagionata da souerchio calore, che impedisce la purgation della pituità, dalla tosse commossa. L'altra sorte di catarro, che nasce da freddo, stillando abondantemente, discende alla canna, e quindi al polmone, il qual col suo veleno consuma. Comprendesi questa indispositione, e la sua qualità dallo sputo dell'animale mescolato con sangue. à che talhor volendo porger rimedio i Medici giouani, e poco prattichi, e dotti; sì ben medicano gli ammalati, che facilmente si muoiono. Ma deuraßi auuertire, che, qualunque volta vedrai uscir di bocca il sangue viuo all'infermo, con suo graue dolore, fia chiaro indicio, che'l patiente haurà alcuna vena rotta: non già corrotto il polmone, di che il petto non sente doglia. Questo però nel mal fresco intendo: percioche nel mal vecchio non può uscir sangue puro senza che non sia corrotto il polmone. Per tanto, uscendo sangue, come che spiritoso, e viuo, ò copiosamente, ò scarsamente, per ordinato, e circular motto dalla bocca, senza febre, e doglia di petto; stimeraßi, che dal capo discenda: il qual membro non essendo à digerirlo basteuole, lo caccia, come può, fuori per la via della bocca, e del naso. Buon adunque fia di curar la testa, e di fortificarla; acciò che l'abondantia della corrottion, ch'ella manda fuori, non infetti le parti sane. Questo sogliono fare alcuni con soaui odori, e con cibi aromatici, e caldi: nondimeno percioche per la forza del violento loro vapore attraggono molto, io lascierei; attendendo solo à confortar la testa, & à prohibir l'aumento, e flusso del catarro. ilche si fà col gargarismo di vino, col qual gli humori si fermano, si dona al capo conforto, si disseccano le materie, che nella gola discorrono, e si risaldano quelle piaghe, ò ulcerationi, che per le impressioni corrotte vi si son generate. Lodo appresso i cibi grossi, cioè farro, riso, boragine, e lattuca: le quai cose ingrossano le materie, onde poi lo sputo si ageuola, &, purgando i corpi, li sanano. La onde pare à me, che molto errino i Mediciche l'aceto nell'insalate diuietano, col quale, e col sale insieme si cuocono l'herbe crude, e si priuano delle lor qualità maligne terrestri: oltra ch'ei disecca le materie, che nella gola son distillate, & giona assai

ſai à tutte le ſopradette qualità di catarri: concioſia che l'agro per natura alla putrefattione è contrario, mitiga, e tempra l'ardor del ſangue, oſta alla fumoſità della colera, & eſtingue l'amarezza, che tal'or in bocca ſi ſente per lo moto, e rebollimento di eſſa. Stimo il miglior rimedio à cotale indiſpoſitione il mangiar coſe freſche, e guardare la teſta dall'humidità, e dal freddo. Concioſia che così facendo ſi troncherà la forza a' vapori, rimoſſa la loro origine: & ſi oſterà à gli humori, per freddezza raccolti, che non s'incentrino: onde anco ceſſerà per conſeguenza la diſtillatione. Sopra il tutto nondimeno mi piace, che'l cielabro ſi conforti: e, traggendoſi da' ſeggi loro gli humori, faccianſi per lo naſo, e per la bocca diſcendere. Ora, perche il Caual men dell'huomo ſia trauagliato da cotal morbo, la cagion'è, perche il Cauallo non porta, come l'huomo, alta la teſta: la cui altezza per dritta via manda quel fluſſo ne' luoghi interni: oltra che ſi come vuole Ariſtotele, ſupera l'huomo ogni altro animale nella ſoſtanza di queſto membro, & nella delicatezza de' pannicoli, ou'egli ſi chiude: liquali ſogliono hauere i Caualli vie più ſodi, e più groſſi, e più duri. Tolera queſt'animale il fumo violento, che per le naſche gli ſi fà entrare, qualunque volta è da tale infermità combattuto, per prouocar la diſtillatione, che per dritto viaggio in lui dal cielabro al naſo diſcorre. La onde ſi ricerca da gli intendenti ſempre il Cauallo con le naſche aperte: non tanto perche in lui ſia per ciò bellezza maggiore, quanto perche riſpira più ageuolmente; la qual riſpiratione quando hà impedita, tienſi per bolſo: concioſia che per tale intoppo per altra ſtrada volgendoſi la pituità, che dal ſuo capo diſcende, & per ciò la canna del polmone toccando, à poco à poco lo infetta. Bene adunque adopreran quegli, che i ſuoi deſtrieri cercheran di conſeruar netti da cotai purgamenti; i quali ſon di tre maniere, e con tre nomi ſi chiamano. Diceſi al primo raffreddamento, al ſecondo ciamorro, e diſceſa al terzo. Noi di ciaſcun di loro partitamente ragioneremo, i rimedij à lor contrarij inſegnando.

Del raffreddamento.

RAFFREDASI *il Cauallo per eſſere mutato di ſtalla; per eſſergli leuata la ſella, quando è ben caldo; & per darli à bere, e la prebenda quando ancora ei ſuda, & è trauagliato per la fatica. Per tutte queſte cauſe raffreddandogliſi il cielabro, & le parti, ch'euaporar ſogliono, per li colatoi d'eſſo cielabro ſtilla, e diſcende cert'acqua indigeſta, e putrida; la qual con la ſua amarezza il priua dell'appetito del cibo, e del bere; & egli hà gli occhi roſſi, e lagrimoſi, ſtà col capo dimeſſo, & ſente nel riſpirar difficultà molta. A cotali indiſpoſitioni, procedenti da freddo, ſi rimedierà con cura al freddo contraria. Prendi dialtea onc. 1. oglio di lauro vn terzo d'onc. butiro onc. 1. col butiro, e con la dialtea vgnerai di ſotto alla nucca fino al confin della gola con circular giro; e porrai dell'oglio di lauro ne gli orecchi à queſto animale: tutto ciò facendo vna volta il giorno per quattro giorni. Et, quando non ti paia, che ciò*

gioui,

gioui, vserai il profumo, ch'io noterò. Togli dell'incenso, & delle penne di palumbi, & metti il tutto in vn bacino pieno di bragie, auuicinandolo alle nari del raffreddato, acciò che il fumo, indi nascente, ascenda all'insù; tenendogli in questo mezo la testa coperta, trarrà cotal fumo da' suoi ripostigli copia grande di flemma. Ma, se questo ancor riuscirà inutile, adoprerai vn'altro più violento rimedio; che sia tale. Piglia oglio di lauro vn terzo d'onc. euforbo vn terzo d'onc. elleboro bianco dram. 2. di ciascuna delle dette cose, ridotta in polue, componi vno vnguento; del quale imbratterai, ò immollerai due penne, lunghe più d'vn palmo. Queste così immolate metterai nelle nari al Cauallo, & in guisa le legherai, che vscir fuori non possano per lo spatio d'vn'hora. Trarranno esse in cotal modo tutta quella freddezza rappresa, onde ne guarrirà l'ammalato.

Del ciamorro.

E' Il ciamorro altresì flemma, per freddo appreso nella testa, moltiplicato, raccolto, e coagulato; ma più graue, più denso, e di più corpo dell'altro, di cui fin'hora habbiam detto, drittamente scende alla gola. Da questo essendo chinso il canal del cibo, auuien, che l'acqua, dal Cauallo beuta, spesso per le nari esca fuori, non potendo passar più oltre, & inuiarsi al suo luogo; e seco tragga della pituità, iui stillata; laqual vedrai di color simile all'oua, & alla midolla. Però staraßi il Cauallo afflitto, e co' peli tutti rabbuffati; & con gran pena rißpirerà. Perche nascendo cotal sua infermità da materia humida, e fredda; guarderailo dall'acqua fredda: e gli prouederai con beueroni di farina, & acqua riscaldata; & gli attaccherai al collo vn sacchetto, oue sia vna misura di gran bollito, il cui fumo per mez'hora gli entri sù per lo naso. E ciò farai per due giorni, dopò i quali s'ei non migliorerà, gli terrai legato al collo per quattro giorni vn'altro sacchetto, pien di vitalba pesta, e delle sue foglie. Ma, se quest'herba hauer non potrai, vserai in suo luogo la sauinella. Et, non migliorando egli punto per quest'altro rimedio, così fatta beuanda gli appresterai. Togli gengeuo onc. 2. cinnamomo vn terzo d'onc. garofani vn terzo d'onc. noce moscata vn terzo d'onc. cardamomo vn terzo d'onc. spiconardo vn terzo d'onc. cimino vn terzo d'onc. galangà vn terzo d'onc. zafferano vn quarto d'onc. mel di zubeba vn terzo d'onc. rossi d'oua 10. pan grattato pani 2. ridotte tutte queste cose in polue col vino le incorpora, e tepide dalle à bere al Cauallo, facendolo stare attaccato per li denti, acciò ch'ei tenga la bocca aperta; & alzandoli il capo. Struggerà il gran calor di questo medicamēto quella freddezza, & risanerà indubitatamente il Cauallo.

Della discesa.

SIMILE al ciamorro è la discesa, che ferisce, & impiaga le parti della gola angulari, & estreme, & nuoce molto al polmone. Quindi si generano le discorrenze, i tumori, le podagre, le scalentie, & altre così fatte indisposition.

S'ingros-

S'ingroſſano al Cauallo, annoiato da queſto male le ſponde interne della gola; & gli eſce fuor per le nari abondeuolmente humor corrotto, indigeſto, & intoccato; & ſuole egli ſmagrare aſſai facilmente per lo poco cibo, che prende. Gioua à cotal morbo il profumo di zolfo peſto, & poſto sù carboni acceſi, ſi che il fumo gli entri nel naſo: il qual rimedio vſerai due volte il giorno prima che paſca; poiche ogni cura vie più gioua ne' corpi digiuni, che ne' pieni di cibo. Pongli etiandio in bocca fin che tocchi la gola vn neruo di bue vnto di mele. Ma, ſe per ciò non migliorerà, gli farai due fontane ſotto l'orecchia con vn ferro acuto, & infocato trà la carne, & il cuoio; & metterai ſopra eſſe due piumacciuoli. Indi gli farai vno ſtrettoio, che gli copra la fronte, e da ciaſcun lato confini alla gola: & ſi comporrà di pece greca lib. 1. pece nauale onc. 8. incenſo onc. 2. maſtice onc. 1. armeniaco onc. 1. galbano onc. 1. ragia di pino onc. 4. trementina onc. 4. incorporerai tutte queſte coſe in vna pignata con l'accimatora. Appreſſo gli farai vn gargariſmo da cacciarli sù per le nari di fichi ſecchi lib. 1. vua paſſa onc. 6. giuggiole onc. 6. fen greco onc. 4. diadraganti frigidi onc. 6. ligoricia battuta onc. 3. mele onc. 6. Le ſuddette coſe incorporate bollirai inſieme; &, fattele paſſar poi per ſtamigna col zafferano, daraine ogni mattina al Cauallo. Lodo parimente i maſticatorij di fico, poſti in baſtoncelli dentro alle garze: perciochè ſpegne la dolcezza del fico l'amarezza de gli humori corrotti; onde ſi deſta nel Caual l'appetito. Così facendo ouuierai à molte infermità, che da tal corrottione pon naſcere; e ſpecialmente alla ſcalentia, che vuol dire apoſtema, che nella gola ſi genera per diſceſa d'humori putridi, e velenoſi: per la quale non ſol le vene della teſta ſi gonfiano, ma le capillari ancor della gola: onde il motto d'eſſa reſta impedito, l'animal non può aprir la bocca, nè può maſticar, nè inghiottire i cibi, per la paſſione, e difficoltà, che ſente l'arteria aſpera, che da' Greci è detta trachea. A che rimediar puoſſi, traggendo ſangue al Cauallo dalla parte del collo à quella impreſſione contraria. Indi, radendo il luogo dell'apoſtema, fia buono con vn raſoio leggiermente pungerla in molte parti, & quelle fregar con ſale minuto. Et, dopò queſto fatto, corſo lo ſpatio d'vn'ora, per ritrar le materie di fuori, dee vſarſi il ſottoſcritto cauterio. Prendi adunque oglio di lauro vn terzo d'onc. dialtea vn terzo d'onc. cantaride polueregiata dram. 2. poluere di eleboro bianco dram. 1. vniſci queſte coſe inſieme, & fanne vno vnguento, con cui vgni la parte offeſa; tenendouene ſopra per 24. ore. Poi con vn coltel di canna radi quel luogo; & due altre volte nella medeſima maniera adopra cotal rimedio. Et, ſe per auuentura quel maligno humore non ſi ſtenderà, come ſi vorrebbe, vſerai queſto empiaſtro. Togli ſugna di porco battuto, maluauiſco, branca orſina, & compoſte in vn queſte coſe ponle al luogo ammalato, che farai maturar la piaga. Poſcia il luogo dilicatamente pugni col ferro, & metteui ſopra dell'vnguento verde, che'l guarrirai.

Del bolſo.

E' Ne gli huomini la ftiſi curabile, quando ſola è offeſa la canna, ma non il polmone; il qual s'è infettato non può in alcun modo guarrire. Diuideſi queſta infermità, che nuoce al polmone, & alla canna, in aſma, in ftiſi, & in corrottione. L'aſma annoia l'animale, quando non il polmone, ma è offeſa la canna ſola dalle diſtillationi corrotte del capo: à che giouano molto i medicamenti dolci, vntuoſi, e piaceuoli, quali ſono il loe di pino, e di polmon di volpe; la cui poluere alla ftiſi non molto antica è parimente atto rimedio. Et allora io chiamo bolſo, ò bolſino il Cauallo, quando egli hà offeſo da corrottione il polmone, ò la canna; alle quai parti nuoce la troppa toſſe, che fà battere i fianchi al Cauallo, e gli rende il riſpirar malageuole. Fà per riſanarlo adunque meſtieri aprirgli le nari, acciò che reſpirar poſſa: poi che cotal morbo l'affanna per opilatione de' pori, e de' meati dell'aſpra arteria, turata ò per ſouerchia humidità, ò per ſiccità accidentale, che per mangiar cibi aridi, e polueroſi ſi genera. Cureraſſi, quando non ſia molto antico, in così fatta guiſa. Prendi oglio d'oliua lib. 1. zucchero lib. 1. mele lib. 1. ſeme di finocchi lib. 4. ſucco di ſaluia onc. 1. ſtempera queſte coſe con onc. 5. d'acqua roſata, e ponle à bollire fin che ſcemino vn dito. mettile poſcia per vna notte al ſereno: indi dà cotal beuanda in cotal modo purificata al Cauallo oppreſſo da queſto morbo, ilqual non habbia preſo cibo già 24. ore. Et, ſe non gli giouerà, crederai, che'l mal ſia potente, & che la parte ſpirituale incomincia à corromperſi per gli humori, che dal cielabro ſtillano: ilqual fia buona coſa curare. Piglierai dunque vn ferro tondo di buona qualità; & con eſſo riſcaldato bene, & acceſo tutto paſſerai dal mezo della fronte fino al capo cerro del Cauallo trà cuoio, e pelle, tormentando inſiememente per breue interuallo l'oſſo: & nel foro, fatto da cotal ferro, porrai due lunghe penne, vate del graſſo dell'vtria: vſando queſto rimedio due volte il giorno, ilqual diſuierà il concorſo de gli humori corrotti. Cibo del Cauallo ſia in tanto non altro che biada per noue dì, e gli farai porre il freno ſubito c'hauerà mangiato; sì perche ſtrame non tocchi; sì perche, rodendo, e maſticando la briglia, prouochi quelle materie, che più facili ſono, e men groſſe, ad vſcir per la bocca, e per lo foro, che fatto haurai. Et, ſe il Caual non vorrà mangiare, ti fia indicio, che il cielabro è così ingombro d'humori, che a' medicamenti toglie la forza. Laonde, diſperando della ſua ſalute, il laſcierai in poter della ſorte. Ma, ſe pur mangierà, prima che ſia ben riſanato, per apportare alla natura vigore, ſi che al male preuaglia, queſta beuanda gli appreſterai. Togli occhi, & interiora di tonno, oglio d'oliua lib. 3. e forſe fia di mandorlo migliore, ſal peſto lib. 1. zucchero onc. 4. cinnamomo onc. 4. tutte queſte coſe incorpora con mele netto, e purgato onc. 4. indi le diſtempera con acqua roſata, & à bollir le metti in vaſo di ſtagno, ò di vetro, oue ſpargerai ſeme di finocchio peſto; & darai cotal potione all'infermo, che ſia digiuno d'vn giorno. Et, ſe

non

non farà effetto buono, queſt'altra medicina metterai ad ordine. Prendi giuleppe violato onc. 5. oglio d'oliua onc. 4. le quai due coſe inſieme diſtemperate molto gli gioueranno: di che ti daran ſegno i dolori, & i torcimenti, che vedrai nel Cauallo, nati dall'eſpulſion che farà la natura eccitata dalle velenoſe, e corrotte materie. Et è cotal rimedio attiſſimo à ciaſcuna qualità di bolſiuo: e tanto è migliore, quanto è già più tempo compoſto, da cui le materie terree, che ſono in eſſo, ſon purgate, e corrette.

Della cateratta.

Dicesi, la cateratta eſſer humidità interpoſta, e indurata frà la criſtalloide, e la virtù viſiua dell'occhio; ilquale impedimento toglie all'occhio la viſta. I Medici la leuano à gli huomini, che ne ſono afflitti, con la punta dell'aco, poſta da' lati dell'occhio. Dipende queſto morbo dal capo; ilqual ſi dee prima d'ogni altra coſa curare. Perche, ſe il Caual fia d'età di ſette, ò noue anni, vſerai coſi fatto rimedio. Prendi radice di malua lib. 1. mel roſato lib. 2. zucchero lib. 1. mercorella onc. 4. oglio d'oliua onc. 4. acqua lib. 4. ridotte in vn le ſudette coſe ponle à bollire in vaſo di rame, e laſcialeui fin ſcemino intorno à due dita. Indi per vna notte al ſereno le metti; e poſcia dalle al Cauallo, d'vna notte digiuno, la metà sù l'ora della terza, e la metà alla ſera: facendolo, dopò preſo queſto rimedio, ſtar ſenza cibo fino al giorno ſeguente; nel qual gli darai due, ò tre pugni di farina d'orgio, ò gramigna. Nè men buona ſarà di queſta vn'altra beuanda, ch'io ſottoſcriuerò, ſe gli fia data nell'iſteſſo modo che la ſudetta. Togli trementina onc. 1. mele onc. 1. fen greco onc. 1. oglio commune onc. 1. fà che'l tutto bolla in vna caldaia d'acqua ripiena: &, raffreddato poi che ſi ſia, ſpargiui della cruſca, con le mani ben dimenata: metteui appreſſo del centorio; & dà le dette coſe tutte à bere al Cauallo, che ne riuſcirà ottimo effetto.

Del tiro.

Il tiro è vn riſtrignimento de' nerui c'hanno origine nella teſta; e naſce dal raffreddamento, e dal riſcaldamento, e da ſoprabondanza di ſangue iui concorſo. Dicono altri, che il dente maſſellare n'è cauſa, quando è addogliato; &, che, eſſendo offeſo il neruo crinale, che dal capo per lo collo ſi ſtende, genera coſi fatta paſſione. In ſomma n'è la teſta cagione, e gli humori, che ſi trappongono, togliono il mouerſi al collo. Onde il Cauallo tien ſerrata la bocca; fà gli occhi biechi, ne può quaſi vedere, ritira il moſtaccio, allarga le coſcie di dietro, ſi reſtrigne ne' fianchi, drizza gli orecchi, & tiene teſa la coda. Ora, perciochè queſta indiſpoſitione naſce da humidità, e da freddezza, cureraſſi con fare vn capeſtro di fuoco acceſo à quelle parti, oue s'acconcia la cauezza di cuoio: & col dargli vn botton sù la fronte al tuppo, & in ciaſcuna parte de' fianchi,

& delle ſpalle: i quai luoghi punti che haurai co' cauterij attuali ſuddetti, gli vgnerai con oglio di viola. In tanto per ſouuenir meglio al Cauallo, gli terrai ſempre in bocca vn legno ben vnto di lardo di porco: percioche non ſolo in queſto modo gli terrai aperta la bocca: ma col continuo moto, ch'egli perciò farà, aiuterà i nerui alla riſolutione. Indi gli darai vn beuerone, e gli farai criſtieri per tre dì con acqua di remola, e d'oglio commune, per deſtar la natura; tenendo l'animale in luogo caldo, & al buio per 40. giorni, ch'ei guarrirà. Et queſta ſarà la cura, che s'vſerà ne' Caualli magri, e ſcarnati. Ma ne' graſſi, e polpoſi fia ben fatto prima inſagnarli nel collo ſubito che apparirà in lor queſto morbo, ò almen quando ſarà in aumento. Poſcia tagliſi il moſtaccio al Cauallo, e trouato il neruo ſi caui, e col raſoio ſi tronchi: ponendo ben mente, che altro che il crinal non ſi tronchi, ilquale è groſſo; doue gli altri, vicini à lui, ſon ſottili, e piccioli. In vn'altro modo gli rimedierai, cioè tenendolo, come già s'è detto, in luogo caldo, & oſcuro, ſolamente da vn picciol lume di lucerna allumato, ilquale gli conforterà gli humettatoi de gli occhi aſſai meglio, che quel di ſpiraglio, ò di balcon non farebbe. Et, per guarrirlo, adoprerai queſto vnguento. Piglia dialtea onc. 4. pulione onc. 4. agrippa onc. 5. macedonica onc. 3. butiro onc. 6. ſugna d'orſo onc. 2. graſſo d'auoltoio onc. 2. oglio vecchio lib. 4. cera bianca onc. 4. fanne compoſitione, & vngi la deſtra parte del collo, & la ſpina della ſiniſtra fino alla coda: poi lo copri d'vn panno caldo, e ben greue, ſi che non cada. Vedrai per quell'eccesſiuo calore riſoluerſi i nerui, e riſanarſi l'infermo. Nè biaſmo, che in tanto tu gli ponga de' criſtieri per cinque giorni, che di vino, d'acqua bollita, d'acqua di malua, d'herba di muro, e di biete colate inſieme, e poſte in vn vaſo nuouo, ſian fatti: del liquor delle quali biete ne farai ogni matina tre libre, & altrettanta quantità la ſera, accioche in detto ſpatio ſi purghi: &, volendo poi vſarlo, vi meſcolerai vna libra e meza d'oglio commune. In queſto mezo darai lieue cibo, e poco al Cauallo, percioche gli humori non creſcano: ma però del continuo farai che maſtichi or biada, or paglia, or biſcotelli, or faua, & or cruſca, meſcolata con fieno greco, e di giorno, e di notte, ſenza che giamai ceſſi. Concioſia che ſe tal'ora ſi rimaneſſe da ciò, chiuderebbe fortemente la bocca, e potria perirne di fame. Et, ſe per auuentura non potrà per la grauezza dell'indiſpoſitione farſempre queſto, vngagliſi la briglia di mele, e pongaſigli in bocca; percioche, maſticandola, gitterà fuori il flegma indigeſto, da cui il moto di quel neruo è impedito, & il qual ritenendo ſi potrebbe morire. Auuertaſi tuttauia, che, hauendo queſto mal dal dente maſſellar dipendenza, non mangierà l'infermo per cinque giorni, tanta fia la doglia, che l'opprimerà. Ma, ceſſando poſcia, e ſcemando inſieme il tormento, comincierà à prender cibo, e di giorno in giorno andrà migliorando. Sarà di pericolo queſto morbo fino al quartodecimo dì; nel quale il vigor de' corpi, e la malignità di ciaſcuna indiſpoſitione combattono inſieme. Se adunque non verrà meno il Cauallo infermo nel detto termine; e non ſi aumentarà l'humor corrotto, e peſtifero, ò non auuerrà

altra

altra coſa, che poſſa nuocerli: non dubiterai più di ſua vita: & perciò le cure della teſta hanno per quaranta giorni à durare.

Del capo gatto.

E' Il capo gatto parte, principio, e ſpecie dell'epilepſia: nè in altro ſon differenti queſti due morbi, ſe non che'l capo gatto perturba; e l'epilepſia annoia l'animale col troppo humido, che naſce da' ſouerchi purgamenti del cielabro, e porge grauezza. La onde cade à terra per ſtupore il trauagliato da cotal male. Il qual ſi genera ne' Caualli per troppo humore, che nel capo diſtilla, ò naturalmente, ò per riſtrignergli il collo, ò perch'ei tenga la teſta baſſa, ò per alcuna percoſſa, ò per altro tale accidente. T'accorgerai di queſta infermità nel Cauallo, quando gli vedrai gonfio il capo, e ch'egli lo ſcuota; & habbia parimente gonfia la gola, e gli occhi, & il maſticar proui difficile. Per riſanarlo adunque fia meſtier prima trargli ſangue dalle cinghie, e dalle coſcie di dietro; percioche, facendo così, diuertiraſſi l'humore. Indi raderai il luogo offeſo, e col raſoio lo pugnerai, che n'vſciran fuori gli humori corrotti. Poſcia fregherai quella parte col ſale, e l'vngerai poi con vnguento così compoſto. Togli dialtea onc. 2. agrippa onc. 1. macedonica onc. 1. pulione onc. 1. riduci in vn queſte coſe, e le ſpargi ſopra tutta quella gonfiezza. Dopò queſto prendi oglio di lauro, ſugna d'orſo onc. 1. graſſo di melogna onc. 1. vitriolo, poluere di cantaride vn terzo d'onc. Conuerti il tutto in vnguento, & vgni, come di ſopra: vſando appreſſo i beueroni, ch'io noterò, per dar vigore alla virtù eſpultrice, & per correggere il male. Fà adunque cuocer, fin che ſian diſfatti, & in liquor ridotti, vn capo, & vn fegato di capro maſchio: e cotal liquore colatone, e purificato, ponui dentro zucchero fino, & acqua di gramigna; & fà il tutto diſtillar per lambico, per dar poi l'acqua, che tu ne trarrai, all'infermo; il qual ne diuerrà ſano. Potrai appreſſo vſare vn'altro rimedio: cioè, inſagnato c'haurai il Cauallo nella più carnoſa, e piana parte della pancia dargli vn botton di fuoco: medicandolo poi con penne vnte d'oglio commune; e ſtreggiando, ò fregando quel luogo con ſauina, e cenere, col vin bianco bollita; e per tre giorni vna volta il dì ſtrigolandogli il capo con le dette coſe; & poi bagnandolo con ſauina, cenere, & aceto fino al ſettimo giorno. Nel qual lungo interuallo s'ei non mangierà, non dubiterai per ciò di ſua vita: ma, ſe non berrà fino al quartodecimo, ſi morrà indubitatamente.

Del lunatico.

IL morbo della Luna è il medeſimo col caduco, con l'epilepſia, e col regio; & naſce da ſouerchia humidità, laqual non può digerire il cielabro, per natura humidiſſimo, e freddo, trapoſta frà il craneo, e la dura madre. Comprendeſi queſta infermità ne gli animali rationali dalla ſpruma, ch'eſce loro di bocca,

bocca, qual'or ne ſono infeſtati: dal cader loro dalla debbolezza de' ſenſi: dal balbettare, e ſincopar della lingua; le quai coſe dan chiaro indicio, quella parte eſſer grauemente offeſa. Comprendeſi ne' Caualli dal tener eſſi gli occhi aperti, e sbattuti, e dal non veder la via; ilche ſi conoſce, percioche dan del capo ne' muri, e ſempre ruotano, come il molino. La vera cura de' rationali è il dar fuoco alla commiſſura coronale: ilche facendo ſi diſſeccano le humidità ſuperflue, e s'aſciuga il cielabro, e ſi libera da offeſa così noceuole. Ma al Caualo gioua l'inſagnia del zuffo; & dopò queſta quella de' fianchi, per diuertir la materia. Vuolſi altresì porlo in luogo oſcuro, e ſenza punto di luce, e lontan da' romori; & iui laſciarlo ſolo: acciò che'l cielabro più non s'alteri, e non ſi turbi. Purgati poſcia per l'inſagnia gli humori, ſtimerò ben fatto il fargli nel mezo della fronte vn cauterio con vn bottoncino di fuoco; ouer l'aprirgli frà l'vn'occhio, e l'altro la pelle, come della fronte ſi diſſe; e, ſcoperto l'oſſo, deſtramente raderlo con ferro à ciò atto fino al primo pannicolo, tanto di quell'oſſo in cerchio ſuperficialmente togliendo, quanto apprenda vn ſcudo; & dopò ciò il medicarlo per quattro dì con queſta lauanda. Togli adunque ſangue di drago ridotto in poluere vn terzo d'onc. mirra vn terzo d'onc. maſtice vn terzo d'onc. incenſo vn terzo d'onc. fà tutte queſte coſe bollir con vino, e del liquor la piaga tieni per lo detto ſpatio bagnata: indi gli fà vn cauterio ſopra la nuca, dall'vna all'altra parte del lacerto, facendo paſſare vn laccio; che per così fatta diuerſione diuerrà ſano il Caualo.

Il fine del Secondo Libro.

LIBRO TERZO,

NEL QVAL SI RAGIONA DELLA CHIRVRGIA, ET DE' SVOI EFFETTI.

POI *che habbiam fauellato della Medicina curatiua, e preſeruatiua, e dell' Anatomia; & habbiam dimoſtri i rimedij atti à riſanare il Caualio de' morbi interni; entreremo hora à parlar della Chirurgia, e de' ſuoi effetti, ſenza ornar di più lungo proemio il Libro, eſſaltando la ſua dignità. Appartienſi à queſta ſcienza maeſtria de' ferri, gli vnguenti, e le legature. Diuidonſi le piaghe in vlcere, & inciſioni. A queſte la mondificatione, & la conſolidatione: à quelle è neceſſaria l'aſterſione, e diſſeccatione. Diuidonſi altresì gli vnguenti in mondificatiui, aſterſiui, e cauſtici. Serue il primo alle ferite, il ſecondo all' vlcere, & il terzo alle piaghe maninconiche corroſiue, e maligne. Ricercaſi nel curar tutti i detti morbi dottrina, eſperienza, & accuratezza: e chiunque mancherà dell'vna delle dette coſe, come che le altre pienamente poſſegga, ſarà inutile, anzi dannoſo all'infermo. Ma diſcendiamo a' più particolari del noſtro diſcorſo.*

De gli vnguenti.

SOGLIONO *gli animali, di ragion dotati, curarſi, come quei, che non fanno repentine, e violente mutationi, con vnguenti, atti à nettar le piaghe, e con altri, che fan creſcer la carne, & con empiaſtri conſolidatiui. Con le iſteſſe coſe cureranſi i Caualli; cioè con poluere, empiaſtri, vnguenti, e ſtrettoi. Ma, primieramente inſegneremo la compoſitione dell'vnguento roſſo, buon generalmente per tutte le ferite, & per le piaghe dell'vgne. Faſi queſto di mele lib.* 1.

incenſo

incenſo onc. 1. maſtice onc. 1. mirra onc. 1. verderame vn terzo d'onc. trementina onc. 3. ſangue di drago onc. 4. ſi ſtempera ciaſcuna di queſte coſe con aceto forte onc. 4. indi ſi fà l'vnguento, ò duro, ò molle, come ſi vuole, & porta il biſogno. Or ſi dica del verde, che ſi compone di oglio d'oliua, ſugna disfatta, graſſo di buffolo, trementina, verderame, alume, cera bianca, tutte vnite inſieme, & cotte fin che ſian bene incorporate. Et rende cotale vnguento nette le piaghe, & le conforta mirabilmente; e più gioua all'vlcere propiamente, che alle ferite. Formaſi l'vnguento nero di mele, trementina, verderame, vetriolo Romano, fuligine di forno, ſtemperate con l'aceto, e poſte à bollire fin che ſiano coagulate. Sarà queſt'atto all'eſterſione della malignità della piaga, & far creſcer la pelle nelle piaghe circulari, che difficilmente per tal cauſa guariſcono. Per incarnar poi l'oſſo, quando ſia ſtato il Cauallo ò percoſſo, ò ferito, ſi comporrà queſt'altro di oglio roſato, rodomele, ſangue di drago, roſſo d'ouo, mumia ridotta in poluere. Fanſi i cauſtici, che ſon cauterij potentiali, di polue; &, come le conſerue de' denti, ponno conuertirſi in vnguenti per le coſe ontuoſe, che v'entrano. Ilche ſi vede nell'vnguento fatto del dialgacitrino, e de' trochiſci, ò pilule di aſſodili, de' quai non ragioneremo altrimenti, perciochè molto per la loro mordacità non ci piaciono. tratteremo dell'egittiaco, miglior de gli altri: ilqual ſi forma di oglio roſato, oglio d'oliua, oglio di giglio, ciraſo, mumia ridotta in poluere: sbattendo tutte queſte coſe inſieme. Et ſi conforta molto la carne con queſto, anco ne gli huomini.

De gli empiaſtri.

COME *che molti ſiano, e di varie ſorti gli empiaſtri ne' medicamenti de gli huomini; pure in tre ſi riducono: cioè in diachilon, empiaſtro ben conoſciuto, ma non molto vſato per la gran calidità ſua: in triafarmaco nelle piaghe del corpo: & in empiaſtro di betonica per quelle del capo. Diuidonſi nella cura de' Caualli gli empiaſtri in iſdogliatiui, & in mollificatiui. Dimoſtriamo hora, come lo ſdogliatiuo, gioueuole a' nerui ſi forma: cioè di gomma dragante, trementina, cera noua, pece nauale; accompagnando inſieme tutte le dette coſe. Ma il mollificatiuo ſi fà di ſugna di porco, branca orſina, giuſquiamo, radici di giglio, cime d'ortiche; cuocendo, e peſtando inſieme tutto ciò, & incorporando con ſugna vecchia di porco, & oglio commune. Rende queſto molle ogni apoſtema, & flemmone, ſia pur duro quanto ſi voglia. Il mollificatiuo poi per coſtate, per polmoncelli, e garreſi, componſi di radici di cocomerine, malua, ortiche, mercorella, ben peſte, & incorporate inſieme con ſugna di porco, e con trementina. Or parliamo de' bagni ſdogliatiui, buoni, & neceſſarij a' Caualli.*

De'

De' bagni.

E' Molto a' piedi del Cauallo vtile il bagno, fatto di brenna bollita con ſugna, e con acqua, e poſto ſotto la pianta del piede. E particolarmente gioua alle sbattiture, inchiodature, ammaccature, & preſſure de' ferri: percioche il luogo offeſo conſola, & apre i porri, onde vſcir poſſa la malignità de gli humori, inſieme con tormento raccolti. Et, quando ciò non baſti, facciaſi bollire orgio peſto con vino, aceto, ò graſſo di porco, & ſi metta ſotto la pianta all'infermo. Et, ſe queſto anco riuſcirà inutile, tolgaſi ſterco freſco di porco, & facciaſi bollir con aceto, e graſſo di Cauallo; indi pongagliſi ſotto la pianta del piede. Faſſi bagno alle giunture, a' nerui, alle ſpalle, all'anche, & ad ogni altro luogo muſcoloſo, bollendo due pezze di filato crudo di lino rozo con cenere proportionatamente, & con acqua, fin che ſcemi tre dita, & col ſopradetto filato bagnando ſpeſſe volte per tre giorni la parte offeſa. Et quinci t'auuedrai, ſe il male è nato da freddo, ò da caldo: percioche il freddo ſi riſolue con rimedij caldi; ma, aggiugnendo freddo à freddo ſi nuoce aſſai all'ammalato. perche douraſſi auuertire a' principij, & alla cauſa del morbo, accioche non ſi medichi alla riuerſa. Formaſi vn'altro bagno per giunture, e per nerui, con aſſenzo, roſmarino, ſaluia, maggiorana, timo, radici di viole, ſcorza d'olmo, pigne, agli. Leuerà queſto ageuolmente la doglia, e conforterà i nerui, per le coſe odoroſe, che v'entrano.

Del verme.

GENERASI il mal Franceſe da corrottion d'humori, poſti tra cuoio, e pelle. Infetta queſto le carni, corrompe il ſangue, & contamina violentemente le parti ſane: & ſpecialmente affligge il più debol membro del corpo, ſe non gli ſi fà pronta oppoſitione. Rende molto più freddo il cielabro, ch'ei non è per natura; onde naſcono le diſtillationi, i fluſſi, & i catarri, che al fin fine la ftiſi producono. Riſcalda poi per contrario il fegato per natura pien di calore; corrompe l'oſſa, e per lungo tempo crucia, e tormenta il corpo. Addoglia ſommamente le giunture, e le parti più muſculoſe: e più che gli humidi, e freddi, affligge quelli, c'han ſecca, e calda temperatura; ne' quali ſuol diſſeccar quell'humidità, che la natura nelle giunture trapone, per ageuolar meglio il moto. E adunque queſta infermità puſtuloſa, tumoroſa, croſtoſa, & vlceroſa: & le dogli, che porge, hanno origine dal flegma putrefatto nelle concauità delle giunture; e le gomme dalla maninconia. Curaſi ne gli huomini humidi co' profumi; ne' temperati con l'argento viuo; e ne gli altri, che non han sì corrotto il ſangue, col legno d'India. Et queſt'vltimo medicamento pare à me, che più debba vſarſi, quando il mal declina, che quando creſce: e più nelle puſtule, che nelle doglie, e gomme. Nè mi diſpiace ancora, che ſi curi con l'argento viuo

la ſcabbia: eſſendo l'origine d'eſſa, della lepra, e del mal Franceſe vna medeſima: ma prendendo diuerſa qualità ciaſcuno di queſti morbi dalla maggiore, e minor corruttione di ſangue: Et doue poi nell'eſſer humidi, corrotti, e contagioſi ſon trà lor ſimili. Puoſſi adunque dire, queſta infermità eſſere à tutti gli animali commune. Et io veramente ſtimo ſomigliantiſſimo il mal Franceſe al verme del Cauallo: nelqual egli è d'otto ſorti, c'hanno i lor nomi: cioè verme corcaiuolo, lazeroſo, canino, moſcarolo, bianco, corbaccio, ſcaglia, & auuolatiuo. Queſti corrompono, e lacerano le carni: & naſce ſpeſſo cotal morbo dalla malignità del ſeme de' genitori. il che ci ſi manifeſta non prima, che quando il poledro laſcia d'allattare: nel qual tempo e gli humori proprij di quell'età, e la mutation de' cibi generano facilmente l'auuolatiuo; che da ſouerchio ſangue procede, onde gli humori s'infiammano, e perciò ſi corrompono: e tanto più, ſe troppo faticato è l'animale. Ma generalmente diceſi eſſere il verme morbo puſtuloſo, che ſi alloga frà la carne e la pelle per tutto il corpo, & hà principio, e dipendenza delle vene della teſta, doue à guiſa di ſerpente fà capo.

Ma il canino naſce dentro alle coſcie, & per tutte loro ſi ſtende, per linea delle vene diritta: &, ſe la man vi ſi pone, ſi tocca; &, aprendo la pelle, cacciaſi fuori. Fà, come l'anticuore, il corcaiuolo capo nel petto, oue diuenta il verme poco maggiore d'vn limoncello, & nel quarto di fà vna bocca; indi ſparge in verſo la gola il ſuo toſco, e verſo le gambe, aprendoui altre bocche, ma rare, e trà lor lontane. Hà egli principio nel fegato; & è dall'anticuore molto diuerſo.

Moſtraſi il lazeroſo di color roſſo, e molle: &, rotta la pelle, ſtilla marcia, e veleno, e allarga la piaga.

Forma il moſcaiuolo puſtule picciole, e ſpeſſe, ſimil alle granella del miglio, e ſpandeſi in tutto il corpo.

Il bianco è duro, e di color bianco, & apre bocche aſſai per lo corpo.

Il corbaccio poi fà nere le labra della piaga con molte puſtulle, e bocche, & dà colore alla carne quale ella ſuole hauere, quando è peſta, e dirotta.

E lo ſcaglia quel verme, ilqual ſi diſſe che morde al Caual le viſcere. Queſto, benche ſia viuo, non appar mai di fuori: & è ſi maligno, che tal'or vccide col morſo. Comprendeſi l'auuolatiuo dalla magrezza, ch'egli induce nell'animale; nel cui moſtaccio fà bocche, ſi come anco nel capo, nella gola, e nel collo, e ſopra i cordoni delle vene traggendogli da gli occhi le lagrime, e dal naſo feccia, pituità, e flegma, quaſi che ſia raffreddato: & ciaſcuna parte finalmente infettando, con laqual s'appoggi il Cauallo con maggiore, e più pericoloſa contagione de gli altri. La onde, percioche vola per tutto il corpo, chiamaſi auuolatiuo. E general rimedio di cotale infermità l'inſagna: con cui ſi eccita il ſangue, che giace quaſi ſenza moto, & ſchiuaſi la total putrefattione. Deeſi queſta euacuatione fare di otto dì in otto dì per due ſettimane, nelle vene del collo. Poſcia facciaſene vn'altra nelle vene de' fianchi, & ſe ne cauino

tre

tre libre di ſangue, ò quanto comporterà la natura dell'animale. Et, ſe ciò non apporterà giouamento, apraſi verſo il collo l'orecchia per lunghezza di mezo palmo: & ſia ſi profondo il taglio, che poſſa entrarui il dito groſſo. ſcarniſi poi col cornetto, e vi ſi metta radice del ſemidente cauallino, e viſi cucia, ch'egli indubitatamente ne guarrirà. Ma, ſe quindi ancora non ne vedeſſi riuſcir buono effetto, aprilo ſopra le nari, e tranne fuori quei due cordoni, indi vi dà il fuoco, & medica la piaga con cera bianca, & oglio di giglio caldo, ſopramettendoui vn piumacciuolo di ſtoppia, ò di bambagia, & per iſpatio di cinque giorni curerai queſta ferita coſi; dopò i quali darai il fuoco a' buchi, che fatti haurai con vn bolzonetto di rame, groſſo quanto è il dito maggiore; & ongi quella parte con vnguento fatto di verderame, alume, oglio commune; il qual riſcalderai, qualunque volta vorrai vſarlo. Coſi curano queſto male i Maliſcalchi valenti. Ma io, percioche ſi genera queſta indiſpoſitione da quell'animal, che viue, e non ſi può vccidere, che maggior putrefattion non ſi cauſi; & la malignità de' vermi più nel capo regna, che nel rimanente del corpo: loderei, che ſi tentaſſe di cacciarnelo deſtramente fuori, e di liberar la parte, quando non ſi poſſa il tutto: adoprando i ſopradetti rimedij, & curando, come s'è detto, pur che non ſi tocchi la vena. & coſi giouerаſſi ad ogni qualità di coſi fatto morbo.

Della rogna.

NASCE da humor ſalſo la rogna più che da corrotto, & è ſpecie di lepraanch'ella puſtuloſa, ſporca, contagioſa, & accompagnata da pizzicore, ò prurito: concioſia che da ſoprabondanza di ſangue dipende, e da humor ſalſo acceſo, indigeſto, e crudo, e ſparge la perſona di minute granella. Facciaſi adunque prima d'ogni altra coſa per l'animal, che ne patirà, vn bagno di liſſiuo, ſapone ſaracineſco: & ſe ne bagni ben la perſona tutta al Cauallo. Poſcia i luoghi puſtuloſi ſi medichino con miſtura di oglio d'oliua, *lib.* 1. ſugna vecchia di porco, che non ſia ſalata, *lib.* 1. foglie di titimaglio, *onc.* 4. foglie di marubio, *onc.* 4. Le quai coſe poi che ſaran bollite con l'aceto, e con l'alume, le raffredderai: poi ne bagnerai quelle puſtule con ſpugna, ò bambagia, ò lino, immolatoui dentro, per tre giorni, ciaſcun giorno vna volta. Et, non ſentendone alleuiamento il Cauallo, lo inſagnierai da ciaſcuna banda del collo, ſi che ſe ne traggano tre, ò quattro libre di ſangue: nel che haurai riſpetto alla debolezza, e magrezza, ouero alla pienezza, e fortezza ſua. Daraigli finalmente ſul moſtaccio vn bottoncino di fuoco dalla parte di dentro; percioche alcune granella iui ripoſte ne conſumerai, le quali ſono atte à nutrire, & aumentar ſi maligna corrottione. Indi, euacuato l'animale, aiuterai la natura con l'unguento, che qui noterò: il qual diſſeccherà ageuolmente quell'humor peruerſo, ſparſo frà la pelle, & il cuoio. Togli oglio commune, fronde di cimbale, zolfo peſto, ſucco di ſardelle, acconcie in barilo, latte di capra. metti queſte

coſe à bollire, & formane vnguento, con cui vgnerai la ſcabbia due volte il giorno al Cauallo, e ſi riſanerà. Vn'altro vnguento ancora, che alla rogna gioua, ſia queſto. Piglia oglio commune, zolfo, aceto forte, ſale, fuligine di camino, ſugna di porco non ſalata. fà delle ſuddette coſe inſieme compoſte vnguento, & col modo dichiarato di ſopra vgnine i luoghi offeſi, i quali prima haurai bagnati col liſſiuo, & poſcia bene aſciugati; con cui trarrai di fuori gli humori, & poi col dimoſtro vnguento li diſſeccherai.

Della fiſtola.

VOGLIONO *i Medici, che qualunque ferita non ſi cura in 40. giorni, rieſca incurabile, e fiſtolare: concioſia che ſi profonda di modo, che impediſce alla purgatione la via; onde, putrefacendoſi, & infettandoſi i luoghi ſani ſtillano internamente nella lor ſuperficie vn'humor liquido, cotto, e chiaro, e velenoſo: da che generaſi la fiſtola, che occupa appunto i luoghi angulari, principaliſſimi, e dilicati; ſi come la cancrena nella gamba muſculoſa, e ſecca ſi auuenta; & la lupa nella coſcia ſuccoſa, e carnoſa. Ne' Caualli ſuol queſto morbo naſcer vicino all'vgne, & sù la coronella del piede, ò per puntura di ſpine, che nel viaggio ſi ſian ficcate nelle piante de' piedi, ò da creppaccie non ben curate. Rimediaſi à coſi graue indiſpoſitione con coſi fatto empiaſtro. Togli trementina di pino negro, onc. 4. cera nuoua, trementina fina, onc. 4. mele, onc. 3. ſocrotio, vn quarto d'onc. oglio roſato, onc. 1. bolli le dette coſe in vna pignatta, & ſanne vno empiaſtro; il qual diſteſo in vn panno bianco di lino ſchietto porrai tre volte il dì ſopra il male; poi che con vn ferro di fuoco v'haurai ſtrutta ſopra midolla di vacca. & coſi ne trarrai fuor la materia, & potrai poſcia curar quel luogo.*

Del canchero.

L'VLCERE *altresì cancrene diuentano, ſe non ſon curate con debito modo. E generalmente queſta indiſpoſitione pericoloſa; e ſpecialmente, ſe aſſalta parte cartilaginoſa: doue tanto può il male, quanto comporta la debolezza del membro ch'ei poſſa. Naſce il canchero a' Caualli vicino a' piedi, ò per funghi, ò per chiouardi mal riſanati, ò per falſi quarti non ben curati, ò per grattar la piaga col dente, il qual facilmente incancheriſce ogni ferita, e piaga, che tocca. Or, per guarrir l'ammalato, circonda il luogo propinquo al male con vn botton di fuoco: indi prepara queſto vnguento. Prendi oglio roſato, onc. 2. ſugna di volpe, lib. 1. ſugna di gallina, ò di occa, lib. 1. arſenico ridotto in poluere, vn terzo d'onc. & con queſta compoſitione bagna ou'è'l male due volte il dì per ſpatio di quattro giorni: poſcia bagna con lauatoio, compoſto di liſſiuo forte bollito, & alume di rocca per noue giorni, tre volte il giorno la piaga. La quale eſſendo poi migliorata, ſia da te medicata,*

fin che

fin che si saldi, con vnguento rosso. Et quando con tal rimedio non guarisca l'ammorbato, tieni per incurabile la sua infermità.

De' porri.

HANNO i porri, e i pedicelli origine da humidità, più, e men corrosiua, e salsa, che si stende, e fermasi nelle parti estreme; doue, percioche non può la natura rettificarli; pende à corrottione. Ma, se cotai pedicelli procedono da infiammatione, producono vn vermicciol nella piaga. Curasi questo morbo di fresco con pepe pesto, il qual morde senz'attrattione, e dissecca. Nè si dee sourastare à rimediargli; concioßia che ne incancherisce; come anco il porro: quantunque il porro nasca d'humor putrido, & indigesto. Quando adunque non venga in luogo neruoso, si circonderà, per guarrirlo, le parti à quell'offesa vicino col fuoco, con cui la piaga si toccherà: indi s'empierà il buco di solimato, & il luogo offeso s'vnirà con benda di tela. Vedrai frà quattro dì vscirne la radice fuori, ò tutta, ò la maggior parte d'essa. Et, se vscirà tutta, medicherai la piaga con calce vergine; e si bene la fascierai, che'l Caual non possa co' denti grattarlasi: altrimenti poco, ò nulla gli giouerai; si percioche egli interromperebbe la cura grattandosi; e si etiandio, percioche il mal potrebbe causar maggiore: si come già si disse del canchero. Ma, se haurà l'animale il porro nelle coronelle de' piedi, ò ne' cannuoli delle gambe, farassi vn foro nel mezo del porro, e vi si porrà per vna volta polue di dialgar, ouero arsenico rosso; vgnendosi poscia con oglio commune, nel qual prima sia stata bollita l'herba, detta padre, e figliuolo. Et si frequenterà cosi fatta cura per noue giorni: percioche guarrirai il patiente. Giouа appresso il detto rimedio à dolcime, & à polmoncelli.

De gli humori, reste, e crepaccie.

COME che gli humori, le crepaccie, e le reste, siano vna cosa istessa, & habbiano vna medesima origine, han però varij nomi, secondo le impressioni, e la vecchiezza loro. Nascono ne' Caualli gli humori anco per causa estrinseca, cioè per le brutture, che iui si dißeccano; &, vlcerando la pelle, generano piaghe fetide, e corrosiue. La onde essendo tormentato il Cauallo da cotal morbo, il quale specialmente risiede ne' luoghi articulari, e neruosi; suol mangiar poco, e per doglia tener i piedi alti. E attißimo rimedio fargli vn lauatoio di malua, & acqua bollita vna volta il giorno alla parte offesa, & legarlo poi con vn panno bianco. Indi vserai la remola asciutta per otto dì, ciascun giorno vna volta; e terrai l'animale in luogo mondo, & asciutto. Quanto alle reste, primieramente raderai il luogo ammorbato con vn rasoio leggierißimamente: poscia vi terrai per tre dì legata, senza mai slegarla, vna cotica di lardo, nell'aceto bollita; & dopò questo spatio lo medicherai con cosi fatto vnguento.

Prendi

Prendi lardo vecchio diſquagliato, onc. 4. litargirio poluerizato, vn terzo d'onverderame, onc. 2. maſtici, onc. 3. fuligine di camino, onc. 6. diſtempera queſte coſe con latte di capra, & vngi vna volta il giorno con cotale vnguento la parte offeſa. Sono le creppaccie quelle fiſſure, che ſi fan trà l'vgna, e la coronella; & naſcono d'humor ſecco, interno, maninconico, e corrotto, e da cauſa eſtrinſeca, cioè da lordura, diſſeccata in quel luogo, ſi come auuien delle reſte. Se tale infermità ſarà antica, auanti che altro ſe adopri, con vn coltello acceſo ſi toccherà; & col ſuddetto vnguento ſi curerà. Vogliono alcuni, che ſe'l Caual lo ſi caualcherà ſenza ferri, ſia per eſſalar quell'humor corrotto, e per facilmente guarirne.

Del chiouardo.

GENERASI *il chiouardo ſopra la coronella del piede trà il pelo, e l'vgna; & naſce ſpeſſe volte per inchiodatura non ben curata; ò per percoſſa di pietra; ò per ghiaccio; ò per altri coſi fatti accidenti: per li quali la coronella gonfiandoſi per tal putrefattion dentro, ò di fuor, produce vna radice molto profonda, che fà vn capo ſimile à quel d'vn chiodo, onde il mal tragge il nome; & induce ſpaſimo, e doglia grandiſſima. Et, poiche, come habbiam già detto eſteriormente, e'nteriormente ſuol naſcere; ſe verrà al di dentro, leghiſi la vena al Cauallo, & ſi tagli poſcia col fuoco la parte infetta; e diſcoperta la profondità della piaga, onde iſuapora quell'humor corrotto, pongauiſi vno ſtuiello, proportionato all'altezza del buco, quanto è larga la piaga, ſparſo di polue di ſolimato, ò di quella di radice di fergolaſtro: nè poi ſi tocchi per ventiquattr'ore. Ma ſradicato c'haurai il male, curerailo per tre dì con ſterco humano ridotto in poluere, ſi come dell'altre coſe ſi diſſe che ſi faceſſe: &, ſe la piaga dimoſtrerà qualche miglioramento, perdendo la malignità ſua, accioche di carne buona ſi veſta, s'vſerà queſto vnguento roſſo, che noi inſegneremo. Piglia maſtice poluerizata onc. 2. polue d'incenſo onc. 1. armoniaco onc. 1. mirra vn terzo d'onc. galbano onc. 1. ſangue di drago onc. 1. trementina onc. 4. verderame onc. 1. ſtempera con onc. 4. d'aceto forte le dette coſe, e le fà in vna nuoua pignatta cuocer con mele, fin che diuenti roſſo. & con cotale vnguento una volta il dì medicherai l'animale.*

Della diſſolatura.

PROCEDE *queſto morbo da concorſo d'humori nelle parti baſſe, ò per rapprendimento, e ſpeſſo ancor per le inchiodature mal medicate, e non ben guarite; ò per botta di legno, ò di chiodo nel tuello del piede, ò per preſſura di ferro, ò per altre ſimili cauſe. Facciaſi, per rimediarui, primieramente trar ſangue all'infermo dalle parti rimote, per diuertir gli humori. Indi ſi porrà ſopra il male una remolata, che affrenerà quella doglia; e renderà molli*

l'vgne,

l'vgne, per natura ſecche; & aprirà i porri, & comincierà à riſoluer gli humori raccolti: e facciaſi cotal remolata, acciò che più gioui, di cruſca bollita in ſugna onc. 4. & l'vſerai il dì più volte. Et ſe perciò non ſi profitterà, ſi vſerà vn'altra remolata, compoſta di malua, branca orſina, radice di borace, ſugna di porco, onc. 4. cruſca; e cotta col vino: mettendo queſta compoſition ſopra il male più calda, che potrà ſofferirſi, per quattro dì nel modo che s'è dimoſtro. Et, ſe riuſcirà vano anco queſta, ne farai vn'altra di aceto forte, orgio ſtampato, ſugna di porco, oglio commune, onc. 4. ſterco di porco, aſſenzo peſto; le quai coſe bollirai inſieme, & poſcia lo porrai molto caldo ſopra i ſolchi de' piedi: e ciò fin che ſia del tutto eſtinto il dolore. Et, accioche l'vgna rinaſca, ſi farà il ſottoſcritto vnguento. Prendi aceto forte, lib. 3. ſale, onc. 4. polue di foglie di barbaſchi, onc. 4. fuligine di forno, onc. 3. vetriolo romano, onc. 2. galle poluerizate, onc. 3. polue di mortella, onc. 1. bollite inſieme queſte coſe ne farai vnguento: & queſto riſcaldato con l'aceto adatterai al luogo diſſolato caldiſſimo, mutandolo di due giorni in due giorni, & appreſſo lauerai il luogo due volte il dì con aceto forte ben caldo, dopò che'l Cauallo haurà cominciato à ſoſtenerſi ne' piedi.

Del falſo quarto.

IL falſo quarto è morbo dell'vgna, à guarirſi difficile, percioche l'eſſercitio continuo fà l'apertura più ampia. Naſce dal ferar ſtretti i Caualli, per batter forte co' piedi sù coſe dure, & per ſecchezza dell'vgna. E tanto meglio, e tanto peggio ſi cura, quanto più, e meno accoſtaſi alla carne, & al pelo. Rimediauiſi adoprando, che l'vgna vecchia ſi ſtacchi, e naſca la nuoua: ilche ſi fà con dare vn colpo di fuoco frà'l pelo, e l'vgna, ſi che n'appaia tanto del color di cera, quanto importa vn marro, ò ſchiena di coltello. Et deeſi dare appreſſo sù la paſtora della parte offeſa per linea diametrale vn'altro boton di fuoco di forma lunata, quanto ſia vn dito più alto del falſo quarto; oprando, che dimoſtri la carne anco in queſt'altra impreſſione color di cera. Torrai poſcia chiaro d'oue freſche sbattuto bene, nu. 7. incenſo ſottilmente poluerizato, vn terzo d'on. calze vergine in polue ſottile, vn terzo d'onc. polue di maſtice, paſſata per ſeta, vn terzo d'onc. verderame ſottilmente poluerizato, vn terzo d'onc. ſal peſto minutamente, vn terzo d'onc. queſte materie incorpora co' ſuddetti chiari, ſi che ſe ne faccia quaſi vna ſalſa viſcoſa: indi immolla ben molta ſtoppia in cotal compoſitione, & ne inuolgi al Caual la man diligentemente. Poſcia metti ſopra quel piumacciuolo vna fetta di ſugna di porco, groſſa vn buon dito, e larga quanto eſſo piumacciuolo; mettendouene vn'altra ſi larga ſotto la mano; e legando il tutto con vna benda larghiſſima, e lunga, acciò che'l medicamento non cada: e ſtrignila, e cucila, perche non ſi ſleghi. Et in coſi fatto modo faſciato ſi ſtarà per 18. giorni il Cauallo. Poi ſi medicherà vn'altra volta, come già s'è detto: & indi lo ſcioglierà; e trouerai, che trà il pelo, e

l'vgna

l'vngia in giù per vn ditto, sarà il morbo discesso in forma d'vn cerchio. Allora si deurà ferrarlo col ferro, che i Maliscalchi chiamano chiancasano; e così anderà, fin ch'il cerchio detto sarà arriuato all'insensibile, e morto; che potrai in quel tempo ferrarlo co' ferri ordinarij. Medicasi ancora il quarto, poi che è giunto à tal parte, per fortificar l'vgna, con questo vnguento. Piglia mele, pig. 2. trementina, onc. 6. galbano, onc. 2. mastice, onc. 3. armonico, onc. 2. incenso, onc. 4. mirra, onc. 2. lardo, lib. 5. oglio commune, lib. 8. bolli queste cose tutte con quattro serpi nere col ventre bianco, & con tre ramarri, & con due cagnoli di sette giorni, fin che il tutto sia ridotto in acqua, la qual metti al sereno: poscia togli di quel liquor grasso, che haurà fatto cotal compositione, & col suddetto oglio lo incorpora, ponendo in esso liquore sangue di drago, vn terzo d'onc. seuo di bue, ò di capretto nero, lib. 4. aggiugniui cera bianca, onc. 6. fà che il tutto al seren si vnisca, si coaguli, & si faccia in vnguento; col quale vgnerai l'vgna, molestata dal quarto, che in ispatio di quattro mesi la vedrai rinouata. Et non solo à ciò gioua così fatto rimedio; ma à rapprendimenti, à cerchi, ad vgne rose, & à ciascun difetto di quella parte.

De' cerchi.

Scendono i cerchi a' piedi, sì per flusso di humori, come per botte hauute sopra la coronella, & per secchezza ancora dell'vgna, che si fà maggiore, quando i Caualli stanno sù tauole secche. la onde, concentrata l'humidità naturale per cotal siccità, suapora, e suaporando genera questo circular morbo nell'vgna. Nascono ancora i cerchi, s'il Cauallo è rappreso. Senza adunque che s'adopri quì fuoco, s'vserà l'vnguento suddetto: e si farà, ch'ei tenga i piedi sù la creta, ò sù l'arena fresca; per le quai cose corregesi quell'humidità accidentale.

Delle rappreſe.

Ha questa indisposition presso à molti vn sol nome, & io la diuido in tre, con tre nomi: perciochè v'hà il concorso, ò pur discorso d'humori nelle parti basse, che da sangue soprabondante si genera: e v'hà la rappresa, causata da eccessiua fatica, e da indigestion, che succeda per troppa biada; lequai disauuenture producono cerchi, & iui termina il male: la onde attender si dee à curar l'vgna, & ad impedir, che non si corrompa. Rapprendesi parimente il Cauallo per la pressura de' ferri, e della pianta, & per calcar sù pietre. perche da febre è assalito, scuote i fianchi, impala le gambe, hà l'orecchie fredde, e non congiugne i piedi nel caminare. Prima adunque ch'altro si faccia, gli si traggano tre libre di sangue, che'l concorso de gli humori si diuertirà; e per tre dì si tenga digiuno. Iudi preso di quel sangue lib. 1. tosto, che gli è stato cauato, e sterco di huomo, onc. 3. stemperisi il tutto con ottimo vino, boc. 1. e con

succo

ſucco di cipolla biancha, bich. 1. diaſi à bere all'infermo. Poſcia con due faſcie ſi leghi ſopra le vene delle ginocchia dauanti, e vi ſi accommodino due piumacciuoli, che ſtringan forte. Indi gli s'incretino ben tutte le gambe, le ſpalle, e i teſticoli, con creta riſoluta in aceto forte, e facciaſi paſſeggiar di giorno, e di notte ſenza riposo; accioche il ſangue in quelle parti raccolto non vi ſi fermi, e non ſi mortifici. Et così giouerai alle rappreſe, ou'è il concorſo accoppiato. Ma ſe non ne vedrai buono effetto, laua all'ammalato le gambe con liſciuo tepido, e forte, tre volte il dì, e vietagli il riposare. Et, ſe vorrà pur giacerſi, facciaſi che ſi giaccia non sù paglia, ò sù fieno, ma ſopra pietre: e di mattina, e di ſera ſe gli appreſteranno criſtieri con decottione di malue, herba di muro, onc. 16. oglio commune. Piace ad altri, che al Cauallo rappreſo facciaſi l'inſagnia de gli ſcontri in conueneuole quantità, e che ſi faccin caminar per tre ore in luoghi oue non ſian pietre, ma arena, ò terreno, & gli ſi bagnino di mattina, e di ſera le gambe con aceto forte, bollito inſieme con malue, tenendolo per quaranta ore digiuno, & facendo che ſtia dentro all'acqua corrente, ſe ve n'haurà, fin che tremi; e dopò per vn'altra ora. Indi ſi faccia vſcir fuori, e caminar per luoghi non petroſi, come s'è detto. Et ſe perciò non migliorerà, vogliono, che ſi tenga fino al petto in acqua fredda, e fangoſa: la qual fia più giouenole, ſe vi ſaranno delle ſanſughe, che appiccate alle gambe tirino quegli humori aggregati: e ciò ſi faccia di due in due ore, sì di giorno, come di notte; in quello ſpatio di mezo facendolo per quattro dì paſſeggiare, e non gli porgendo à mangiare altro, che cruſca temperata, ò radice di gramigna ciaſcun giorno vna volta, fin che guarriſca. Ma, ſe l'infermità durerà fino al nono, manderaſſi al mare, e ſi farà, che vi ſtia cinque dì continui digiuno. Ottimo rimedio è à ciò il trargli tanto ſangue dalla parte oppoſta al male, che ſi vegga vſcir chiaro: come che, ritirando il Cauallo vn de' teſticoli, comprendeſi eſſergli ſtato tratto ſangue à baſtanza; & allora ſi dee ſcior la corda, accioche più non n'eſca. Et ſe, per auuentura ſi dorrà d'ambe le braccia, lo inſagnerai ſolamente dal lato deſtro del collo, onde ſi purgano gli humori groſſi, aduſti, e cattiui, e ciò fatto di ſubito gli vgnerai l'vgne delle mani, ò vuoi dir piedi anteriori, con oglio commun tepido, & lo farai paſſeggiare fin che ſia fatta cotal beuanda di ſucco di cipolla 1. ſterco d'huomo ſeco, e poluerizato, onc. 5. ò pur freſco in maggior quantità; la quale ſe'l Cauallo haurà l'orecchie calde, con acqua freſca ſtempererai; & per contrario, s'ei l'haurà fredde, con vin perfetto: e riposta coſi fatta compoſitione in vn corno, gli ſi farà torre; conſiderando ben però prima la natura, il vigore, la qualità, l'età, la virtù, e la ſtatura dell'animale. Indi ſi tenga per cinque ore digiuno; & poi facciaſi entrar fino al ginocchio nell'acqua di mare; ò, mancando di tal commodo, in qualche fiume, ò ruſcello; & vi ſi tenga per vn'ora e mezo. Poſcia, condotto in ſtalla, ſe vorrà corcarſi; facciagliſi vn buon letto di paglia, ò di fieno; ma, ſe ſtarà pur dritto, facciaſi paſſeggiare ò nella ſtalla, ò di fuori lentamente: concioſia che'l letto, e'l moto ſuegliano il calor naturale, che dorme. Dopò tutte le quai coſe lodo lo ſtrettoio, per ri-

batter quegli humori raccolti, compoſto di ſucco di ſolato, volo armenico, ſale ſtemperato con l'aceto. Con così fatto liquore piacerebbemi, che, dopò l'hauergli vnte l'vgne, come hò già detto, con l'oglio, gli ſi bagnaſſero ben le gambe: indi gli ſi empieſſe il concauo dell'vgne di ſterco di porco, miſto con aceto caldo, quanto può tolerarlo la mano. Et, non ſi potendo hauer di cotale ſterco: prendaſi orgio peſto, cenere, ò cruſca. poi gli ſi faſcierà bene il piede con panno, ò con cuoio. Mitiga cotal rimedio il dolore, per cui concorrono a' luoghi offeſi gli humori. & così ſi farà fin che ritorni ſano il Cauallo: il qual poſcia laſcieraſi in quiete, vſando i ripercuſſiui, & i bagniuoli, e di vnger l'vgne con oglio commune, e tepido, ſera, e mattina, & mettendogli di quei criſtieri vn dì sì, e vn dì nò, che ſi mettono à gli huomini. Guarrito poſcia ch'ei ſarà del tutto, daraigli moderatamente della paglia, e della biada, perche ſi rifaccia; e de' beueroni di farina d'orgio, ſe fia di ſtate, ò di primauera; &, ſe'l Caual ſarà graſſo, di farina di grano, e freddi nelle ſuddette ſtagioni: ma, ſe fia di verno, ò d'autunno, gli ſi porgeran tepidi. Riſanato perfettamente, che egli ſarà, gli darai la brenna cotta à mangiare: & il ſucco d'eſſa, ch'è riſtoratiuo, e freſco, gli darai freddo à bere. Gioua il rimedio narrato alle rappreſe, che prontamente, e nell'apparir loro ſi curano. Ma, ſe ſarà di tre dì, ò più vecchia alcuna rappreſa, biſognerà inſagnarlo ne' lati delle braccia frà il pelo, e l'vgna; di onde in vece di ſangue vedrai vſcir fuori vn liquor giallo, e corrotto. &, quando egli per ciò non ſi ſenta meglio, inſagneraſſi nella punta del piede frà il pelo, e l'vgna; e ſi medicherà poi quel luogo con vn poco di ſtoppia, ſparſa d'aceto, e ſale, facendo al concauo dell'vgne quel che di ſopra ſi diſſe. indi ſi ferrerà l'animale con ferri ſtretti di verga.

De' fettoni.

SOGLIONO i Caualli mutare i fettoni, come ancor mutano l'vgne. Si fà cotal mutatione con tormento dell'animale; sì per la tenerezza, e delicatezza del luogo; e sì etiamdio per eſſer quella parte ſottopoſta ad offeſe di pietre, e di ſtecchi. Et cauſa la natura così fatta mutatione più volte l'anno in quel membro, per veſtirlo, e difenderlo dalle ſconcie, e ingiurioſe percoſſe, alle quali è ſoggetto, per eſſer egli fungoſo, e ſpugnoſo, e malageuole à riſanarſi; e ſpecialmente, ſe quella parte n'è offeſa, che ſuol eſſer più trauagliata. Dimoſtra queſta indiſpoſitione purgandoſi la ſua qualità, e le ſue cauſe: concioſia che, ſe vedrai vſcirne acqua nera, e marcia; darà indicio, che pecca l'humor nero, & acceſo: & ſe vſcirà ſcolorita, ò bianca, cotta, e indigeſta; darà indicio, che pecca il flegma, ò il ſangue: & ſe vſcirà nera; ſi comprenderà eſſer nata per cagione accidentale. Rimediano à cotal morbo i Maliſcalchi valenti col bagno, ò lauatoio, compoſto di aceto, lib. 2. ſale, onc. 4. barbaſchi ben peſti, onc. 6. poluere di mortella, onc. 2. vetriolo romano, onc. 1. fuligine di forno, onc. 1. bollano queſte

coſe

coſe inſieme, fin che ſcemino vn mezo dito: & hauendo prima nettato fino al viuo il luogo quanto più deſtramente ſarà ſtato poßibile, per non diſdegnarlo, bagneraſſi con queſto bagno caldißimo. Poſcia, ben lauate, che haurai le piaghe, le medicherai con polue di vetriol romano, vn terzo d'onc. galle, vn terzo di onc. fuligine, vn terzo d'onc. Et vi ſi leghi ſopra vn piumacciuolo di ſtoppia, che in noue giorni fia riſanato: & renderaſſi in oltre in coſi fatta maniera il piè ſodo, forte, robuſto, e duriſſimo.

Dell'attinto, e ſourapoſta.

DIVIDESI queſta indiſpoſitione in due mali, trà lor conformi, cioè ſourapoſta, & attinto. Chiamaſi ſourapoſta quel male, che ſi fà il Cauallo col piè di dietro toccandoſi trà la coronella, & il piede ſenza offeſa del neruo: &, ſe ſi offende il neruo, chiamaſi attinto. Par nel primo aſpetto picciolo queſto morbo; ma tal'or ſi fà importantiſſimo, e rende il Cauallo inutile. La onde con difficultà ſi guariſce l'attinto, per cui è offeſo il neruo mal'atto à prender ſanità: & più facilmente ſi riſana la ſourapoſta, nella quale è ſolamente percoſſa la carne; e perciò in vna notte guariſce, ponendoui vn'ouo cotto. Curaſi l'attinto, per leuar la doglia, e lo ſpaſimo, con metterui ſopra caldo vn pollo, ò vn piccione sbranato; con la cui calidità uietaſi al neruo il ſeccarſi. Et coſi in vn ſol giorno il Caual potrebbe racquiſtar la ſalute. Ma ſe ciò non li giouerà, s'allaccieranno al Cauallo à ſangue, e fuoco le vene ſopra il ginocchio. indi ſi netti il neruo con un raſoio, & leggiermente ſi punga, poi ſi freghi con aceto, e con ſale; auuertendo che'l Caual non vi ſi tocchi co' denti. ilche fatto s'vgnerà con liquor, compoſto di oglio di lauro, vn terzo d'onc. dialtea, onc. 1. agrippa, vn terzo d'onc. cantaride poluerizata, dram. 3. euforbio, dram. 2. elleboro bianco, dram. 1. riduci tutte queſte coſe in polue, e poſcia in liquore, e di ventiquattro in ventiquattro ore vgnine il luogo offeſo; auuertendo, come ſi accennò, che per cinque dì non vi ſi poſſa toccar co' denti il Cauallo. Et, ſe in quaranta dì non fia riſanato, vſerai i cauoli bolliti con ortica, e con malua in ſugna di porco, & ne vngerai l'ammalato per quaranta giorni di ventiquattro in ventiquattro ore. Et non giouando anco queſto, e perciò giacendo il Cauallo; gli taglia di dietro al neruo trà il cozzolo, e la giuntura; e col ferro della ſtelletta vn dito per ogni verſo gli ſcarna il cuoio, che copre il neruo, & ponui vn taſto di piombo quanto importa vn dito, legandolo ſi che non eſca, o cada. poi la piaga ne medica con empiaſtro di ſeme di lino poluerizato, onc. 2. fien greco poluerizato, onc. 4. trementina con vin bianco bollita, onc. 3. ſugna d'orſo, o graſſo di lupo, onc. 2. Queſto coſi fatto empiaſtro potrà ciaſcun dì vna volta per noue giorni por ſopra il neruo, ſenza toccare il piombo: & in quindici fia ſanato l'infermo.

Del bianco, ò mal del ginocchio.

LE *piaghe, doue ſon giunture, poi che ſon riſanate, imbianchiſcono. Se'l Caual fia percoſſo da falſo humore, e co' denti ſi gratterà, patirà queſto male; onde ſentirà pizzicore; e però gonfiandoſi, & aprendoſi il cuoio apparirà cotal morbo: ilqual per ſudor guariſce; percioche il ſudor rettifica quell'humidità, trapoſta trà la pelle, e'l cuoio, con diſſeccarla. Ma biſogna auuertire, che il Caual non ſi grati co' denti; & riſaneraſſi in cotal guiſa trà poco. E poi canonico, & atto rimedio à ciò il far paſſeggiar l'ammalato per dieci giorni, & farlo entrar quando paſſeggia, per due ore nell'acqua fredda, e corrente. Indi medicar la parte non ſana con empiaſtro, compoſto di 10. arancie minutamente tagliate, e nell'aceto forte bollite, mele, lib. 1. pepe, onc. 2. gengeuo, onc. 1. calce vergine, onc. 4. bolli queſte coſe, e formane empiaſtro, ilqual poſto ſopra il male due volte il dì per quindici giorni, & lauando l'animal, prima che muti l'empiaſtro, con liſciuo caldo forte, lo faſcierai molto bene.*

Dello ſpallato.

LA *diſlogation delle ſpalle del Cauallo, nata ò per isfalcature, ò per battiture, vrtature, calci, percoſſe, cadute, & altri tali accidenti; non diſlogatione, ma ſtimo io concorſo di ſangue, e d'humore in quella parte raccolto per doglia, che ritrarſi indi non può, onde vi ſi concentra, e mortifica, con impedimento del moto. Diuideſi queſta infermità in due, onde ſortiſce due nomi. Chiamaſi ſpallato il Cauallo, che patiſca il mal da noi detto, cioè raccoglimento per percoſſa, ò d'altro d'humori, ò di ſangue nella concauità della ſpalla. Diceſi intraperto quell'altro, à cui ſi ſian dilatati i muſcoli, ò i legamenti delle ſpalle per isfilature di carne, ò sfalcature de piedi, ò d'altri ſomiglianti ſconci. Si comprendono cotai morbi per li lor proprij ſintomi. Non può il Caual per la ſpallatura vſar la gamba, ſe non egualmente, e ſtraſcinandola, & fermandoſi sù la punta del piede: doue che per la sfilatura, onde il mal ſi chiama intraperto, e naſce per ſineſtri ſalti, ò d'altro coſi fatto moto; mena la gamba larga, & à falce. Per la prima di cotali indiſpoſitioni inſagnerai l'animal, che ne ſarà cagioneuole, dall'vno, e dall'altro lato del collo, & metterai vno ſtrettoio alla parte offeſa, compoſto del ſuo ſangue, e di armoniaco ſpoluerizato, lib. 3. ſangue di drago, onc. 2. farina ſottile, onc. 4. 10. oua con le ſcorze, le quai coſe ſtemprerai con l'aceto forte, e col detto ſuo ſangue; ne per cinque dì mouerai dal ſuo luogo il Cauallo; e ſe ſarà impaſtorato, tanto fia meglio. Ma, non migliorando egli frà noue giorni, gli farai vn bagnuolo riſolutiuo, e ne lo bagnerai ciaſcun dì due volte. Facciaſi cotal bagnuolo di aſſenzo, roſmarino, ſaluia, ſcorza d'olmo, mollica della ſcorza del pino, ſeme di lino, lib. 1. bolli inſieme le dette coſe, e fà tanto di cotal bagnuolo, che tu n'habbia per 8. giorni,*

Et,

Et, s'ei ne pur coſi guarrirà, vorrei che foſſe impaſtorato d'vn piede, & quello con vna fune attaccatogli, ſi che porlo non poteſſe in terra; onde foſſe aſtretto à ſaltar ſopra il piede offeſo, fin che ſi riſcaldaſſe, e ſi commoueſſe quell'humor nociuo iui concentrato, col moto violento. Inſagniſi poi da gli ſcontri, per diuertir la materia. Et, quando anco ciò non gioui, lega ben l'animale, & apri col raſoio ſotto la giontura de' legamenti della ſpalla per diametral linea del petto. Et aperto c'haurai, ſcarna per vn palmo in giro col ferro della ſtelletta: indi metteui vna ruota fatta di peli, lunga, e larga, & à quel buco conforme, in guiſa, che s'appoggi ſopra la giuntura della ſpalla: & battuta che l'haurai col piede, e gonfiata, come s'vſa di fare, porrai ſopra il luogo offeſo vno ſtrettoio di pece greca, lib. 3. pece nauale, lib. 1. incenſo, onc. 4. maſtice, onc. 2. armoniaco, onc. 1. galbano, onc. 2. trementina, onc. 4. ragia, onc. 5. ridotte, e liquefatte inſieme col fuoco queſte materie s'applicheran con vna ſcopetta alla parte offeſa ad vn con l'accimatura; & farai poſcia vn ferro à ponte al piè della ſpalla ammalata: nè più per noue giorni ſi toccherà, in tanto medicando la piaga due volte il dì con vna penna vnta d'oglio commune. Indi trarrai fuori i peli trappoſtiui, & farai ciaſcuna matina per alcun dì paſſeggiar vn'ora il Cauallo, medicando 15. 25. giorni la piaga con vnguento verde. Per la qual cura ſe non guarrirà, l'abbandonerai, come diſperato. Curaſi l'intrapertura, gittando l'animale in terra, & accommodandolo in modo, che giaccia con la ſpina, & tenga i piedi riuolti all'insù, legato ad vna ſtangha: poi ſcarna leggiermente col ferro il petto, e la ſpalla offeſa. Et, ſe non uorrai vſar la ſtelletta, farai trappaſſare vna funicella dal genitello all'altra parte dello ſcontro, legando vn di quei capi ſul collo, e l'altro da lato della fune. Bagna poſcia la ſpalla offeſa con acqua, oue ſia ſtato bollito timo, ſauinella, ſaluia, pezza di filato crudo; vſando cotal acqua calda. Indi rileuato, e ſciolto il Cauallo, lo impaſtura, ben corto, e ſtretto, ſenza mouerlo dal ſuo traſto, e lo prebenda per giorni 15, ò 20. come ſoleui; ſtreggiando in tanto mattina e ſera la corda, che trappaſſa per quei fori della carne. Leua poi via quella corda, & adopra l'vltimo ſtrettoio inſegnato per la ſpallatura, che in 40. giorni il riſanerai. Vſauano gli antichi Maliſcalchi in prò dello ſpallato, il dargli ſopra la ſpalla offeſa ſette botte di fuoco; &, fatta l'apertura, porui vn cerchio di piombo auolto di peli. Il che farà, che la piaga dopò 15. giorni medicata con oglio d'oliuo, gitterà fuori ſangue, per la grauità del metallo. Per che allora ſi trarrà via il piombo, & ſi cureran le piaghe con oglio dell'vtria, facendo quindici dì prima ch'egli paſſeggi: percioche la materia s'eſtrinſicherà; eſſendo ſpecialmente proprietà, e natura del foco non ſolo di rimouere, e di vietar il concorſo de gli humori; ma di confortare, e di fortificare il membro trauagliato da queſto morbo, diſſeccando le humidità, preparate al fluſſo. Ma, per vltimo rimedio di cotal morbo, tagliſi al trauerſo il cuoio della ſpalla offeſa in cinque parti, paſſando vn cerro della coda del Cauallo da baſſo in ſuſo in quella piaga, la qual medicherai per dieci giorni l'vn sì, e l'vn nò, con vnguento

compoſto

composto di butiro di vacca, onc. 4. dialtea, onc. 4. oglio di lauro, onc. 4. oglio rosato, onc. 4. oglio commune, onc. 6. bolliti insieme.

De' polmoncelli, garresi, spallacci, &c.

Son trà lor diuersi questi morbi, non per l'origine, ma per lo sito loro. E lo spallaccio quella callosità, che trà la carne, e l'osso nello stremo della spalla, ò da' lati suoi, nasce da pressura di basto, ò sella, ò dall'aggrauar più l'vn lato, che l'altro, ò per leuar la sella al Cauallo, quando è sudato, ò per esser detta sella vecchia, vacua, e non buona. Et acciò che si fatte impressioni, spinte fuori da calor souerchio per moto, s'annullino, & l'humidità corrotta in quel luogo non corrompa le parti inoffese; vi si rimediarà con mollificatiuo, composto di malua uisco, cauoli pesti, sugna vecchia pesta, brancorsina, herba di muro; cotte e ben peste insieme le dette cose le porrai sopra il male. E dopo ciò taglierai, e purgherai quel veleno, e leuarai quella carne guasta con la soricaria poluerizata. indi medicherai con vnguento, fatto di sugna liquefatta, lib. 1. oglio commune, lib. 1. cera bianca, trementina, onc. 3. verderame, onc. 1. e vn terzo. Col verderame ancora gli spallaci, e polmoncelli guariscono, percioch'ei rode la cattiua carne, e la buona genera. Generasi per le cagioni stesse il garrese sopra il capo cerro, & medicasi col mollificatiuo, hauendo prima adoprato quello che di sopra s'è detto, cioè preparate le materie al male. Et, percioche il luogo offeso dal garrese, è vicino à muscoli, e nerui; parmi, che si debba non col ferro, ma col foco aprirlo: & così non sol si ouuierà al morbo, ma si dissecheranno le materie iui accolte, e si conforterà, e renderà forte il membro. percioche hà dimostro l'isperienza, che se'l neruo non è danneggiato, si risana di breue. Et, se hà sentito danno, non guarrisce in minore spatio di dieci mesi. Et auertirai à non leuar troppo cuoio, & à far che si purghi la malignità senza doglia, dando fuoco, quando il garrese intacchi, oue si dee porre il laccio, per discacciarne quel che v'è di maligno. Et medicherai l'animale dopò il nono dì con vnguento verde; percioche fino al dì nono il foco è in augmento. e perciò dopò questo tempo giouerai più alla piaga, se vi porrai sopra calce vergine poluerata, lauando con l'orina, e lissiuo forte essa piaga: concioſia che così facendo ridurrai à salute l'osso, come che fosse tocco.

Del pizzicor della coda.

Genera questo male humor salso, corrotto, colerico, & acceso; & credesi, c'habbia origine da quella vena, la quale internamente per la vena, scorrendo, termina nella coda: doue, come in parte estrema arrestandosi gli humori concorsi, i quali la natura non hà potuto purificare, producono nella superficie alcune croste, ò scorzette, che danno indicio di cotal tristo humore; e causano vn pizzicore, per lo qual si gratta, e graffia il Cauallo, non senza oltraggio

traggio de' peli del torſone, e del collo; nelle quai parti, come in eſtreme, può, e ſuol naſcere così fatta infermità, forſe anco per corrottione de cibi; onde poi ſi corrompe anco il ſangue, che diſcorre per quella vena à nutrir le membra. Giouaſi à ciò medicando con gli aſterſiui, lauando tre volte il giorno la coda con liſciuo forte, e ſapone ſaracineſco, e grattando quelle puſtuline con coltel, che non tagli. Et, riuſcendo vano cotal rimedio, ſi gratta il doſſo, ò quella parte offeſa al Cauallo con pomice fino all'vſcir del ſangue; e poi ſi medica con vnguento, fatto di zolfo poluerato, onc. 4. aceto, lib. 1. oglio di lauro, argento viuo, onc. 4. ſucco di cipolla bianca, onc. 4. liquor di ſarde in barile, lib. 1. ſucco di cibali, ò copetelle, bic. 1. oglio commune, onc. 4. vſando così fatto vnguento due volte il giorno per noue giorni.

Del mal ferito, ſrenato, ò de' rognoni.

E'IL mal ferito, lo ſrenato, ò l'infermità de' rognoni, detta da alcuni gotta: la qual toglie il ſentire, & il motto delle membra, oue naſce. Generaſi per carico ſouerchio, poſto ſopra le groppe al Cauallo, & per percoſſa, c'habbia hauuta il doſſo cadente, & per calci, & altri mouimenti violenti: ſi come anco per humidità iui accolta, & per humore concorſoui indigeſto, putrido, e marcio, che dipenda da polmoncelli, ò garreſi mal riſanati; & per inciſioni, e battiture di quelle parti, ò d'altri ſomiglianti accidenti. Se procederà cotal morbo da polmoncelli, ò ferite; cauiſi all'animale ſangue dalla vena del doſſo, ſchiuandolo diligentemente da' raggi Lunari; concioſia che la Luna nuoce alle infermità fredde, & à quelle maſſimamente, c'hanno origine da flegma indigeſto, concentrato, e corrotto. Et, ſe vedrai il Cauallo giacerſi con le groppe in terra, e ſoſtenerſi sù le gambe ſole dauanti; crederai, che non habbia à guarire. Ora, eſſendo cauſato il male dall'altre diſauuenture, c'habbian tocche di ſopra; facciaſi all'animale ſopra i rognoni vna grata di fuoco; e ſopra vi ſi ponga lo ſtrettoio con l'accimatura, & con l'altre coſe raccontate da noi; e da' lati, e nella parte della ſcia ſi faran cauterij, e fontane, e nella parte altresì de gli vffoli; medicando queſte quattro aperture con vna penna vnta d'oglio commune: e due altre ſi facciano dall'vno, e dall'altro lato della carriuola: che per tai purgationi il Caual guarrirà. Ma, ſe procederà il mal da freddezza, porrai ſopra i rognoni del miglio caldo. Et, ſe ciò non gli recherà giouamento, allaccierai la gola preſſo al capo al Cauallo, e diſcopertagli ne gli orecchi vna vena, ch'iui verſo gli occhi ſi ſtende, ſe la vedrai groſſa, e rileuata, l'inſagnerai da tutte le parti. Et così gli rimedierai prontamente.

Della ſciatica.

DA' nome alla ſciatica il luogo, oue l'humor concorre ò per corſo, ò per ſalti; & raffreddato fermaſi in quelle concauità, cinte di muſcoli, di legamenti, e giunture. La onde, eſſendo queſta parte eſtrema nel corpo, e tale, quale

breue-

breuemente l'habbian deſcritta, malageuolmente ſi cura, quando da cotal morbo è aſſalita; perciochè ſi porge tormento al membro danneggiato, e quindi nella groppa dal lato offeſo manca la carne. Adunque per riſanar l'ammorbato di queſto male, primieramente s'inſagnerà dalle vene delle coſcie, bagnando poſcia il luogo offeſo con filato bollito in acqua riſcaldata con cenere, & accommodatoui ben molle, e caldo per tre dì molte volte. Riſoluerà cotal caldo, e rettificherà quelle parti, che iui ſi congregano, e ſi congelano. Ma, ſe ciò non li giouerà, per trar fuori quella malignità, s'aprirà col ferro ſotto l'vſſo del male, ſcarnando con la ſtelletta fra carne, e cuoio, riponendoui pelo; e coſi laſciando per noue giorni. Dopò il quale ſpatio ſi medicherà la piaga con vna penna vnta d'oglio di giglio, e ſi farà ſopra quel cuoio vna ſtella di fuoco, ſopra della quale porrai lo ſtrettoio con l'accimatura. Soccorre à queſta indiſpoſitione etiandio l'vntion compoſta di oglio di trementina, onc. 3. oglio di gigli cileſtri, onc. 2. oglio di camomilla, dialtea, onc. vn terzo, ma cedonica, onc. 1. oglio volpiuo, onc. 2. oglio d'vtria, onc. 4. incorporato con le dette coſe. Et gioua molto il ſuppoſitorio, fatto di polue di coloquintida, onc. 1. polue di ſcorza di granato, miſto col mele, onc. vn terzo. Gioua parimente il chriſtiero, ordinato di acqua di mare, greco vecchio boc. 1. melle, onc. 3. polue di ſcorza di granato alaſſio, paſſato per ſeta, onc. vn terzo. Et coſi vſando l'vn de' detti rimedij l'vn giorno, & l'altro l'altro, in giorni quindici renderai ſano il Cauallo.

Della curba.

OCCVPA *queſto morbo il luogo dietro al garretto ſopra la congiontura del neruo; e naſce per ſouerchia fatica, per battiture, per calci, e per hauer portati sù la groppa grauiſſimi peſi. Et è debilità de' nerui; iquali per li detti accidenti ſi fan corui, di dritti. La onde ſi gonfia il luogo ou'è il male, ſenza porger dolore ordinariamente, ma tal'or anco con doglia grandiſſima, per la qual non toccò l'animal la terra fuor che con la punta del piede. Or, per curarnelo, gli ſi leghi la vena, e poi radaſi col raſoio la parte, ch'è danneggiata, deſtramente, e minutamente intaccandola, e con aceto, e ſale bagnandola. Et ciò fatto dopò mez'hora ponui vn rottorio, fatto di oglio di lauro, onc. 1. polue di cantaride, dram. 2. eleboro bianco, dram. 1. euforbio, dram. 2. queſto laſcia ſopra il male 40. dì, ch'ei migliorerà. indi ritornauene di nuouo, e lo laſcia per ſei. poſcia vngi per ſei giorni ciaſcun giorno vna volta con vntione compoſta di dialtea, butiro, agrippa. Et gli fà de' bagnuoli, che moſtraremo, ragionando de i bagni, per giorni ſei.*

De' tumori iſtraordinarij.

CONGELASI, *e ſi concentra ogni humidità, che la natura manda nelle parti eſtreme, concaue, e cauernoſe, poiche vi ſi è raffreddata; & conſeguentemente s'ingroſſa, s'augumenta, e s'indura: &, ſi come nel corpo humano in*

no in diuerſe parti, e per diuerſe cauſe ſi ſcuopra: coſi in quel del Cauallo in quattro modi ſi manifeſta; i quali tutti ſi chiamano galle, ghierde, forme, ſopr'oſſi. Di queſti, che fuor di natura per nutrimento ſuperfluo, indigeſto, e corrotto naſcono, tratteremo ora partitamente. e prima della galla.

Delle galle.

SI generano le ſuddette indiſpoſitioni del corrotto ſeme de' genitori, il quale ſparſo nel vaſo della generatione, ne' figliuoli, col tempo ſi ſcoprono. Onde ſon detti morbi hereditarij. Et però ſi prouede, che gli ſtalloni, i quali i nominati morbi patiſcono, non ſi meſcolino nelle razze. Auuiene ancora il mal delle galle per troppa fatica, & maſſimamente per la durata in giouentù, ſenz'alcun riſpetto; & in oltre per copia di flegma, che in quei luoghi con gelaſi per la ſua grauità, e ſi fà duro; & per la fumoſità etiamdio della ſtalla, per la qual s'aprono i porri, e dan luogo, che le parti humide, e grani calino al baſſo; e per bagnarſi appreſſo in quelle eſtremità ſenza poi aſciugarſi: la onde concentrato quel freddo, concentra ſeco gli humori, che vi ſon naturalmente raccolti; il che cauſa queſta impreſſion tumoroſa: perche io lodai ſempre l'aſciugar ben le gambe a' Caualli quando l'hanno bagnate; & lauarle ancora col liſciuo caldo à quelli che ſon di ſanguigna temperatura. Accompagna coſi fatte infermità graue doglia, & naſcono ancor ſenza doglia; perche da' Maliſcalchi ſon dette aquaiuole, quando calano ſenza dolore: il che auuiene allora, che quella impreſſione non è arriuata à ſiccità conueneuole. L'altre poi, che più congelate, e dure diſcendono, recano gran tormento. Ora per l'acquaiuole ſi deurà, diſgregando, e ratificando quell'humidità, non ancor congelata compintamente, curarla con vnguento fatto di ſapone ſaracineſco, bianco d'uouo, gomma di mandorlo amaro, onc. 2. farina di fien greco, ſal gemma, miſte & incorporate con orina humana, & formate in due pallotte ritonde. Metti poi ſul luogo, il quale haurai prima raſo, e doue appar dentro e fuori cotale influenza, le dette pallotte, e le faſcia con vna benda di tela ſi che non cadano. Et coſi frà poco tempo vedrai diſpergerſi quell'humor maligno e'ndigeſto, iui raccolto, e reſtar libero da quel morbo il Cauallo. Ma, ſe queſto male verrà con doglia, auanti d'ogn'altra coſa allaccierai la vena della gamba dou'è cotale impreſſione, con trarne ſangue, e dargli anco il ſuoco, per ouuiare al concorſo de gli humori. Indi darai vn cerchio di foco ſopra la galla; percioche aiuterai la natura in tal maniera alla riſolutione, e diſſeccatione: non comprendendo però più luogo, che quanto apprende eſſa galla, & nel mezo in quello dando vn bolzonetto di fuoco, che penetri ben à dentro; poſcia lo ſtrettoio ponendoui ſopra con l'accimatura, di cui parlamo ne' rimedij da noi per la ſpalla dimoſtri. & queſto tanto ſarà, quanto vaglia à coprire dal ginocchio in giù ciaſcun lato. Si coſtuma appreſſo per ſoccorrer à queſta indiſpoſitione, di accerchiar con vn ſottil ferro af-

focato, contrapelo sì di dentro, come di fuori il luogo, ou'è la galla calata; acciochè non appariſca, poi che ſarà guarita: &, fatto ciò con vn dito ſu' nerui, e legamenti, ch'iui ſon, premer forte, che ſe ne trarrà fuori la galla, e darà il modo di poter punger leggiermente iui nel mezo con la lancietta, per cauar fuori quell'humidità indigeſta, ſpremendola con la mano. La quale vſcita, vi legano con faſcia ben forte di ſopra, e di ſotto due piumacciuoli di ſtoppia, e per tre dì ve li laſciano. Poi medicano la piaga con vnguento egittiaco, & la riducono à ſanità facilmente.

Della formella.

NAsce queſto mal per hereditaria corrottione, come toccamo; & per eſſer anco ſtato il Caual ferrato auanti i tre anni; e per impaſturarſi ſtretti, e per troppa fatica; onde la coronella del piede ſi gonfia. Soccorreuiſi prima per commouer quell'humor congelato, bagnando il luogo offeſo con vin bianco ben caldo. Poi s'intacca in croce, e noce, come dicono i Maliſcalchi; e ſi frega per tre dì con ſal peſto. Nel nono dì poi con vna roina ſi sfettona il piè danneggiato, e ſe ne fà vſcir ſangue. E ciò non giouando, toccaſi con la punta del torello, e ſi proua con tale ſtrumento il ſangue. Et, ſe perciò ancora quella enfiezza non s'aſciugherà, vi darai il fuoco ben forte ſopra la coronella frà il pelo, e l'vgna: indi vi porrai lo ſtrettoio con l'accimatura; percioche ſe frà venti dì non farà per ciò moto, guarrà.

Del ſopr'oſſo, e delle ſchinelle.

NELL'ETA tenera generaſi al Cauallo il ſopr'oſſo per fatica, e per corſo; concioſia che per la tenerezza delle membra, & per la copia del fleg ma, che allor ne' corpi preuale, diſcendono alle parti baſſe gli humori; doue quando ſon groſſi, e viſcoſi, & abbandonati dal caldo, ſi agghiacciano; & col tempo indurandoſi, ne' cannelli delle gambe coſi brutti ſi moſtrano. Il qual male appar di ſotto al ginocchio sì di dentro, come di fuori: quantunque coſi naſcano rare volte; percioche ſi ritien quell'humore, auanti ch'iui arriui, per l'anguſtia del luogo, e coſi più per accidente, che per ragion diuenta viſcoſa coſi fatta humidità per lo moto, che il ſouerchio calor riſueglia. Generandoſi adunque cotal morbo sì ne' luoghi detti, come ne' lati, ò di dentro, ò di fuori, chiameraſſi ſopr'oſſo. Ma, ſe naſcerà da' lati, e più ver la ſchiena, che nella fronte di quel membro, haurà nome di ſchinella. Curaſi nondimeno l'vna, e l'altra infermità in vn ſol modo. La onde, ſe non ſaranno quegli humori indurati; per riſoluerli, vſerai rimedij atti al ratificare, & al riſoluere gli humori non ancor concentrati, e agghiacciati. Et ſe non gioueranno perciò i bagnuoli, raderai quel luogo leggiermente, e pungerailo minutamente: indi vi metti ſopra vn'empiaſtro, compoſto di pepe peſto, tarta-

ro

ro di botte, gomma elemi, incorporando le dette coſe con ſapone ſaracineſco: & ben legate ſopra ve le terrai per tre dì ſenza toccarle; dopò i quali vi porrai per altri tre dì vna piaſtra ſottile, ſimile all'empiaſtro di piombo; & lauerai il male ciaſcun giorno con orina, ſale, & aceto tre volte: concioſia che tali materie diſpergono, e diſſeccano. Et ſe il ſopr'oſſo ſarà inoſſato, & haurà origine da percoſſa, & ſarà male antico, l'aprirai col raſoio, allargando il cuoio con vn cornetto; e di dentro, e di fuori ſcarnerai con vna roina picciola quella parte, pur che non ſia la gonfiezza ſopra la vena. Poſcia empierai la piaga di polue di vetriolo romano, & la cucirai, acciò che non eſca fuori il detto medicamento; coſi per noue giorni laſciandola. indi s'aprirà, e ſi ſpremerà, che ne trarrai fuor l'impreſſione radicalmente. Ciò fatto, ſi medicherà la piaga con aceto, ſale, & orina, che tornerai ſano il Cauallo.

Della ierda.

QVESTA indiſpoſitione etiamdio generaſi per colpa del ſeme, e per ſa tica iſtraordinaria, per vrtatura, ò percoſſa riceuuta ſul garretto di dietro; e ſcopreſi di dentro ritonda, e ſimile ad vna palla, di forma, e di bianchezza al chiaro dell'ouo. La onde per lo ſito, ou'è poſta, ch'è muſcoloſo, e pieno di ſpaſimo, apporta ſeco queſta infermità, nata di freddo, e d'humido, eccеſſiuo tormento. Soccorreſi l'ammalato, inſagnandolo di dentro alle coſcie, & deſtando la natura alla riſolution dell'humidità congelata con bagnuoli di vino eccellente, ſaluia, aſſenzo, maiorana, roſmarino, ſcorze d'agli, ſcorze di granata, paglia d'orgio groſſa, tutte le dette coſe ſcaldate inſieme. Et ſe non giouerà ciò, la vena gli allaccierai in quella parte, oue appar sì fatta gonfiezza; e nell'ottauo dì aprirai quella fonte, radendo l'ierda dalla parte di dentro, e minutamente col raſoio pungendola; indi con aceto, e ſale fregandola, ſi come detto s'è de gli altri tumori. E dopò lo ſpatio d'vn'ora che ciò fatto haurai, porrai ſopra il mal di quel rottorio bianco, che poco auanti inſegnammo. Ma, ſe per tutto ciò non migliorerà, gli darai il fuoco minutamente; poſcia vi metterai lo ſtrettoio, già deſcritto da noi. per le quai coſe s'ei non guarrirà, rimarraſſi incurabile. Pure io ricorderò de gli altri rimedij per tentar la fortuna: concioſia che, ſecondo le temperature de gli animali, e le nature de' morbi, non ben conoſciute tal'ora, apportano ſpeſſo vtile quei medicamenti che ſi ſtimauano prima inutili. Inſagnerai dunque prima il Cauallo della vena commune; e poi lauerai il luogo tumoroſo con bagno fatto di caſtagne vecchie con la ſcorza, miſ. 3. radice d'olmo, fronde di ſaluia, lib. 1. roſmarino, onc. 3. cepolle 2. abbrucciate, radice d'ebuli, onc. 4. aceto, quar. 3. vino, quar. 1. bolli inſieme le dette coſe, & vi bagna l'animale, il quale haurai prima fatto caminare vn buon miglio. Poſcia componi vn'empiaſtro delle materie nel bagno bollite, & medica il luogo offeſo, legandoloui ſopra con

vna fascia, acciochè non cadano. Ma, per proceder più sicuramente, loderei dopò il bagno, che sopra il mal si mettesse vn cosi fatto rottorio. Prendi sapone saracinesco, onc. 1. cantaride pesta, onc. 1. solimato pesto, onc. 1. oro pigmento pesto, onc. 1. calce viua, onc. 1. rotto poi il luogo, e cacciatone fuor quel veleno, medicherai la piaga con aloe epatico poluerato, e stemperato con succo di piantagine minore, con laqual'herba si guarrisce il ramarro da' morsi de' serpi.

Dello spauano.

PATISCONO lo spauano i Caualli, che alzano le gambe più di quel, che si deue. Generasi cotal morbo per humori prouegnenti da' principij de' lacerti delle coscie di dietro, cioè dalla carriuola, ch'è sù la groppa verso il di dentro; & quindi per gli interni meati scorrendo fino a' garretti, vi si fermano, come la curua, & vi producono vna gonfiezza simile all'ouo: & concioſia che risiede sopra i musculi, e legamenti, ritira, e ristringe i nerui. la onde più lentamente quella parte si muoue; & perciò il Caual batte co' piè la terra, iquali hà quasi priui di sentimento. Stimasi cosi fatto morbo incurabile, e rari Cauai ne guarriscono. Pure è rimedio à ciò attissimo il rader quel luogo tumido, e medicarlo poi con empiastro fatto di mele, sugna pesta, seme di sinapi, cimino pesto. queste cose insieme bollite, & in empiastro ridotte porrai sopra il male, & le vi terrai ben legate, senza toccarle per noue dì. Poscia gli si dia il fuoco, come all'ierda; e vi si adatti poi lo strettoio con l'accimatura, qual nello spallato si adopra. & cosi dà' nuoue fino a' 25. giorni si curi. Indi lauisi mattina, e sera col lisciuo forte. Conforta i nerui il primo medicamento, & humetta i luoghi de' nerui: ma il fuoco osta al raccoglimento di quegli humori: e'l lisciuo dissecca le superfluità, che poteano iui adunarsi. Et veramente io penso, che, se'l mal non sarà troppo vecchio, si risanerà in questo modo. Or faucelleremo delle ferite.

Delle ferite.

DEESI primieramente esser auuertito in tener le ferite monde; lequali per lo più riceuono i corpi in luoghi spasimosi, carnosi, neruosi, e cartilaginosi, e ne' legamenti, nel capo, nell'ossa; & in altre virtuose, e spiritali parti, apportando, e non apportando con loro contagione; & riceuendosi, ò per saette, ò per fuochi penetranti, e superficiali, ò per punte, ò per tagli. Et però non in vn sol modo curar si debbono, non essendo tutte d'vn modo. La onde, per distinguer la cura loro, io dico, che le piaghe, le quai non saranno in luogo nobile, e musculoso, si cureranno, dopò cucite, con la stoppia immolata nel chiaro dell'ouo, lasciandoui tanto d'aperto, che purgar possano, e dentro vna tasta mettendoui simile ad vno stoppino, che stuiello suol dirsi. Et miglior sarà di cotal chiaro solo lo sbattuto con oglio rosato, e sale. La qual cura vserai per vn

giorno

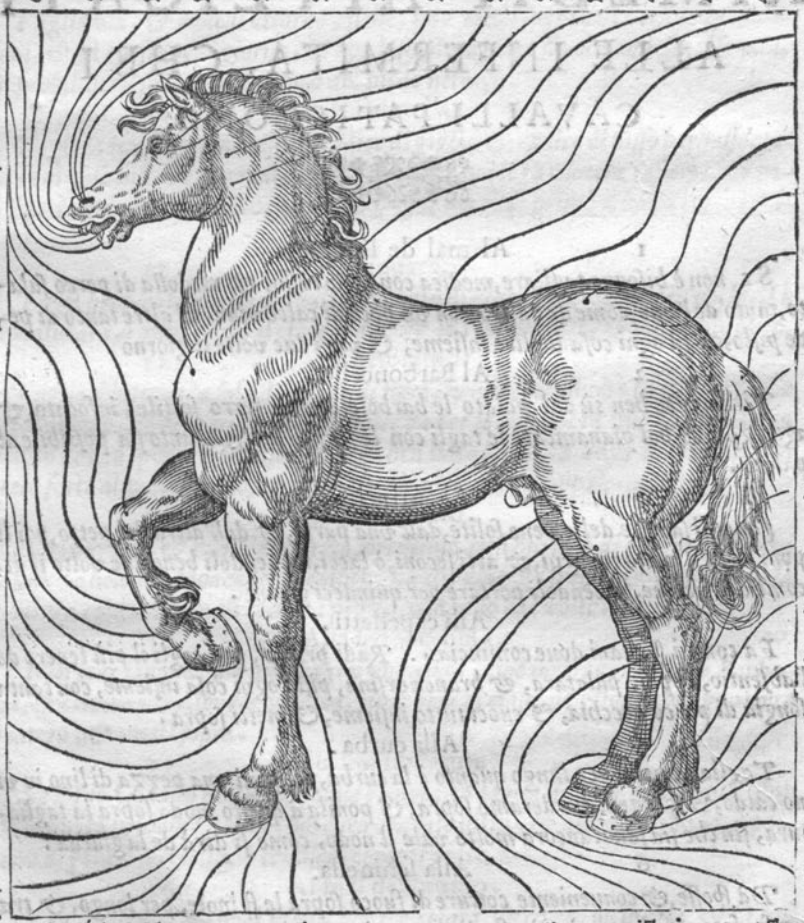
giorno intero. poſcia medicherai la piaga, acciò che purghi, con digeſtiuo, fatto di roſſo d'ouo battuto, mel roſato, ſangue di drago poluerato, oglio roſato. Ma ſe ſaran le piaghe in parte ſpaſimoſa, e neruoſa; auanti che altro ſi faccia, medichiſi il luogo offeſo con oglio di trementina, oglio commune, ruta diſculi; il tutto cotto e bollito inſieme: concioſia che ſi vieta in coſi fatto modo lo ſpaſimo. Et, ſe ſarà il neruo tocco, lo tronca, per ſchiuare lo ſpaſimo: ma ſe ſia tronco, ouuierai al concorſo de gli humori co' defenſiui. Ma prima d'ogni altra coſa, parmi che s'adoprano l'euacuationi, per affrenar la forza del membro mandante. Lodo poi il medicar cotai piaghe per noue giorni con oglio d'ipricon, ò perforata. Nè biaſimo, che ſi dia il fuoco in cerchio ſopra la ferita, ſe ſia ſituata sù le vene maggiori del collo. Et, ſe ſi dimoſtrerà negra, e infetta la piaga, vſerai l'vnguento egittiaco, col qual prohibirai, che non ſi conuerta in vlcera putrida, e corroſiua; ſi come ſogliono far le premiture, e rotture, che ſopra il doſſo del Caual naſcono ne' luoghi della ſella, e barda. Perche lo curerai, come de' polmoncelli, e garreſi, primieramente con mollificatiui, compoſti di malua cotta, ſugna vecchia, branca orſina: e poſcia fin'à ſanità perfetta con vnguento verde, e con roſſo. Ma, ſe vedrai corruttione, ò malignità nella piaga, dopò le neceſſarie purgationi, ſtruggerai cotal malignità con polue fatta di radici di leporazzi, peſte inſieme col mele, radici di co comerina, radici di barbaſchi, foglie di perſico, calce vergine. Stempera il tutto inſieme, & poni à cucinar nel forno, fin che diuenti polue, e poi l'vſa. Sono le ferite di punta nel capo à curar malageuoli, per la loro ſtrettezza: concioſia che quaſi non ſi può per apertura ſi anguſta eſtragger fuori la malignità rauoltaui. Pure coſi quelle di punta, come quelle di taglio ſi cuciranno. Et, percioche portano, e non portano ſeco le ferite, date in ogni parte del corpo, contuſione; biſognerà nel curarle conſiderar la qualità dell'arma offenſiua, e de' colpi, ſe ſaran naturali, ò violenti: concioſia che la ſpada è arma naturale, e naturale il ſuo colpo: doue l'accio, e'l baſton ferrato ſono arme più violente: e molto più la ſaetta, e lo ſcopio. Se adunque non ſarà la ferita con contuſione altrimenti, baſterà medicarla col digerire; ma ſe dimoſtrerà contuſione, prima ch'altro ſi faccia, la medicherai co' putrefattiui, acciò che il membro ſi purifichi ſenza attratione, e tormento. Ora la ferita, che nel capo haurà riceuuta il Cauallo, ſe non ſia penetrante, e profonda, ſi curerà co' medicamenti, che nell'altre piaghe vſerai. Ma, ſe penetrerà (ilche auuien di rado per la durezza, e altezza dell'oſſo, e per la robuſtezza del craneo, e ſodezza de' pannicoli) la curerai nella guiſa, che ſi cura il capo dell'huomo; cioè con aprir la carne, con rader l'oſſo fin che n'appaia il buono: indi ſopra la piaga mettendo del mel roſato, ilqual purgherà i pannicoli; e poſcia con l'vnguento incarnatiuo la ſalderai. Ma, percioche, ò ſi reſtano, ò ſi traggon fuori le punte delle ſaette; e tal'or ſon tinte di veleno, e tal'or ſenza: ſe non ſi rimarrà il ferro, medicherai la ferita con le medicine ordinarie delle ferite; hauendo riguardo a' luoghi ſpaſimoſi, e non ſpaſimoſi, & all'allargatura, che laſciar vi dei, acciò che purghi.

Et,

Et, reſtandoui dentro il ferro, farà di meſtieri ouuiare al fluſſo; il che ſi farà accoſtando la linoſa alla piaga, in vn cerchio, e per tre giorni laſciandolaui: dopò i quali tenterai di trar fuori il ferro deſtramente col digeſtiuo, che i Maliſcalchi chiamano attratto. Et, ſe ſarà velenoſo il ferro, d'intorno alla ferita dà il fuoco primieramente, & prouoca quel veleno medicando la piaga con la ſodona peſta, e miſta con teriaca per noue dì, nel quale ſpatio perde il toſco la ſua forza. Indi, per digerir la materia, vſa il digeſtiuo; & gli altri vnguenti poi per incarnare, e ſaldare la ferita. Ora, quanto all'archibugiata; le palle ò n'eſce, ò ſi reſta. Se vſcirà, ponui per tre dì il laccio, che così vi darai pendenza, & manterrai la ferita aperta, la quale vgnerai con oglio roſato; hauendo in ogni cura riſpetto alle principali, e ſpaſimoſi parti. Ma, ſe la palla ſi rimarrà, e non ſarà però troppo à dentro, terrai aperta la piaga con ſpugna: e ſe ſarà troppo à dentro paſſata, con ſtoppini, ò taſte più lunghe, ò con gentiana, laquale è vna radice ſottile, e ſecchiſſima, che poſta doue è humidità, più d'altra coſa ſi humetta, e s'ingroſſa. Allargheraſſi con sì fatto rimedio il luogo, e per ſe ſteſſa la palla, ò con lieue fatica, e ſenza dolore vſcirà fuori. Il che ſe auuerrà, la medicherai poſcia con vnguento verde fin che ſia riſanata: come che atto à ciò ſia ogni vnguento, hauendo prima il fuoco chiuſa la via à gli humori, che ſogliono facilmente in cotai luoghi diſcendere.

IL FINE.

INFERMITA', CHE SOGLIONO MOLESTARE I CAVALLI.



RIMEDII APPLICATI
ALLE INFERMITA, CHE I CAVALLI PATISCONO.

1 Al mal de lingua.

Se non è biſogno tagliare, medica con mele roſſo, & medolla di porco ſalato, tanto de l'vno, come de l'altro, con vn poco di calce viua, & altre tanto di pepe piſto, & fà ogni coſa bollire inſieme, & vngi due volte il giorno.

2 Al Barboncello.

Tira molto ben sù dal palato le barbole con vn ferro ſottile, infocato, & aguzzo, & poi pianamente le tagli con le forfici preſſo quanto ſia poßibile al palato.

3 Al antipetto.

Cauagli ſangue delle vene ſolite, dall'vna parte, & dall'altra del petto, poi li poni ſotto il petto congrui, & atti ſeconi, ò lacci, mouendoli bene due volte il dì, come del verme, facendoli portare per quindeci giorni.

4 Alli capelletti.

Fà come i ſpauani doue comincia. Radi prima, poi togli il più tenero de l'abſentio, appio, palatara, & branca orſina, piſta ogni coſa inſieme, con tanta ſongia di porco vecchia, & cuoci tutto inſieme, & metti ſopra.

5 Alla curba.

Taglia la pelle per lungo quanto è la curba, poi poni vna pezza di lino in vino caldo, & ſpargeui verderamo ſopra, & ponila à queſto modo ſopra la tagliatura, ſin che ſia ſano. ancora molto vale il nodo, come ſi dirà de la giarda.

6 Alla ſchinella.

Dà ſpeſſe, & conueniente cotture di fuoco ſopra le ſpinole, per longo, & tra uerſo, ſecondo che parà più eſpediente, poi cura le cotture come ſi dirà di ſotto delle giarde: & auuertiſci, che il fuoco, è la cura di tutte l'infirmità.

7 Alle galle.

Tien il Cauallo, che hà le galle di mattina, & di ſera in acqua fredda, e velociſſima,

lociſſima, vn gran pezzo inſino a' ginocchi, per fin che le galle ſi reſtringono, poi li farai preſſo la giontura conueniente cotture per diritto, & trauerſo, & fà come della giarda.

8 Alle meccole.

Daragli il fuoco cinque fiate con ferri larghi da tutte due le parti, ma ſe ſarà nella parte dinanzi ſotto il ginocchio, dagli il fuoco à trauerſo vna botta dell'altra, & curalo, come le altre botte di fuoco.

9 Alle ricciole.

Taglia via, & radeui attorno, ilche fatto metti ſopra calce cruda poluerizata, & fà queſto ogni giorno, & non laſciar bagnare fin che non ſia riſanata. & prohibiſci il fuoco quando ſono nel piede neruoſo.

10 Alla formella.

Togli radice di maluaueſchi, radice di gigli, & radice di taſſo barbaſſo, piſta ogni coſa inſieme con tanta ſongia che baſti, poi le fà cuocere inſieme, & poni ſuſo à modo di empiaſtro, mutando ſpeſſo, ma radi prima il luoco come i ſpauani.

11 Al chiouardo.

Togli pepe, agli, foglie di cauli, & ſongia di porco vecchia, che in pochi dì ò la maturarà, ò amazzarà il chiouardo: & io l'hò prouato, & trouatolo vero.

12 Al deſolato.

Taglia d'intorno la ſola del piede di ſotto l'vngia, poi riuolta la ſuola, & eſtirperai della parte di fuori, & laſcia vſcire da per ſe, & poi fà vna ſtoppata con bianco de ouo, ponendone aſſai, & liga ben tutto il piè, & dopo dui dì laua con aceto forte alquanto caldo, empi di ſale, & tartaro, e ſtoppa.

13 Al incaſtellato.

Togli cruſca, & menala in aceto fortiſſimo, miſchia ſeuo di caprone, & poni al fuoco à bollire, mouendolo ſempre, fin che diuenga ſpeſſo, & poni ſopra la giontura caldo, & ligali con vna pezza, mutando due volte il dì, & vale.

14 Alla ſpanocchia.

Non trar ſangue, ma medica con vnguento, cioè incorpora fichi di Barbaria, & calcina viua, ſongia vecchia, libra vna di ciaſcuna, fior di hiſoppo onze quattro, & metti ſopra.

15 Alla inchiodatura.

Se il tuo Cauallo è offeſo diſſolale l'vngia, & taglia intorno, poi empi di ſtoppa bagnata in bianco de ouo, poi cura con ſale piſto, & aceto fortiſſimo, ò poluere di gala, ò mortella, ò lentiſco, come ti piace.

16 Al mal dell'aſimo.

Leuane li peli, poi poni farina ben meſcolata, & cotta con ſongia, & fà coſi due dì, mutando ogni giorno due volte, poi poni sù calce viua, & ſapone, e ſeuo per tre dì, mutando ogni dì due volte, laua con aceto caldo, & poneui ſopra herba caprinella, fin che ſia ſano.

Scopri il luoco, & laua con aceto, poi fà bollir ſale piſto in vaſo piccolo, & hauendo bene bollito leual dal fuoco, & metti quattro volte tanta trementina, & metti caldo in la chiodatura, & raffreddita metti sù poluere di zolfo viuo, & ſopra ſtoppa.

18 Alla riprenſione.

Caua con la picilla roſnetta la eſtremità dell'ongia innanzi che la vena maeſtra ſi rompa, & laſcia vſcire ſangue, poi empi la piaga di ſale minuto, & ſopra ſtoppa infuſa in aceto, legatela bene, che non poſſa diſlegare.

19 Al mal del fico.

Taglia l'vngia ch'è appreſſo la piaga tanto profonda che ſi faccia vno ſparto conueniente frà la ſola del pie, & ficca ben ſtretto vna ſponga marina con vna pezza, tal che quel che reſta ſe torna.

20 Alla ſedola.

Taglia l'vngia di ſopra la roſnetta fin al vino, & curaui fin al viuo, ò volendo mortificarla con poluere di aſſodili, ò con altre poluere, poi fà cuocere inſieme poluere d'olibano, maſtice, ſeuo di caprone, & cera, tanto di vno quanto dell'altro, & fanne vnguento, & vngi due volte il dì fin che ſi ſalda, vngendo fin la paſtora.

21 Al falſo quarto.

Laua il pie, & radi intorno al luoco, e tocca con il dito, & ſe gli dole ſarà maturo, allora aprilo con vn ferro pongente, & laſcia vſcire la putredine, e poi piglia ſterco di cauallo, oglio, vino, ſale, & aceto, & inſalda ſuſo in modo d'impiaſtro, e il terzo dì diſlegalo, e guarda non ſia prede, ò ſtecchi.

22 Alle ſerpentine.

Tiragli ſangue da li piedi, & pungeli la vena dalla gamba di fuori, ò di dentro, e non doue eſce l'vngia; ben ſi die ſotto l'vngia raſparui, poi laua con vino, & diſtempra ſugo di acacia gialla, & acqua, di ſorte che ſia come vn miele, & vngell, ò piſtar ſongia, e pece liquida.

23 Alla contana.

Radi il luoco gonfio, poi togli abſentio, palatara, brancaurſina, & il più tenero delle frondi, tutte queſte herbe tanto di vno come dell'altro, & peſtale con ſongia di porco vecchia, & falle bollire in vn vaſo, & metti mele, & oglio di lino, & farina di grano, mouendo fin che ſia cotto, & metti ſuſo.

24 Alle rappe.

Pela il loco, poi laua con acqua calda, che ſia cotta in alba, ſemola, & ſeuo di caſtrone, & quelle coſe decote tien ſuſo ligate fino la mattina, & tolte via, vngi quel luoco con vnguento fatto di ſeuo di caſtrone, eccetto non vi foſſe trementina.

25 Alla lupa.

Taglia d'ogni intorno, e ſtirpalo da la radice, poi taglia il luoco della piaga,

che

che pende, acciochè non vi posa niente di putrefatione, nel resto poi fà come si è detto di sopra nel polmoncello.

26 A l'incordatura.

Togli aceto fortissimo, e creta bianca pista, e moueli tanto insieme, che sia come pasta molle, mischiandoui sale ben pisto, & con questa pasta vngine sufficientemente tutti i testicoli, ritornando due, ò tre volte il dì à porne.

27 All'anguinaglia.

Anguinaglia è specie di botta de grasselle; Però togli sale ben pisto, & spargliele sopra l'intestino, & ripongliele alquanto dentro, poi togli lardo fatto à modo di soppostа, & ponglielo dentro, & sopra li poni malua cotta, fin che sia sano.

28 Alla botta di grasselle.

Togli radice di maluauisco ben cotta, e pista la scorcia, & ponine sopra il luoco due, ò tre, ò quattro volte, poi habbi semenze di senapi pista, & radice di malua cruda bene meschiata con polu.ere di sterco di bue cotto, & aceto, & poni sopra.

29 Al corbo.

Tosto che vedi offeso il neruo, che comincia in la testa del garretto, & và appresso i piedi, dà il fuoco in quella gonfiatura del neruo per longo, e per trauerso con spesse & conuenienti linee, poi fà come è detto de la giarda, metti sterco di bue caldo per tre dì, poi li vngi con oglio caldo, & poi cenere calda.

30 Al sparagagno.

Tosto che vedi infiarsi sopra il garretto di dentro, allaccia la cosa di dentro in alto, & dagli vna punta di lancetta, e lascia vscire tanto che puole sangue, poi subito dà punture di fuoco sopra li tumori de spauani per lungo & trauerso, & medica come la giarda.

31 Alle trauerse.

Piglia vn ferro tondo, & dalli il fuoco alla estremità, perche questa cottura non augumentarà, anzi mancherà. Vn'altro rimedio. Togli termentina oncie otto, cera bianca oncie quattro, & poneli in vn vaso stagnato con meza penta di vino bianco.

32 Alla fistola.

Apri la fistola & dalli il fuoco, cuocila con la medicina che si fà di calcina viua, fin che le brozze caschi, perche purgata presto si riempie di carne; ma se la fistola fosse profonda adopera ferri lunghi, e medicala.

33 Al canchero.

Prendi sugo di radice di asfodelli oncie sette, calcina viua oncie tre, & pestale insieme, arsenico poluerizato oncie due, poi metti le dette cose in vn vaso di terra serrato di sopra, & cuoci al fuoco tanto che deuenti poluere, & metti suso, ma laua prima con aceto.

Alli

34 Alli crepazzi.

Piglia fuligine oncie cinque, verderame oncie tre, oro pimento oncie vna, piſtali bene, e giongeli alquanto mele liquido, e poneli al fuoco, miſchiandoui calcina viua, & mena bene inſieme al fuoco, & ongi due volte al giorno caldo.

35 Alli giardoni.

Quando la giarda foſſe nel garretto, dagli il fuoco nel mezo del tumore, ò giarda, & per lungo e largo; & fatto queſto togli ſterco bouino freſco, menato con oglio caldo, & poni vna volta ſopra le cotture, & ancora fà come è detto delli capelletti.

36 Alle reſte.

Incorpora oncia vna di cenere calda, oncia vna di calcina viua, coſi vino, e mele, & auanti che induriſcano metti ſopra il male, poi che ſia ſtato aperto, & coſi continuarai ſe ſarà il male nouo; & ſe è vecchio dargli il fuoco, & curalo come de gli altri.

37 Alle rappe.

Pela il luoco, e laua con acqua calda cotta; poi piglia nalba, ſemola, ſeuo di caſtrone, cera noua, termentina, e gomma arabica egualmente meſcolati, & con detto vnguento caldo vngi due volte il dì, lauando ſempre auanti col vino caldo; & coſi continua fin che ſarà guarito, & non laſciar bagnare.

38 Alli veſigoni.

Taglia la pele nel mezo, e di ſotto poi (ſaluo ſe il tumore mancaſſe) muoui con vna brocca di legno l'humore che è trà la pelle, e ſpremi forte fuora, & taglia la pelle di ſotto il tumore, e metti vn ferro caldo, & in capo di ſette dì fà il medeſimo.

39 Alli capelletti.

Radi i peli ſopra il male, e togli radici di maluauiſco ben cotta, e piſta la ſcorza, poni ſopra tre, ò quattro volte; piglia ſemenza di ſenapi piſta, e radice di malua ben minuzata, e polue di ſterco bouino cotta, tutta miſchia inſieme con aceto, e poni ſul male tre, ò quattro volte il dì.

40 A l'angiò.

Fà vn capitello il più forte, che poi, puoi bagna molto bene ſtoppa, & deſica la, rebagna nel capitello, & reponila sù'l male, & continua queſta cura tre, ò quattro dì, ribagnando tre, ò quattro volte il dì, & guarirà perfettamente.

41 Al caſca peli.

Taglia in longo nella eſtremità verſo le natiche, infino al quarto nodo dell'oſſo, che è nella coda, e cauane fuora con vno ferro l'oſſo baruola, & gettalo via, poi poni ſale per tutta la fiſſura, & con ferro caldo tocca il ſale, fà come è detto per la coda.

42 Alla ſcabia.

Togli vn poco di ſolfo, d'incenſo maſchio, di nitro di tartaro, ſcorze di fraſcio

ſcio, vitriolo, verderame, eleboro bianco, negro meloteragno, & tutte queſte coſe meſcola inſieme con roſſi d'oua alleſſe, oglio commune, & fà bollire, & vngilo.

43 Al mal del pedocchio.

Recipe more crude, & origo da caualli, con radice di morari, & fà bollire, poi fà con detta acqua lauare; & ſe detto male fuſſe rotto, piglia ſangue di drago, & ſucco di porri, ſale, pece, oglio, & ſongia vecchia di porco.

44 Alla coſtana.

Piglia qualche altra pellicula tanto longa quanto le rene; ma radi prima il pelo, & piglia bollarminio, galbano, armoniago, ſangue di drago, & di caualo freſco, & pece greca, maſtici, oldano, & piſta tutto inſieme, & incorpora con chiara d'ouo, & farina di formento, & metti ſuſo.

45 Al polmoncello.

Togli vn ſerpe, tagliali la teſta, e la coda, del reſto fà pezzetti picoli, & ponili nel ſpedo à roſtire ſopra le braſe ſin che il graſſo comincia à liquedarſi, allora ponilo sù il polmoncello, & non altroue.

46 Al mal del doſſo.

Togli tre parte di letame, ò ſterco di caprone, & vna di farina di grano, ò ſegala, & ſia il fiore, & miſchiale bene inſieme, & falle cuocere alquanto, poi ne poni tepido ſopra il male, & è perfetto.

47 Al mal del corno.

Piſta bene cauli ſaluatichi, ò domeſtichi verdi, con la ſongia vecchia di porco, & poni ſopra il male, poi caualca il Cauallo, accioche la medicina entri nel male per alcuni giorni, & guarirà.

48 Al guidereſco.

Taglia con il ferro atto, & cauane tutta la marcia, & fà vna ſtoppata con bianco de ouo, & laua poi con vino tepido, & ongi con ſeuo di ogni animale.

49 Al lucerdo.

Piglia vn ferro come ſubia aguccio affocato, e sbuſa, & ſcuotali la carne per lungo, & trauerſo di ogni banda del collo appreſſo il corpo in cinque luochi, & trà vna cottura, & l'altra ſia tre dita, & metti cordella per quindeci giorni.

50 Alli ſtrangoglioni.

Toſto che vedrai creſcere li ſtrangoglioni, pungili ſotto la gola i ſecconi, ò lacci la mattina, & la ſera, poi copri la teſta con vna coperta di lino, & vngi ſpeſſo di butiro tutta la gola, & ſpecialmente il male.

51 Alle viuole.

Recipe il ferro lancietta, & taglia per longo, & ſtirpale affatto, & piglia lino bagnato in chiara d'ouo, laſcia per tre giorni, dipoi medica come di verme.

Alle

Alza ben questa vngia con ago di auorio, & tagliala attorno con vn ferro, ò con la forfice. Vn'altro rimedio. *Polueriza vna lucerta verde, insieme con poluere di arsenico, & poni suso, & copri benissimo.*

53 Al mal del panno.

Togli ossa di seppa, & sale gemma, tanto de l'vno, quanto dell'altro, & spoluerizali sottilmente, poi buttane dentro all'occhio con vn canello due volte al dì, & più come à te piace.

54 Al capo storno.

Legata stretta in punta d'un bastone, & vnta poi di sapone saracinesco, porglila dentro le narici quanto puoi legieri.

55 Al ciamorro.

Togli vna libra di fieno greco, fallo bollire in acqua fin che si aprino, & crepino, poi con l'acqua di questa decotione mischia con vna, ò due libre di farina di grano, dandogli à beuere due volte al giorno, non dandogli altro, mentre è possibile, cauandonela più tosto, come si è detto.

56 Al raffreddato.

Piglia auro pimento, e solfo, e ponilo in sù i carboni accesi, & fà andare il fumo nelle narice del Cauallo, che gli humori congelati nel cerebro si dissolueranno, e potranno vscirne fuora.

57 Al verme volatico.

Cauagli sangue dalle vene commune di amendue le tempie, poi li poni i lacci sotto la gola, & cosi del aiutarsi, & menare de' lacci, come del maneggiare, & caualcare, & stare in luoco freddo, & fargli vn cauterio profondo, & vna stoppata con bianco di ouo, & lascia tre dì in la stalla il Cauallo.

58 Al lampasco.

Habbi vna falcetta, che sia acuta, scaldala bene, poi taglia il tumore delli due primi solchi, già detti, cauandone quanto più la falcetta taglierà; se il male fusse nouo, allora si può cauar sangue con lancetta del terzo solco frà li denti.

59 Alla palatina.

Frega ben il palato, poi vngi con mele bollito con cepolla, & con caso arostito. Vn'altro rimedio. *Scarnaui bene con vn ferro sottilissimo, à tale che l'humore grosso esca liberamente fuori, & non si manchi de gl'infrascritti rimedij della lauanda.*

60 Al tiro seco.

Togli mel rosso, & medolla di carne di porco, di calce viua, & altretanto di pepe pisto, & fà ogni cosa bollire insieme, menandolo sino che ritorni come vnguento, del quale poni due volte il dì sopra la piaga.

Piglia cera, pegola, ragia colfonia, armoniaco oncie ſei di ciaſcuna, ſongia di porco oncie doi, ſalnitro, calcina viua, ſcalogne, ſterco di colombo oncie vna di ciaſcuno, oglio di cedro oncie ſei, acqua, e mirra liquida poco, & incorpora inſieme, & ponile ſopra.

Per il Cauallo che hà il male dell'orzuolo, e che caſca dal mal caduco, ouero dalla brutta, e che non può caminare, ouero leuarſi in piedi.

Coglierai foglie di fichi ſaluatichi, e le piſtarai con diligentia, & le gittarai in acqua tepida, poi colerai, & con vn corno gli darai da beuere due, ò tre volte, e poi con violentia lo farai caminare, & coſi ſanerà.

Alla febre, coſa approbatiſſima.

Per forza biſogna ſalaſſar il Cauallo che hà la febre, e dargli à beuer queſta compoſitione. Gentiana onze ſei, ſemenza di apio onze ſei, ruta vn manipulo, & metti in vna pignatta di terra à bollire con acqua, tanto che ſcemi il terzo, & quando la vedrai diuentar negra, ſappi che il rimedio è cotto; di queſta decotione pigliane onze ſette e mezza, e con vn corno dargli à beuere.

Ontione che alleuia il dolore, e moleſtia della febre.

Piglia oglio de iride oncie quattro, ſugo de panace oncie vna, oglio di laurino oncie quattro, oglio gleucino oncie quattro e mezza, caſtorio oncie quattro, biſopo oncie quattro, ſongia libre vna & oncie vna, aſcenzo mezza onza, & poni le dette coſe inſieme, & ongilo, coſa approbatiſſima.

Alla toſſe pigliata per viaggio.

Diſſolui in vino tanto laſerpicio, quanto è vna nocella, & queſto vn dì ſolamente con vn corno gettalo in gola all'animale, e butiro.

Alla toſſe, & al bolſo.

Peſta aglio, & ſiderite, & vetriolo herba, e con ſongia vecchia fà bocconi, liquali per tre dì darai all'animale, bagnandoli in mele, e butiro.

Al mal del bolſo.

Fà pilule di leuamento di formento, col quale ſi fà leuare il pane, con vin cotto, e falle inghiottire all'animale, tanti giorni che ſi ſani, nè ti ſcorderai quando gli darai beuere, meſcolarci farina ne l'acqua.

Rimedio al sfredimento de' Caualli.

Fà bollire ruta, e maſtici, con vn poco de oglio, e mele, & aggiongeui peuere, & li darai à beuere, coſa prouata.

Vn'altro rimedio al sfredito.

Dagli à beuere ſangue di porco caldo.

Alle ferite delle ſpalle.

Peſta galla di Soria, & incorpora con mele, e metti sù la ferita, & vedrai che toſto ſi ſanerà.

Alle ferite de' nerui.

Piglia cera libra vna, oglio onze otto, verderame onze tre, pece cotta libre vna, poluere d'incenſo onze tre, aceto quanto baſti; l'incenſo, & il verderame diſſoluerai con l'aceto, poi meſcolarai l'altre coſe, & vngerai la ferita.

Al dolor de' nerui.

Torai cera libra vna, ſtorace altretanto, verderame tanto, propoli libra vna e mezza, cera bianca altretanto, pomelle di lauro libre quattro e mezza, & il tutto incorpora inſieme, & ongi li detti nerui.

Per le ferite della ſchena.

Fà poluere di ſcorze di oſtreghe, e mettila ſopra il luoco, ouero ſcorze di granciporo bruſciato, e polnerizato.

Del bianco che naſce ne gli occhi.

Torai ſalniſtro con mira, e mel ottimo, e finocchio peſto tamiſato, e meſcolalo inſieme, & ponili ſopra per alquanti giorni, & ſi ſanerà.

Compoſition per mal de gli occhi.

Piglia ſpigo nardo drame dua, zafarano drame vna, farina d'amito drame dua, mele ottimo quanto baſta, & incorpora inſieme, ponilo ſopra, & ſi ſanerà preſto.

A morſicature de cani rabbioſi.

Torai ſterco di capra, ſalmora vecchia di ciefali onze ſei per ciaſcuna, noce numero trentaſei, ogni coſa incorpora, & ponile ſopra per ſino che guariſca.

A ogni infiammaggione che veniſſe al Cauallo.

Torai terra cimolia di Candia, oglio buono, aceto, poluere d'incenſo onze quatro, ſcalogne, lumache peſte, fà de ogni coſa empiaſtro, e matti sù'l luogo; e ſe ſarà inuerno fà che ſia caldo; e ſe è ſtate fà che ſia freddo.

Rimedio, che mai non ſi rompe l'vngie al Cauallo.

Leuato che haurai l'animale da l'herba, piglia dattoli, e leuatogli l'oſſa empie di biacca, poi fà che l'inghiottiſca; queſto farai di ſtagione in ſtagione, e coſi ſi conſeruerà ſano.

Alla chiara mata.

Torai farina de orobi, meſcola con vino, o mele, & poni ſopra il male ſpeſſe volte. Ouer torai feccia d'oglio, & fà bollire in vino auſtero, & fomenta il loco. Anco la faua franta, & ſterco porcino meſchiato con vino, nel qual ſia bollito ſcorze di pomo granato, gioua facendo empiaſtro.

QVALITA' DE' STALLONI, ET DE' CAVALLI.

I Cauálli che debbano eſſere boni ſtalloni, coſi vogliono. Ne gli occhi non ſia bianchezza alcuna, ſiano preſti al montare, non deboli; fugaſi quelli che hanno le vene groppate attorno i teſticoli, perche ſono inutili, come anco quelli c'hanno ſe non vn teſticolo; ſia generoſo, & di cinque anni, & ſarà buono per fin' alli quindeci anni. Poi habbia le conditioni d'vn bello Cauallo; & prima ſia di grande ſtatura: di bello capo: habbia la faccia grande: le maſcelle, labra, & gli occhi nè piccioli, nè concaui: le narici larghe: l'orecchie non pendenti, ma picciole: il collo largho, non curto: il petto carnoſo, largo, & muſculoſo: le ſpalle grande: le parti di ſotto le ſpalle, & ſopra i ginocchi groſſe, carnoſe, robuſte, & diſtanti: il doſſo grande: la ſchena larga, & non piegata in sù, ma in eſſa vna retta linea ſottile: il ventre non molto eminente: i fianchi piccioli: le coſte larghe: la croppa, nè il culo ſia aguzzo: la coda picciola, ma denſa: le coſcie carnoſe, & appreſſo l'vna à l'altra: i teſticoli vguali, & grandi: i genocchi grandi: le gambe rotonde: li ſtinchi mediocri, ma aſſute, neruoſe, & d'vn colore: la parte frà il ſtinco, & piede nè alta, nè baſſa: il piede non piegato: l'vngia graſſa: il mantello lucente, & alquanto morello: & nella faccia vn bianco, e buono ſegno, ma il nero è boniſſimo: non habbia il ventre canuto. Et queſto ſarà le conditioni del ſtallone. I Cauálli c'hanno gli occhi di vario colore, preſto per dono la viſta; ma ſe haueranno il muſo, ò la faccia, ouer attorno gli occhi bianco, in più lungo tempo per natura vengono vecchi.

Non oſtante tutte le ſopradette coſe, & rimedij ſopradetti, ſi moſtrarà in queſto capitolo, vn belliſſimo, & nuouo modo da conſeruare i Cauálli, & ſanarli da ogni grande infermità; & queſto ſarà con grandiſſima ragione, & vera eſperienza. Il modo adunque di conſeruare li Cauálli nell'inuerno ſarà queſto, cioè tenerli in ſtalla, & darli à mangiare fieno, paglia, & biaua; & darli bere due volte il dì acqua che non ſia molto fredda: ma biſogna auertire che nelle ſtalle doue ſtanno Cauálli, non vi fuſſe peccore, percioche doue ſtanno peccore, & Cualli inſieme, li Cauálli diuentano ciechi. La primauera ſi ſalaſſano ſotto la lingua, & ſe gli fanno beueroni d'acqua, e farina, & ſe gli dà à mangiare herba freſca. La ſtate ſe gli dà à mangiare paglia, & ſpelta, ſcorzi di meloni con ſemola; & ſe gli da à bere acqua freſca, e chiara. L'autunno ſe gli dà fieno, orzo, & ſemola. & queſto è quanto alla conſeruatione ſecondo il vitto. Quanto al curarli nell'infermità, dico, che quando hãno alcuna infermità interiore, ouer piaghe alle gambe; il rimedio ſarà il darli vna drama di precipitato meſcolato con ſemola. Et quando haueſſero broze, ò piaghe, vntarle con vnguento di litargirio crudo; & queſto li ſanarà con grandiſſima preſtezza.

IL FINE.

3048

Hípica extranjera

B-5=n.º 2